



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 dicembre 2012

Rassegna Stampa del 07-12-2012

PRIME PAGINE

07/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
07/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
07/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
07/12/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
07/12/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
07/12/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
07/12/2012	Unita'	Prima pagina	...	8
07/12/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
07/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
07/12/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

07/12/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Napolitano frena: "Non mandare tutto a picco". Monti tira dritto	Farruggia Alessandro	12
07/12/2012	Sole 24 Ore	Monti aspetta le mosse del Quirinale	Li.P.	14
07/12/2012	Stampa	Monti a un passo dalla crisi - Il Pdl abbandona Monti Governo appeso a un filo	Barbera Alessandro	16
07/12/2012	Avvenire	Ecco tutte le leggi che rischiano di arenarsi	...	18
07/12/2012	Sole 24 Ore	L'incognita attuazione per 372 provvedimenti	Cherchi Antonello - Gagliardi Andrea	19
07/12/2012	Sole 24 Ore	Già oggi nuovo test per la maggioranza	Bruno Eugenio	20
07/12/2012	Stampa	Il presidente e il percorso da seguire - Il Quirinale e l'impossibilità tecnica di andare al voto in febbraio	Geremicca Federico	21
07/12/2012	Mattino	L'analisi - L'ultima mossa del professore in contropiede	Campi Alessandro	22
07/12/2012	Corriere della Sera	Il mondo ci guarda	Franco Massimo	23
07/12/2012	Sole 24 Ore	L'ultimo miglio delle riforme - Ultimo miglio per le riforme	Forquet Fabrizio	24
07/12/2012	Sole 24 Ore	Una regia per votare con ordine - Regia per votare	Folli Stefano	25
07/12/2012	Repubblica	Disco verde alle "liste pulite" via i condannati a più di 2 anni	Milella Liana	26
07/12/2012	Mattino	Camera, i soldi dei gruppi controllati da società esterne	...	28

CORTE DEI CONTI

06/12/2012	Agi	Conti pubblici: Giampaolino, bisogna non abbassare la guardia	...	29
06/12/2012	Agi	Conti pubblici: Giampaolino, bisogna non abbassare la guardia (2)	...	30
06/12/2012	Agi	Enti locali: Giampaolino, l'autonomia si accompagni al controllo	...	31
06/12/2012	Ansa	Conti pubblici: Giampaolino, non tutti i pericoli sono finiti	...	32
06/12/2012	Ansa	Enti locali: Giampaolino, con autonomia serve controllo conti	...	33
06/12/2012	Asca	Conti pubblici: Giampaolino, non tutti i pericoli sono finiti	...	34
06/12/2012	Asca	Enti locali: Giampaolino, autonomia deve accompagnarsi a controlli	...	35
07/12/2012	Nazione Firenze	Corte dei Conti, celebrati i 150 anni	...	36
07/12/2012	la Discussione	Conti pubblici Giampaolino: i rischi per il bilancio statale non sono terminati - Conti pubblici, resta l'allerta «I pericoli non sono finiti»	...	37
07/12/2012	Tempo Abruzzo e Molise	«Si è speso poco e perso tempo per la ricostruzione» - La Corte fa i conti alla ricostruzione	Alessandri Giorgio	38
07/12/2012	Centro	La Corte dei Conti: per la città finora non si è speso niente	...	39
07/12/2012	Italia Oggi	Flop dei controlli	Paladino Antonio_G.	40
07/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Finmeccanica, indaga anche la Corte dei conti	...	41
07/12/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Arif, la Corte dei conti indaga sulle indennità	Armenise Giuseppe	42
05/12/2012	Gazzetta del Mezzogiorno Potenza	Lo spot con Gattuso mai andato in onda Corte conti chiede i sodi - Spot con Gattuso sul Pollino Condannato l'ex presidente Fino	Mele Filippo	43
29/11/2012	Quotidiano della Basilicata	Scoprirono il buco, condannati	...	45
07/12/2012	Nuova Sardegna	La Corte dei conti: "Nella sanità costi sempre più alti"	...	47
07/12/2012	Unione Sarda	Corte dei Conti, martedì l'esame su Asl e sanità	Pinna Francesca	48

GOVERNO E P.A.

07/12/2012	Avvenire	Legge di stabilità, all'appello mancano ancora 2 miliardi	...	49
07/12/2012	Sole 24 Ore	Affidamenti diretti "liberi"	Trovati Gianni	50
07/12/2012	Sole 24 Ore	Torna il potere sostitutivo di Palazzo Chigi sui vincoli	Santilli Giorgio	52
07/12/2012	Italia Oggi	Enti associati, revisione doc	Barbero Matteo	53
07/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Sanità a pezzi: e il Bondi style	Meletti Giorgio	54
07/12/2012	Libero Quotidiano	Il mitico Tar uccide i risparmi nella sanità - Il solito Tar del Lazio salva gli sprechi nella sanità	Giordano Mario	56
07/12/2012	Corriere della Sera	Nella giungla dei concorsi truccati non c'è spazio per il merito	Rizzo Sergio	58

07/12/2012	Italia Oggi	Congedi parentali anche a ore	Galli Giovanni	59
07/12/2012	Italia Oggi	Rc auto, il moroso non rischia	Manzelli Stefano	60
07/12/2012	Repubblica	Spunta lo scivolo per i manager pubblici. Niente precedenza per i lavoratori in mobilità	Grión Luisa	62
07/12/2012	Sole 24 Ore	A rischio delega fiscale e taglio delle Province - Legge di stabilità al riparo ma il rischio è la paralisi	Turno Roberto	64

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/12/2012	Sole 24 Ore	Lo spread risale a 328 punti - Timori di crisi, lo spread risale a 328	Davi Luca	68
07/12/2012	Corriere della Sera	L'incertezza spinge lo spread, 20 punti in più	Tamburello Stefania	71
07/12/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Fisco choc: a dicembre pressione raddoppiata - Tasse e cassa integrazione al top Ma ai manager uno scivolo d'oro	B.Rug.	73
07/12/2012	Libero Quotidiano	Il conto dell'Imu sale a 28 miliardi ma il peggio deve ancora venire	Iacometti Sandro	74
07/12/2012	Mf	Torna lo spettro degli aiuti	Sommella Roberto	75
07/12/2012	Unita'	«Restituire a famiglie e imprese il maggior gettito Imu»	...	76
07/12/2012	Avvenire	Intervista a Luigi Magistro - «Niente sale poker E stop a nuovi giochi Ce ne sono troppi»	Scavo Nello	77
07/12/2012	Italia Oggi	Contribuenti giudicati 2 volte	Alberici Debora	79

UNIONE EUROPEA

07/12/2012	Giornale	Draghi: «Eurozona ancora debole La ripresa solo a fine del 2013»	Verlicchi Laura	80
07/12/2012	Mattino	Crescita, Bce: graduale ripresa a fine 2013	Carretta David	81
07/12/2012	Sole 24 Ore	Elusione fiscale, Bruxelles vara un piano d'azione	Avolio Diego - Santacroce Benedetto	83
07/12/2012	Avvenire	Liquidità illimitata e tassi fermi, Draghi tira dritto	Massa Giorgio	84
07/12/2012	Corriere della Sera	Dallo smog alle galline ovaiole. Le (tante) multe della Ue all'Italia	Offeddu Luigi	86
07/12/2012	Corriere della Sera	Autonomi e partite Iva a quota 5,7 milioni. Il doppio della media Ue	Marro Enrico	88
07/12/2012	Italia Oggi	Iva, la prova è sul fisco	Ricca Franco	89
07/12/2012	Italia Oggi	Abuso di diritto europeo - Un abuso di diritto a regola Ue	Stroppa Valerio	90
07/12/2012	Tempo	"Aiuti all'Italia se rispetta i patti"	Della Pasqua Laura	92
07/12/2012	Sole 24 Ore	Bilancio della zona euro dopo il 2014	Romano Beda	94

VARIE

07/12/2012	Giornale	Com'è invecchiato l'sms ha 20 anni ma ne dimostra 80	Dato Federica	96
07/12/2012	Repubblica	Internet e le regole nel campo di battaglia - La libertà di internet	Garton Ash Timothy	98

VENERDÌ 7 DICEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 290

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Rosato**
il gioiello che racconta
la tua storia...**Treni e orari**
La grande rivincita
di chi arriva in anticipodi Francesco Piccolo
a pagina 33**Fiction Rai**Basta eroine in costume
Meglio le donne di oggidi Paolo Conti
a pagina 63**Su lo Donna**Tim Burton: ho paura
di Babbo NataleDomani in edicola
con il Corriere**Rosato**
...nelle migliori
gioiellerie.

Giornata politica drammatica, lo spread torna a salire. Alfano annuncia la ricandidatura del Cavaliere, primarie annullate

Strappo di Berlusconi, governo in bilico

Il Pdl non vota più la fiducia. Napolitano: non mandiamo tutto a picco

IL MONDO CI GUARDA

di MASSIMO FRANCO

Giorgio Napolitano cerca di declassare quanto sta accadendo a tensioni pre elettorali. Il nervosismo del Pdl, è evidente. Ma il capo dello Stato lo deve fare anche perché sa quanta sensibilità esista, soprattutto all'estero, rispetto alla tenuta del governo di Mario Monti. Vuole smentire l'immagine di un'Italia prossima al baratro, che la deriva populista di Silvio Berlusconi punta strumentalmente ad accreditare. Il tentativo del Quirinale è di impedire che un centrodestra sull'orlo del collasso scarichi le sue tensioni e la sua incertezza su Palazzo Chigi.

Significerebbe esporre di nuovo il Paese agli attacchi della speculazione finanziaria, e annullare il poco o il tanto di positivo fatto in dodici mesi. Per questo Napolitano è intenzionato ad arginare l'attacco del centrodestra contro il governo. L'astensione decisa ieri, è minacciata per il futuro prossimo fino al punto da provocare, pare di capire, una crisi, spingerebbe la situazione verso il precipizio di un voto molto anticipato. E dunque renderebbe ancora più convulso un finale di legislatura già complicato dall'incrocio fra elezioni regionali e politiche, e fine del settennato alla presidenza della Repubblica.

Berlusconi rischia di essere percepito come il cultore involontario del «tanto peggio tanto meglio». Evocando un fallimento delle istituzioni, che non c'è, può finire per produrre davvero. Il dissenso di alcuni suoi parlamentari

che ieri hanno votato comunque la fiducia a Monti, è solo una piccola eco delle profonde resistenze emerse negli ultimi mesi nel Pdl su una ricandidatura del Cavaliere. A oggi non si vedono nel partito di Angelino Alfano né la forza né il coraggio per ostacolare un progetto di rivincita almeno apparentemente velleitario; ma soprattutto perseguito senza tenere conto degli interessi dell'Italia.

L'ex premier sembra dimenticare che in questi mesi il Paese è faticosamente risalito da un baratro nel quale stava scivolando nella fase finale del suo governo. E non analizza le possibili conseguenze di una sua riappartizione come candidato alla presidenza del Consiglio. È difficile ignorare che la ri-lo spread sia cresciuto non appena dal Senato sono arrivate le prime bordate del Pdl contro Monti: come se la fiducia degli investitori nei titoli italiani fosse di nuovo in bilico. Non ci si può non domandare che cosa succederà se e quando la ricandidatura sarà ufficializzata. Va valutato il pericolo di rimettere in discussione la credibilità ritrovata dell'Italia.

Anche perché, per il modo in cui critica Palazzo Chigi, Berlusconi lascia indovinare una campagna elettorale da picconatore dell'Europa «cattiva», della moneta unica «da ripensare», dei sacrifici «inutili». Sarebbe un trionfo di luoghi comuni «popolari» che alla fine, però, porterebbero a una rivincita non sua ma della realtà: pagata da tutti e amaro anche per lui.

Il Pdl non vota la fiducia né al Senato né alla Camera, doppio avvertimento al premier Monti e accelerazione repentina verso la crisi di governo. Alfano: Berlusconi si ricandida, primarie annullate. Oggi salgo al Quirinale. Monti: attendo le valutazioni di Napolitano. Gli Piazza Affari, spread di nuovo oltre quota 300.

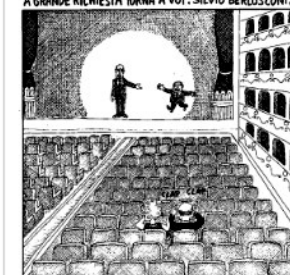
Le astensioni. Palazzo Madama: il decreto Sviluppo bis ottiene solo 127 sì. Il Pdl si astiene, ma non fa mancare il numero legale. Montecitorio: decreto costi della politica, fiducia al governo con 281 sì, 77 no, 140 astenuti. Il Pdl e l'Udc: scelta irresponsabile.

Il Quirinale. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, invita a evitare una «convulsa conclusione della legislatura lasciando andare a picco quello che non deve andare a picco».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Giannelli

A GRANDE RICHIESTA TORNA A VOI: SILVIO BERLUSCONI!

**I retroscena****A Palazzo Grazioli
la fila dei fedelissimi
ricarica l'ex premier**

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 9

**Alleanze e sondaggi:
i partiti si preparano
alle elezioni anticipate**

di MARIA TERESA MELI

A PAGINA 10

Nelle Filippine**IL BAMBINO,
LA MAMMA:
OLTRE L'URAGANO**

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Trecento morti e quasi duecentomila senza tetto nelle Filippine, devastate da un violento uragano, ma loro due sono vivi e sono insieme. È questa l'unica buona notizia dal disastro. La mamma è ferita alle gambe, legata alla barella sulla quale dovrà attraversare un corso d'acqua straripato, ma le braccia sono in grado di tenere stretto il suo bambino (nella foto).

A PAGINA 55

**Il decreto legislativo sulle liste pulite
Fuori dal Parlamento
chi è condannato
a più di due anni**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo sulle liste «pulite». Prevista la non candidatura a deputato, senatore, europarlamentare, membro di governo o di giunte regionali, comunali e provinciali, di chi riceverà una condanna definitiva a pene superiori ai 2 anni di carcere per reati contro la pubblica amministrazione, ma anche per mafia, terrorismo, traffico di esseri umani e altri reati gravi.

Il divieto vale anche per condanne ricevute nel passato (non dopo un patteggiamento), ma con una durata: il doppio delle pene accessorie ricevute e non inferiore ai 6 anni. Il governo: si ridà fiducia ai cittadini.

A PAGINA 11 Piccolillo

Il cardinale**Scola contro
la laicità
di Stato**

di PAOLO FOSCHINI

Contro il «modello francese di laicità». E contro la «riforma sanitaria di Obama» laddove essa «impone politicamente contraccettivi, abortivi e procedure di sterilizzazione». Questo ha detto, tra l'altro, il cardinale Angelo Scola nel discorso rivolto ieri sera alla città di Milano per la festa di Sant'Ambrogio.

A PAGINA 29

**Camorra Le misure dopo l'agguato all'asilo. Martedì la protesta delle luci accese
A Scampia le scuole sotto protezione**

di MARCO IMARISIO

Le scuole di Scampia, a Napoli, sotto protezione. Sono le conseguenze dell'agguato nel cortile dell'asilo, mentre i presidi preparano per martedì la protesta delle luci accese. «Non le spegneremo neanche di notte». Ogni istituto avrà un'auto delle forze dell'ordine a sorvegliare gli ingressi. Un gesto di prudenza, una precauzione doverosa, mentre nel quartiere sono state effettuate ieri perquisizioni, sequestri, arresti. Solo tre bambini intanto sono tornati in aula il giorno dopo l'esecuzione.

A PAGINA 23

Le immagini dal satellite Nasa**LA NOTTE
ITALIANA
CHE ILLUMINA
LA TERRA**

di GIOVANNI CAPRARA

A PAGINA 35



Effervescente Brioschi
Effervescente Brioschi e ti senti subito più leggero.
BRIOSCHI. DIGERIRE SEMPLICE.



Yann Martel
VITA DI PI
DA QUESTO ROMANZO BESTSELLER
IL GRANDE FILM DI ANG LEE
7 MILIONI DI COPIE VENDUTE
PIEMME EDIZIONI

COMPETENZA E
RISERVATEZZA

LA STAMPA

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 7 DICEMBRE 2012 - ANNO 146 N. 338 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

**L'agguato a Scampia**
Fuga dall'asilo
dopo l'esecuzioneNapoli, nella scuola materna
presenti solo 3 bambini su 75
ieri un'altra vittima della camorra
Guido Ruotolo A PAGINA 17**Professione infiltrato**
«Io, reporter
sotto copertura»Parla il tedesco Günter Wallraff,
famoso per i reportage in incognito
«Mi piacerebbe provarci in Vaticano»
Francesca Sforza A PAGINA 18**Stasera la finale su Sky**
Scopriamo
chi ha l'X-FactorSfida a tre nel talent show
con Chiara Galiazzo, la cantante
che piace a Mina, strafavorita
Dondoni e Masuelli ALLE PAGINE 28 E 29

Via libera dal governo al decreto sull'incandidabilità: fuori lista i condannati a più di due anni. Spread a 328

Monti a un passo dalla crisiIl Pdl si astiene sulla fiducia in aula. Napolitano: non mandiamo tutto a picco
Stamattina Alfano al Colle: «Il Cavaliere si candida». Pd e Udc: irresponsabili**IL PRESIDENTE
E IL PERCORSO
DA SEGUIRE**

FEDERICO GERIMICCA

Manea il voto di fiducia al governo e non c'è ancora, quindi, lo scioglimento delle Camere: ma ieri - dettaglio più, dettaglio meno - è cominciata la campagna elettorale. In fondo, era tempo che lo si diceva: appena Berlusconi deciderà il ritorno in campo, per il governo Monti sarà la fine. L'annuncio è arrivato l'altra sera: e tutti, ieri, hanno potuto apprezzarne le conseguenze.
CONTINUA A PAGINA 3**LA SVOLTA
DOPO L'ANNUS
HORRIBILIS**

MARCELLO SORGI

Adesso tutti dicono evviva, finalmente, era ora, solo lui poteva decidere nello stesso giorno di liberarsi dell'odiato «governo dei banchieri» e guidare la riscossa del centrodestra. Parliamo così, nel partito, anche quelli che fino a ieri erano i «montiani», fautori della svolta mirata a trasformare in leader del nuovo centrodestra lo stesso presidente del consiglio che ieri è stato affossato.
CONTINUA A PAGINA 7**LA SFIDA****Le scelte del Professore
e l'affondo di Passera**Nessuno stop alle regole sui candidati
E il ministro aveva annunciato: la gara
sulle frequenze televisive si farà

Fabio Martini A PAGINA 2

Terremoto nella maggioranza che sostiene Monti. Le parole critiche di Passera sul ritorno in campo di Berlusconi hanno scatenato l'ira del Pdl che si è astenuto sulla fiducia sia al Senato sia alla Camera. Napolitano: non mandiamo tutto a picco. Alfano, che oggi andrà al Quirinale, annuncia: il Cavaliere si candida.

Barbera, Bertini, Festuccia
e La Mattina DA PAG. 2 A PAG. 9**RETROSCENA****L'ex premier: vogliono
farci finire in galera**Lo sfogo con Dell'Utri, poi la scelta
Letta ha provato a fermarlo: l'Europa
la farà pagare a te e alle tue aziende

Ugo Magri A PAGINA 5

LE OPERE E IL GENIO DI OSCAR NIEMEYER, MORTO A 104 ANNI: DISEGNÒ ANCHE LA MONDADORI**L'architetto che ha dato forma al sogno Brasilia**

Il Museo nazionale brasiliano di Brasilia, una delle opere più visionarie firmate da Oscar Niemeyer

Bergamin e Olmo ALLE PAGINE 26 E 27

**L'AMORE PER LE CURVE
E L'ODIO PER GLI ANGOLI**

GIANNI RIOTTA

La curva e l'angolo: in questi due luoghi geometrici, dolcezza dell'architettura e acuta asprezza della politica, sono compresi genio e vita di OscarNiemeyer, il maestro brasiliano scomparso l'altra notte in un ospedale di San Paolo alle soglie dei 105 anni.
CONTINUA A PAGINA 26**LE IDEE****Caro Scola,
laicità dello Stato
non è nichilismo**

GIAN ENRICO RUSCONI

Il discorso alla città di Milano pronunciato ieri sera dal cardinal Scola in occasione di Sant'Ambrogio contiene alcuni passaggi cruciali sul tema dello Stato laico che sono sorprendenti per l'atteggiamento che li sottende, per il tono, prima ancora che per alcuni loro contenuti. C'è diffidenza, sfiducia, allarme di fronte a una presunta involuzione della laicità nello Stato, che si configurerebbe addirittura come minaccia alla libertà della coscienza religiosa.
CONTINUA A PAGINA 25**L'arcivescovo di Milano***“L'Europa emarginata
la religione”*

Andrea Tomielli A PAGINA 9

ANALISI**Il compromesso
impossibile
per l'Egitto**

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Speriamo di essere smentiti dai fatti, ma la probabilità che si possa raggiungere rapidamente un compromesso tale da riportare la calma in Egitto è estremamente bassa. Tutti i protagonisti di questa partita a tre - il presidente Mohamed Morsi e il fronte islamista, l'opposizione riunita nel Fronte di Salvezza Nazionale, e l'esercito - sono consapevoli di star giocando probabilmente la mossa decisiva per il loro futuro.
CONTINUA A PAGINA 12**Buongiorno**
MASSIMO GRAMELLINI**Quelli che non si sottraggono****►**Un anno dopo, l'unica cosa nuova è l'Imu. Sta per saltare anche Monti, un apostrofo grigio fra le parole Silv'io. Il resto è già tornato come prima: alla Camera, ieri sera, Bossi invitava D'Alema a tastargli il bicipite. E D'Alema, scrive l'agenzia Ansa, «non si sottraeva, compiacendosi con Bossi per la sua forma fisica». Si piacciono, si compiaciono e soprattutto non si sottraggono. Mai. Era prevedibile che la vittoria del buon Bersani alle primarie rosé venisse equivocata dalla Casta. I dinosauri della Seconda Repubblica hanno pensato che la tempesta fosse passata e oggi si affollano a frotte sotto il suo ombrello, per la gioia di Grillo che nelle prossime settimane vedrà di nuovo levitare i consensi di rabbia. E' ricomparso pure Berlusconi, l'unico Napoleone per cui dopo Waterloo non arriva mai Sant'Elena. La bolita rockstar si

trascinerà sul palco, steccherà e scenderà rovinosamente fra i fischi, regalando ulteriore zavorra a questo Paese che non riesce a liberarsi del Novecento e a volare leggero verso un altro secolo, cominciato ovunque tranne che qui.

Mi rivolgo ai lettori diversamente giovani, di qualunque orientamento politico. Noi che siamo maggioranza e decideremo il risultato di tutte le prossime elezioni, facciamo un gesto lungimirante, dando fiducia a una generazione nuova. Non è detto che sia meglio della vecchia, ma in certi momenti della storia umana la carta d'identità diventa discriminante. Per affrontare il domani servono persone che lo sentano come un'occasione e non come una minaccia. Facciamolo per il futuro dei nostri figli. E, dato che a quanto pare vivremo fino a cent'anni, anche per il nostro.



Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

COMPETENZA E RISERVATEZZA

www.cordusiofiduciaria.it



IL MATTINO

7 dicembre 2012
Venerdì

Fondato nel 1892

PRIMA EDIZIONE



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 338

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 2015, L. 662/96 (NAPOLI) IN BANCALATA, "IL MATTINO" - "LANCUNA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il centrodestra non partecipa al doppio voto di fiducia. Bersani-Casini: gesto irresponsabile. Oggi Alfano al Quirinale

Il Pdl scarica Monti, aria di crisi

Berlusconi si ricandida. Napolitano: «Non mandiamo tutto a picco». Risale lo spread

L'analisi

L'ultima mossa del professore in contropiede

Alessandro Campi

Annunciata da molti segnali, la crisi di governo si è infine materializzata. Non ha ancora assunto un carattere formale, ma appare chiaro - dopo la scelta del Pdl di non votare il decreto sviluppo al Senato e il provvedimento sui costi della politica negli enti locali alla Camera - che l'esperienza dell'esecutivo tecnico è giunta al capolinea essendo venuta meno la maggioranza che in questi mesi l'ha sostenuto.

All'apparenza quella dei berlusconiani è stata una ritorsione per le parole - non si capisce se improvvisamente frutto di un calcolo - pronunciata dal ministro Passera in televisione ieri mattina: un invito a non tornare al passato per il bene dell'Italia che è stato letto come offensivo nei confronti del Cavaliere e come una censura indebita verso la decisione di quest'ultimo di ricandidarsi.

Colpisce, tuttavia, che la scelta di sfiduciare de facto Monti sia maturata nel giorno in cui il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto cosiddetto "liste pulite". L'idea di escludere dalla candidatura a cariche elettive e di governo chi abbia subito sentenze definitive di condanna per delitti non colposi non è mai piaciuta al centrodestra (che tra le sue fila ha molti maggiorenti nei guai con la giustizia) e meno che mai al Cavaliere. Ma segnalare tale coincidenza forse è solo un eccesso di malizia.

La ragione vera di ciò che è accaduto è che Berlusconi, dopo un lungo e forse solo apparente tergiversare, ha deciso nell'ordine: 1) di riprendere il partito.

> Segue a pag. 14



E il premier disse: non cedo ai ricatti

Torna l'ipotesi della discesa in campo

Vacilla il governo sotto i colpi inferti da Berlusconi e dai suoi all'indomani dello strappo contro un governo - dice il Cavaliere - che lungi dal sanare il paese lo avrebbe portato nel baratro. E nella giornata della doppia fiducia al governo (sul decreto Sviluppo e sui costi della politica), l'ex premier si ricandida e impugna e mette l'esecutivo di Monti con le spalle al muro: il centrodestra, infatti, non ha partecipato al doppio voto. Ma il professore tira dritto: non cedo a ricatti. E rispunta l'ipotesi di una sua discesa in campo. Bersani-Casini: gesto irresponsabile. Oggi Alfano al Quirinale. Napolitano: «Non mandiamo tutto a picco». Risale lo spread.

> Servizi da pag. 2 a 5

Il racconto

La corsa dei naufraghi e lo strappo di Frattini

Mario Ajello

C'aspiata quanto è affollata la zattera della Medusa di Silvio. Non lo avevano scaricato tutti? Che fine hanno fatto quelli che nel Pdl organizzavano cene, eleganti o meno, per dire uffa e organizzare le magnifiche sorti della politica senza il Cavaliere? E quelli che in questi mesi hanno gridato primarie-primarie-primarie? Ieri tra Senato e Camera si è avuto il risultato finale delle primarie che non si sono fatte: e ha stravinto Berlusconi. Dalle 10 del mattino in poi, si sono precipitati in 70, uno dopo l'altro e uno più dell'altro ma nessuno ha superato l'ardore poetico di Micaela Biancofiore («Il ritorno di Berlusconi? Fiat lux»), nel dichiarare la letizia più sincera e la galezza più pura perché il Cavaliere è risalito a cavallo.

> Segue a pag. 5

Decreto liste pulite

Incandidabili i condannati sopra i 2 anni

Dopo un rinvio la settimana scorsa ed oltre cinque ore di riunione ieri, via libera dal Consiglio dei ministri al decreto «liste pulite», che sbarra la strada di Parlamento e governo a chi ha riportato condanne superiori a due anni di reclusione per una serie di reati. Il risultato è un testo di 18 articoli che mette nero su bianco per chi scatta l'incandidabilità: chi ha riportato condanne definitive a più di due anni per delitti di allarme sociale (ad esempio mafia e terrorismo) e contro la Pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato), nonché chi è stato condannato a più di due anni per delitti non colposi per i quali sia prevista una pena non inferiore, nel massimo a 4 anni (si va dallo stalking al voto di scambio, dall'aggravio ai reati fiscali).

> Martinelli a pag. 7

La faida si allarga: ucciso nipote del boss Nuvoletta

Napoli, ronde di polizia per la paura nelle scuole

L'annuncio del questore: «Blindiamo gli istituti pattuglie con i carabinieri»

A meno di 24 ore dall'agguato mortale nel cortile dell'asilo di Scampia, nuova esecuzione di camorra, ieri a Calvizzano. Freddato dal killer a colpi d'arma da fuoco davanti a una pizzeria un «eccellente» Luigi Felaco, 40 anni, nipote del capoclan Angelo Nuvoletta, figlio del defunto boss Lorenzo. Intanto, a Scampia, nel «day after» dell'omicidio di Luigi Lucenti nel cortile dell'asilo, c'è rabbia, preoccupazione, molte assenze a scuola e la richiesta generale di «più polizia nel quartiere» da parte delle madri dei bambini. Nella sede della Municipalità di Scampia riunione di dirigenti di 4 scuole e madri con il presidente Angelo Pisani: chiesti al ministero dell'Interno, al Comune di Napoli e alla Regione Campania un presidio costante di Polizia e vigili urbani, con «ronde» davanti a scuole, chiese, stazioni della Metro e telecamere.

> Servizi in Cronaca

Riflessioni

Salviamo l'innocenza dei bimbi di Scampia

Domenico Starnone

Perché il sangue versato a un passo da una scuola per l'infanzia ci sconvolge - deve sconvolgerci - più del sangue che di continuo macchia le strade di Scampia, di Secondigliano, di tutta Napoli? A pensarci, è solo un ennesimo omicidio di camorra. A pensarci è solo l'ennesimo sfregio nei confronti di bambini non diversi dai tanti, dai tantissimi che sono condannati a vivere nelle zone più esposte del mondo. A pensarci, è solo un'altra occasione perché onorevoli di tutte le forze politiche si strappino le vesti, minaccino tuoni e fulmini, per poi correre, dieci minuti dopo, a indignarsi per altri disastri strazianti che non sanno, non vogliono, non tentano nemmeno di fronteggiare.

> Segue a pag. 14

Il maestro brasiliano dal palazzo dell'Onu all'auditorium di Ravello

Niemeyer, l'architetto dei due mondi

Domenico De Masi

Fra otto giorni, il 15 dicembre, avrebbe compiuto 105 anni. Prima di lui, l'architettura era progettata solo da architetti del Primo Mondo, che poi colonizzavano i paesi poveri con i loro stili. Oscar Niemeyer è stato il primo architetto del Terzo Mondo che ha invertito la tendenza, inventando un suo stile inconfondibile, ispirato alle linee tropicali, e imponendolo all'ammirazione dell'intero pianeta. Posso considerarmi fortunato: nella mia vita ho avuto ottimi professori, ottimi amici e ottimi collaboratori.

> Segue a pag. 25

Mx3
Digital
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento.

IL MATTINO
Digital

Per info e costi: shop.ilmattino.it

Azzurri sconfitti (1-3) ma qualificati. Matador gol poi le papere di Rosati

In Coppa si salvano solo Cavani e i baby

Fiocco rosa



Pia, la figlia napoletana di Balotelli

> Ceniamo a pag. 35

Francesco De Luca

Nella serata dei giovani azzurri, compreso il diciottenne fratello d'arte Roberto Insigne, tre gol sono stati segnati dal giovanissimo del Psv Eindhoven, il ventitreenne sloveno Tim Matavz, corteggiato dal Napoli fino all'estate 2011. Sono stati i suoi familiari a ricordare la trattativa nei giorni scorsi: «Sembrava tutto fatto, poi quelli del Napoli sparirono». La squadra ha chiuso con una sconfitta interna - in Europa non accadeva esattamente da diciotto anni - il girone.

> Segue a pag. 33
Servizi nello Sport

my JEWELS

...is for my family

myjewels.it

800 72 62 50

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 291 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 7 Dicembre 2012 •



SOCIETÀ

Successioni, la tassa non piace ai tedeschi

Giardina a pag. 14



HOTEL DI GHIACCIO

Dormire in un igloo costa fino a 810 euro

servizio a pag. 14



TRASPORTI FRANCESI

Il gigante Veolia Transdev è ko

Galli a pag. 13

*con guida "I miei rapporti" a € 2,00 in più con guida "Auto e ferro" a € 6,00 in più con "L'Albero delle 1000 banche" a € 1,40 in più con "L'Albero delle 350 assicurazioni" a € 1,40 in più con guida "Auto 2012" a € 5,00 in più con guida "La riforma del condanno" a € 5,00 in più con guida "Il reddito netto" a € 6,00 in più con guida "L'Asa per cassa" a € 6,00 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
L'IVA
PER CASSA

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Abuso di diritto europeo

Il principio vessatorio in materia fiscale, inventato in Italia, adesso viene richiesto dalla Commissione di Bruxelles a tutti i paesi membri

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Principi contabili - Commesse, partecipazioni e conti d'ordine, parte il restyling

Fradeani a pag. 21



Cassazione - Bancarotta per distrazione, non punibili i prelievi più datati

Alberici a pag. 26

Mediaconciliazione - Pubblicate le motivazioni della Corte costituzionale. Secondo la quale vincolare le parti è una forzatura contraria alla legge

Ventura e D'Anna a pag. 30

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La sentenza della Consulta sulla mediaconciliazione

Documenti/2 - Bancarotta, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Il maxiandamento al decreto Crescita

Una norma contro l'abuso di diritto in tutti i paesi Ue. A chiederla è la Commissione europea, che fornisce ai governi lo schema della disposizione da inserire negli ordinamenti. Una definizione che, in realtà, suona molto simile a quella già contenuta nella delega fiscale ora al vaglio del senato, facendo riferimento a una o più operazioni poste in essere per lo scopo principale di evitare la tassazione ed ottenere vantaggi fiscali. La novità è stata lanciata ieri da Bruxelles nell'ambito della presentazione di un ampio piano anti-evasione e anti-elusione.

Stroppa a pagina 27

INTANTO SI ALLEA CON IL PD

Donadi dice che ha già succhiato la metà dei dirigenti dell'Idv di Di Pietro

Ponziano a pag. 7

Piepoli: chiunque si candidi col nome di Berlusconi (pure la figlia) prende il 10%



LA NOTA DI BERLUSCONI

«Sul mercato il solo nome di Berlusconi vale in questo momento non meno del 10% dei voti», parola di Nicola Piepoli, professione sondagista. «Ho testato il consenso che avrebbe un nuovo partito guidato da lui. Una lista in cui comparisse solo il nome Berlusconi - Berlusconi Silvio, Berlusconi Marina, Berlusconi Piersilvio, e così via - alle prossime politiche prenderebbe minimo il 10%. Fra i tre e mezzo e i quattro milioni di voti. Tre eletti su 30. Per il solo nome». Se poi si aggiunge l'organizzazione «la percentuale cresce» perché «Berlusconi è ancora un buon marchio».

Rizzacasa a pagina 5

Un lavoratore anziano potrà offrire parte del suo posto di lavoro in cambio di un contratto a un giovane

In part-time per un'assunzione

IN EDICOLA



IN EDICOLA CON



Arriva il «patto fra generazioni» per provare a spingere sull'acceleratore dell'occupazione giovanile. Funzionerà così: un lavoratore anziano potrà offrire parte del suo posto di lavoro, trasformandolo da tempo pieno a tempo parziale, in cambio dell'assunzione di un giovane con contratto da apprendista o a tempo indeterminato (assunzione ordinaria). I contributi mancanti saranno versati dallo Stato.

Cirioli a pagina 29

MENO 15 KG

Del Debbio perde peso, ma acquista in share

Castoro a pag. 18

MARKETING

Lavatrici mignon per le case piccole

Odini a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Va bene che con l'età si perde la memoria. E che, col passare del tempo, si tende a coprire di rosa il passato. Ma sentire dire dall'inossidabile Pippo Baudo, nella trasmissione radiofonica Un giorno da pecora, sotto le domande sornione e incalzanti di Claudio Sabelli Fioretti: «Io ho sempre votato per i progressisti, sono del Pd» è sorprendente. Che Baudo sia del Pd adesso, nessun dubbio, se lo dice lui. Che abbia votato per i progressisti, può essere, visto che il voto è segreto. Un fatto però è certo: il grosso della sua carriera Baudo l'ha vissuta sotto la protezione della Dc che l'aveva eletto a Papa della tv nazionale popolare.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 33



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



RESPONSABILE FRANCESCO NATI

ANNO X - N. 235

Poste Italiane spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) ART. 1 comma 1, DCB Milano

VENERDI 7 DICEMBRE 2012

FM-BEF 5 EURO

Da venditori in abbonamento e al dettaglio con Borsa di Piazza

Piazza Affari unica Borsa in negativo

MASSIMILIANO MALANDRA

Il Ftse Mib è stato l'unico indice europeo a chiudere in rosso (-0,75%) una seduta iniziata all'insegna del rialzo. Poi le prese di beneficio e le incertezze dovute a fattori interni e internazionali. In Parlamento il Pdl non ha votato la fiducia al dl sviluppo in Senato (e annunciato che non voterà quella al dl enti locali), ma anche la Bce ha fatto la sua parte, annunciando che il 2013 rischia di essere il secondo anno all'insegna della recessione, con una stima di -0,9%/+0,3% (contro -0,4%/1,4% di soli tre mesi fa). E solo nel 2014 dovrebbe registrarsi una ripresa, compresa tra lo 0,2% e il 2,2%. Intanto il 2012 dovrebbe chiudersi con un calo compreso tra lo 0,4 e lo 0,6% con un tasso di inflazione al 2,5 per cento. Diversa la reazione dei listini europei: EuroStoxx +0,44%, Ftse 100 +0,16%, Cac +0,31%, Dax +1,07% e Smi +0,88 per cento. E a livello settoriale solo le Utility hanno chiuso in negativo (-1,21%) dopo il profit warning di Gdf. Tra i migliori i Chimici (+1,85%), Risorse di base (+1,50%) e Retail (+1,06%). Sul versante obbligazionario spread in leggero aumento (a 328 bp) con il rendimento del decennale italiano che si situa al 4,559 per cento. Tra le commodity brusco calo per il petrolio wti (-2% a 86,11 dollari), mentre l'oro si mantiene appena sotto la soglia di 1.700 dollari l'oncia. Sul listino principale, premiate Fiat Industrial (+2,02%), Stm (+1,98%) e Mediaset (+1,88%), mentre crollano Saipem (-6,7% con scambi pari al 5% del capitale), A2a (-3,05%) e i bancari: Ubi -2,77%, Mps -2,44% e Mediolanum -2,23%. Miglior titolo di Piazza Affari Erg, +10,47 per cento.



Wall Street prova a continuare l'ascesa. E il rimbalzo di Apple aiuta decisamente. Ora però tocca ai listini del Vecchio Continente provare a stargli dietro.

FTSE MIB Chiusura 15.835,22 ▼-0,75%			
	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)
A2a	0,41	-3,05	27,3
Ansaldo Sts	6,81	0,59	0,4
Atlantia	13,07	0,08	1,8
Autogrill	7,72	-1,41	1,3
Azimut	10,51	-0,10	0,9
Banca MPS	0,21	-2,45	200,5
Banca Pop. Emilia Ro.	4,75	-1,41	1,7
Banca Pop. Milano	0,41	-1,50	44,1
Banco Popolare	1,16	-1,11	19,6
Buzzi Unicem	9,51	-0,11	0,8
Campari	5,61	-1,06	1,3
Diasorin	28,17	-0,67	0,1
Enel	2,99	-0,40	64,0
Enel Green Power	1,33	-0,53	7,0
Eni	17,84	-0,34	12,2
Exor	18,84	-0,79	0,4
Ferragamo	12,12	0,65	0,3
Flat	3,58	0,22	18,9
Fiat Industrial	8,35	2,02	4,9
Finmeccanica	4,11	-1,30	6,0
Generali	13,13	-0,38	8,0
Impregilo	3,17	-1,74	2,6
Intesa Sanpaolo	1,29	-1,37	222,5
Lottomatica	16,75	-0,65	0,4
Luxottica	31,60	-0,16	1,1
Mediaset	1,41	1,88	34,3
Mediobanca	4,30	-1,56	6,2
Mediolanum	3,76	-2,23	1,9
Parma	1,76	0,06	1,0
Pirelli & C.	8,86	-0,34	2,6
Prisma	14,22	-1,93	1,2
Saipem	30,49	-6,70	21,9
Snam Rete Gas	3,37	-0,30	12,2
Simicroelectronics	5,06	1,98	7,7
Telecom Italia	0,71	-1,74	62,4
Tenaris	15,26	1,60	2,4
Terna	2,88	-0,55	9,9
Tod's	96,25	1,05	0,2
Ubi Banca	3,09	-2,77	8,2
Unicredit	3,70	-1,02	124,0

I titoli vicini ai massimi

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Recordati	6,69	6,70	-0,15	3,32
Vittoria Assicur.	4,99	5,00	-0,24	0,85
Tod's	96,25	96,50	-0,26	1,05
Fondisat-Sat - Rnc	83,90	84,25	-0,42	1,70
Autostrade	13,07	13,23	-1,21	0,08
Buzzi Unicem-Rnc	4,81	4,87	-1,23	0,88
Replay	20,77	21,15	-1,80	1,37
Gemina	0,87	0,89	-1,05	1,16
Brembo	9,22	9,40	-1,91	1,21
Indesit rnc	4,70	4,80	-2,08	0,00

I titoli vicini ai minimi

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Sail	0,23	0,23	0,00	-1,36
Biancamano	0,67	0,67	1,05	-2,25
Noemite	3,20	3,16	1,39	0,00
Unipol	1,55	1,52	1,98	-0,06
Alon Renewables	0,54	0,53	2,29	-0,85
Bioera	0,24	0,24	2,76	-2,10
Vianini Industria	1,01	0,98	2,96	0,90
Irc	1,42	1,38	2,98	-0,70
Basinet	1,46	1,42	3,10	-0,95
Beghelli	0,35	0,34	3,46	-0,86

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Caleffi	93.676	3.993	2246%	0,83
Saipem	21.893.618	1.654.273	1223%	-6,70
Replay	1.860.535	140.863	1229%	10,47
Meridiana Fly	187.210	34.904	436%	0,43
Borghesani	49.277	9.568	415%	0,27
Pop. Sondrio	1.307.497	285.206	358%	-1,13
De Longhi Clima	210.584	50.904	313%	1,15
Pop. Spoleto	7.387	2.077	285%	1,43
Screen Service	5.235.577	904.893	258%	-2,60
Cembre	9.200	2.672	244%	0,64
PanariaGroup	61.899	18.048	243%	1,47
Monrif	68.961	20.798	232%	1,87
Gemina	3.270.285	1.136.625	188%	1,16
Bica Carige-Rnc	16.046	5.818	176%	0,65
Recordati	479.736	178.752	168%	3,32
Sias	300.219	113.245	165%	0,76
Tel. R.Med. rnc	10.000	3.784	164%	3,92
Juventus	4.041.515	1.535.350	163%	-1,23
Vianini Lavori	20.651	7.851	163%	-0,27
Marcolin	168.902	65.873	156%	0,33

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (quindi superiore a 2.000 pezzi)

Classifica per volumi

Volumi	Volumi
Intesa SP	272.452.958
Monte Paschi	200.502.641
Seat P.G.	173.500.515
Unicredit	124.037.329
Enel	63.988.436
Telecom It.	62.444.659
Pop. Milano	44.101.033
Arena	34.322.614
Mediaset	27.503.412
A2a	21.893.618
Banco Popolare	19.578.974
Flat	18.885.162
Smi	17.181.380
Tenaris	12.762.150

Classifica per controvalore

Controval.	Controval.
Saipem	667.536.413
Unicredit	458.441.968
Eni	306.515.819
Intesa SP	287.854.128
Enel	191.525.424
Generali	105.017.640
Flat	67.684.421
Mediaset	48.291.932
Telecom It.	44.117.152
Monte Paschi	41.604.298
Fiat Industr.	41.027.274
Snam	41.027.101
Sa	39.000.486
Tenaris	36.526.412

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

ERG

È il primo operatore italiano nell'eolico



La Borsa festeggia la maxi acquisizione da Gdf Suez spingendo l'azione della società controllata dalla famiglia Garrone a chiudere la seduta di ieri con un rialzo del 10,47% a 6,17 euro. E con scambi elevatissimi: sono passati di mano quasi 1,9 milioni di titoli (l'11,24% del capitale sociale), 12 volte la media giornaliera dell'ultimo mese. Nel dettaglio il gruppo genovese ha acquistato dall'utility francese il ramo dell'eolico con un investimento di 859 milioni di euro, diventando così il primo operatore italiano del settore, con una potenza installata superiore a 1 Gw. Equita ha premiato il titolo con un target price di 8 euro e giudizio buy.

A2A

Crolla sul profit warning di Gdf



A2a è stata, tra le grandi utility di Piazza Affari, la peggiore. Giovedì 6 il titolo della società milanese ha chiuso a quota 0,413 euro con un ribasso del 3,05%. Da inizio anno la perdita è ora del 43,17 per cento. Ma più in generale tutto il settore è stato oggetto di vendite: Iren -3,05%, Acea -2,25%, Hera -1,39 per cento. Alla base della discesa il profit warning lanciato dal management di Gdf Suez sui risultati 2013 e 2014. Il gruppo francese ieri ha lasciato sul terreno l'11,8% dopo aver annunciato mancati guadagni per oltre 185 milioni di euro a partire dal mese di luglio in seguito alla limitazione delle tariffe del gas in Francia.

l'Unità

I palestinesi vogliono la terra che chiamano Palestina. Gli ebrei israeliani vogliono la stessa terra per le stesse ragioni. È una terribile tragedia. Per questo serve un doloroso compromesso

Amos Oz

Giallo a l'Unità.
Giovedì ebook a soli 1,99€

120 Anno 89 n. 338
Venerdì 7 Dicembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Niemeyer
un architetto
da Oscar**

Pallavicini a pag. 20

**I diari di viaggio
di Virginia Woolf**

Valerio a pag. 19

**Ecco Alice
nel paese
dei Beatles**

Gregori a pag. 22

U:

Berlusconi sfiducia l'Italia

Si ricandida uscendo dalla maggioranza. Su lo spread. Napolitano: non finisce tutto a picco

● Il premier tentato da una verifica alle Camere
● Bersani: serve subito un chiarimento ● Alfano esautorato, Frattini pronto all'addio

A PAG. 2-6

La scelta populista

CLAUDIO SARDO

BERLUSCONI SI RICANDIDA E IL SUO RIENTRO IN CAMPO È UN ATTO DI DESTABILIZZAZIONE. Il governo Monti viene investito da un improvviso vento di crisi e lo spread si allarga, tornando a misurare il costo per gli italiani del populismo berlusconiano. Ma, a differenza del passato, il Cavaliere stavolta pare privo di una bussola. Minaccia di far cadere il governo, ma non ne ha la forza. Spinge i suoi senatori all'astensione, ma poi chiede a qualcuno di restare in aula per garantire il numero legale.

SEGUE A PAG. 3



Il tabellone elettronico della Camera evidenzia la non risposta di Silvio Berlusconi durante il voto di fiducia. FOTO ANSA

LISTE PULITE

Il governo va avanti e dice no al ricatto

● Si al decreto osteggiato dal Cav: incandidabile chi è stato condannato a due anni ● Divieto di assumere anche incarichi ministeriali

Il governo tira avanti nonostante le minacce del Pdl. Il consiglio dei ministri dà il via libera al decreto «Listepulite». Sarà incandidabile per sei anni chi ha avuto una condanna definitiva di oltre due anni. Vietato anche assumere incarichi di governo. Il premier: misure importanti per una politica trasparente.

FUSANI A PAG. 6

I responsabili del disastro

IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

Il ritorno di Berlusconi riapre l'otre dei veleni. Il cavaliere attacca Monti per riabilitare se stesso e disseminare di uova di serpente il percorso di ricostruzione di un Paese, la cui debacle porta inciso il suo stesso nome. La posizione del centrosinistra su Monti è chiara: il rigore ci vuole ma non basta.

SEGUE A PAG. 17

Arriva la norma «salva manager»

● Deroga alla legge Fornero: «scivolo» per i dirigenti pubblici e privati
● Assunzioni: cade l'obbligo di utilizzare le liste dei lavoratori in mobilità

Sorpresa nel decreto Sviluppo: arriva la norma «salva manager». Garantito, in deroga alla legge Fornero, lo scivolo pensionistico per manager di aziende pubbliche e private. Brutte notizie per i lavoratori in mobilità: le aziende possono non usare le liste per nuove assunzioni.

DI GIOVANNI A PAG. 8



MANIFESTAZIONI

Gli studenti in piazza: più risorse per la scuola

● Cortei con gli operai Fiom

CIMINO A PAG. 13

Legge elettorale il vicolo stretto

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

Sul governo soffiano venti di crisi. È difficile capire se si placheranno o diventeranno bufera. Quel che mi sembra certo, però, è che, comunque vadano le cose, la già fragile navicella della riforma elettorale difficilmente giungerà in porto.

SEGUE A PAG. 17

LE NOSTRE INTERVISTE

Il vescovo di Taranto: «Non saremo più colonia»

● Mons. Filippo Santoro: «Difendere la vita e il lavoro»

MELATO A PAG. 12

Giulio Sapelli: «L'intervento dello Stato ancora utile»

● Lo storico: la nascita dell'Enel una svolta epocale

GRAVAGNUOLO A PAG. 7



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

www.left.it

1,50€ vendredi 7 décembre 2012 LE FIGARO - N° 21 259 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Première édition



HÉNIN-BEAUMONT
Quand Lienemann
dénonçait les
socialistes à la justice

PAGE 6



WILLIAM ET KATE
Le « royal baby »
bouleverse déjà la vie
du couple princier

PAGE 2

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**La colère des ouvriers
de Florange
sanctionne l'échec
de la méthode Ayrault**

La crise s'aggrave à Florange, où les ouvriers menacent d'occuper les hauts-fourneaux. Au lendemain de la rencontre entre le premier ministre et les représentants syndicaux, le groupe Mittal a annoncé le report du projet Ulcos, un des points clés de l'accord avec le gouvernement. Jean-Marc Ayrault est fragilisé alors qu'Arnaud Montebourg semble renforcé. **PAGES 3 ET 28**

Et maintenant, un impôt sur les résidences secondaires...

Le gouvernement veut une supertaxe d'habitation pour les logements « sous-occupés » dans les « zones tendues » et une surtaxe sur les grosses plus-values immobilières.

Un simple amendement dans le dernier projet de loi de finances rectificative vient de créer deux nouvelles taxes immobilières. D'une part, un complément d'environ 20 % de la taxe d'habitation devrait peser dès 2013 sur les propriétaires de résidences peu occupées dans certains secteurs comme la Côte d'Azur,

les abords du lac Léman ou les grandes agglomérations. D'autre part, à compter de 2014, des surtaxes de 3 % ou 5 % s'appliqueront sur les plus-values de plus de 100 000 € ou 150 000 €. Pour Bercy, ces nouveaux « prélèvements » pourraient rapporter 300 millions d'euros. **PAGE 26 ET L'ÉDITORIAL**



HULOT Un
nouvel « envoyé
spécial » pour
la planète

PAGE 4

**NOTRE-DAME-
DES-LANDES**

Du projet
d'aéroport à la
rébellion

PAGES 14 ET 15

VENDEE GLOBE

L'aventure
commence dans
l'océan Indien

PAGE 18

CHÔMAGE

Un jeune actif
sur quatre est
en recherche
d'emploi

PAGE 24

SEPHORA

Le parfumeur
pourra rester
ouvert le soir

PAGE 25



**Égypte: Mohammed Morsi
fait appel à l'armée pour
défendre son pouvoir** **PAGE 8**

À nos lecteurs

Le Figaro littéraire n'a pu être distribué en région parisienne à la suite d'un problème technique dans notre imprimerie de Tremblay-en-France. Notre supplément littéraire est disponible gratuitement sur notre site Internet lefigaro.fr. Nous prions nos lecteurs de nous en excuser.

Question du jour

**Arnaud Montebourg
est-il utile au
gouvernement ?**

**Réponses à la
question de jeudi :**

Le gouvernement a-t-il
bien géré l'affaire de
Florange ?

Oui : 13,8%

Non : 86,2%

35 108 votants

ANDREW WINNING/REUTERS - NASSER
NASSER/AP - TRIPLETON/JARVIS
ONLINE/FRANCE PRES - ALBERT FACELY
/DIVERGENCE

éditorial

par Gaëtan de Capèle
gdecapelle@lefigaro.fr

La taxe week-end, il fallait y penser !



À défaut de faire preuve de maestria dans les dossiers industriels, le gouvernement n'a rien perdu de son savoir-faire sur son terrain de prédilection : les impôts. Loin du flot de l'actualité et des projecteurs de l'affaire Mittal, il y exprime même une créativité hors norme ! Un vrai concours Lépine, à l'abri des regards, dans le cadre austère de l'examen au Parlement du projet de loi de finances rectificative. C'est ainsi qu'entre deux escarmouches Ayrault-Montebourg de nombreux propriétaires de « logements meublés non affectés à la résidence principale » - une maison secondaire, en jargon parlementaire - ont appris qu'on leur mitonnait une supertaxe d'habitation. Qu'ont-ils commis de si grave pour la mériter ? Ne pas y habiter à l'année, alors qu'il manque des logements aux alentours. Organiser un racket des maisons de week-end pour remédier à la pénurie de logements, il fallait y penser ! Mais ce n'est pas tout... Dans sa quête éper-

due de recettes, le gouvernement a une autre idée lumineuse : surtaxer - c'est une manie ! - les plus-values de plus de 100 000 euros lors de la revente d'une résidence secondaire à partir de 2014. Heureux propriétaires, qui ont mis vingt ans pour payer leur maison de vacances et ne sont pas, loin s'en faut, tous des nantis ! Ponctionnés à l'entrée et à la sortie, les voilà habillés pour l'hiver. Ces folies fiscales s'ajoutent à un déluge de taxes sans précédent, qui, quoi qu'en dise le gouvernement, touche de plein fouet les classes moyennes. Mais, plus que d'autres, ces dernières trouvailles dépassent l'entendement. Car loin d'assurer « le redressement dans la justice », selon l'expression consacrée du hollandisme, elles traduisent une lente dérive vers une fiscalité confiscatoire et punitive. Il faut se pincer pour le croire, mais dans la France de 2012, épargner ou posséder une maison secondaire s'apparente désormais à un luxe ostentatoire, intolérable. On ne peut pas dire que ce soit le meilleur message pour redonner aux Français l'envie de se battre pour un meilleur avenir ! ■

CHAUMET
PARIS



Ouverture
exceptionnelle
les dimanches
9, 16 et 23 décembre

Liens

ALG: 1850A, AND: 1500C, BEL: 1600C, DOM: 2200C, CH: 3200FS, CAN: 4500C, D: 2200C, A: 30C, ESP: 2200C, CANARIEN: 2300C, GB: 1800C, GR: 2400C, ITA: 2300C, LUX: 1600C, NL: 2200C, H: 830HUF, PORT: CONT: 2200C, SVK: 2400C, MAR: 1500H, TUN: 2900H, ZONE CFA: 1900CFA, ISSN 0182-5882

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday December 7 2012



The man to rescue Rome

Bill Emmott's best bet for Italy's investors. Page 11

The looming danger of the other US 'cliff'

Gillian Tett, Page 26



World Business Newspaper

How To Spend It

Avant-garde collectors at the cutting edge of design; Costa Rica's challenging jungle trails; and how personal stylists are helping men and women stay ahead of the curve. Magazine



News Briefing

Fund managers push 'ultra-short' bonds

Fund management groups are stepping up attempts to lure conservative investors from the \$2.7tn money market fund industry with vehicles that will buy only short-maturity bonds. Page 15; Gillian Tett, Page 22

Monti loses support

Shivo Berlusconi's Pdl party withdrew support from Mario Monti's Italian government, raising the possibility of early elections. Page 4; Editorial Comment, Page 10; Bill Emmott, Page 11

Rolls-Royce probe fear

Rolls-Royce said it faced the risk of prosecution after the UK's Serious Fraud Office and an internal probe raised corruption concerns. Page 15; Cloudy horizons, Page 17

LDP leads Japan polls

Japan's opposition Liberal Democratic party is set for a decisive win in this month's elections, polls suggested - sending 10-year bond futures to a record on hopes of more stimulus measures. Page 3

Blackstone Dutch deal

Blackstone is paying €575m for a Dutch firm that holds groups lower tax bills. Page 15; Starbucks pledge, Page 16

Syria conflict talks

US secretary of state Hillary Clinton held talks on the Syrian conflict with Russian counterpart Sergei Lavrov, raising hopes of a revival of the UN peace process. Page 2

Tata hits out at India

Ratan Tata, outgoing head of India's Tata group, said New Delhi government inaction was deterring investment and forcing local businesses to look abroad. Page 3

Separate section

Doing Business in Tanzania Companies are keen to establish an advantage in a country set to ride a natural resources boom

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,304

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Manila, Athens, Cologne, New York, Chicago, San Francisco, Chicago, Washington DC, São Paulo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Eurozone economic outlook slashed

ECB keeps 0.75% interest rate on hold

By Michael Steen in Frankfurt and Alice Ross in London

The European Central Bank slashed its eurozone economic outlook for next year, forecasting further contraction at a time of record unemployment, but decided to keep interest rates on hold as it saw no threat from inflation.

Mario Draghi, ECB president, said a "gradual recovery should start later in 2013". Speaking after a meeting of the interest rate-setting governing council, he said the "prevailing consensus" was to keep the main refinancing rate at 0.75 per cent.

The bank's quarterly forecasts are expressed in ranges and its latest revision represented a sharp correction from September. The midpoint of the new ranges shows eurozone GDP contracting 0.3 per cent in 2013, against a previous forecast that predicted growth of 0.5 per cent.

The gloomy ECB forecasts followed Wednesday's cut of UK growth prospects. Taken together with a lack of unanimity among the 22 governing council members on the wisdom of holding rates steady, analysts said a cut early next year was likely.

"I think the combination of substantial downward revisions of growth and inflation projections as well as the evidence that there are voices calling for a cut seems to indicate that an ECB cut is coming," said Valentin Marinov, a currency strategist at Citigroup in London.

The euro fell against leading currencies as investors moved to price in lower than expected interest rates in the eurozone.

The single currency hit its weakest level against the pound and the US dollar in more than a week to trade below \$1.30.

European equities, however, continued to rally with Germany's Dax index hitting a near five-year high.

Mr Draghi said the ECB had not cut interest rates because the outlook for inflation was broadly unchanged, monetary policy was already "very accommodative" and markets had stabilised.

The bank's principal mandate is to target inflation of close to, but less than, 2 per cent over the medium term. It cut inflation predictions to 1.6 per cent next year and 1.4 per cent for 2014.

Economic weakness, he said, would extend into next year with balance sheet adjustments and economic uncertainty weighing on consumption and investment. The expected recovery late in 2013 would lead to growth of 1.2 per cent in 2014.

Some analysts suggested the assessment was too gloomy. "The ECB had been far behind the curve until August 2012," said Holger Schmieding at Berenberg Bank. "Having caught up with reality... the ECB may have become too pessimistic."

Earlier, the EU statistics office, Eurostat, confirmed that eurozone gross domestic product had shrunk 0.1 per cent during the third quarter, compared with the previous quarter.

Additional reporting by Claire Jones in London

ECB oversight, Page 4 Markets, Pages 26-28

Egypt's turmoil Pressure grows on Morsi to ease crisis



The Egyptian army secured the presidential palace in Cairo after clashes between protesters overnight left at least five dead and 670 injured, raising pressure on President Mohamed Morsi to make concessions to ease the crisis. Report, Page 2; www.ft.com/egypt

Regulator sat in on Deutsche audits

By Patrick Jenkins and Daniel Schäfer in London and James Wilson in Frankfurt

German regulators were briefed about Deutsche Bank's valuation of a clutch of complex derivatives now under investigation by the US Securities and Exchange Commission. The revelation potentially sets up a transatlantic regulatory conflict with US investors.

People familiar with the valuation process said BaFin, the German bank supervisor that is Deutsche's principal regulator, routinely sat in on audit committee meetings during the 2008-9 period, when the bank failed to recognise up to \$12bn of paper losses, according to

allegations made to the SEC by three former bank employees.

The Financial Times reported yesterday that, according to three separate complainants, Deutsche failed to mark down the deteriorating value of so-called leveraged super-senior trades. If the assets - worth a notional \$130bn - had been properly accounted for, Deutsche could have required a government bailout, the allegations say.

Senior management and several members of the supervisory board were also aware of the valuations, which one person involved said had been lowered by a "few hundred million euros" after consultation with the bank's auditors, KPMG. The

extent of their scrutiny is unclear.

News that BaFin was aware of the derivatives valuations could lead to tensions with the US regulator, which has been looking at the allegations for more than two years.

However, experts also said that the German regulator's stance might complicate the SEC's efforts to bring a case, because the bank would be able to argue it did not intend to break any rules.

Deutsche reiterated that the allegations were "wholly unfounded". The bank's supervisory board and BaFin both declined to comment.

The revelations have alarmed some of Deutsche's supervisory

board members, who are planning to scrutinise the affair at meetings of the audit and risk committees next week.

People familiar with the situation said Deutsche had started its own investigation - conducted by law firm Fried Frank and the bank's own auditors KPMG - in spring 2010.

Several weeks later, it self-referred the issue to the SEC, which in turn started its own investigation.

Deutsche's shares closed yesterday at €34.95, down 0.1 per cent.

Editorial Comment, Page 10 John Pender, Page 11 Ruling awaited, Page 20 www.ft.com/businesslog

Coughing up



Starbucks has caved in and pledged to pay \$20m in UK tax in each of the next two years in the face of calls for a boycott of the coffee chain over its "immoral" tax practices. The move sets the company on a potential collision course with investors and turns a spotlight on other companies under attack over their taxes in the UK, including Amazon and Google.

Report, Page 16

One small reshoring step for Apple, one big step for Mac-kind

By Tim Bradshaw in San Francisco

Apple will move manufacturing of some Mac computers back to the US next year, the first time in more than a decade that its products will be made as well as designed in America.

Tim Cook, chief executive, told Bloomberg Business Week that Apple would invest more than \$100m in reshoring a small portion of manufacturing in 2013. The news tempered losses on Apple's stock, which fell more than 6 per cent on Wednesday, amid a range of fears that include a potential increase in US taxation of Apple's overseas profits.

After opening 2 per cent lower yesterday - taking its valuation below \$60bn for the first time since March - Apple shares rose 1.72 per cent to \$54.84 in lunchtime trading in New York.

Most of Apple's products are made in China by Hon Hai Precision, better known by its trade name Foxconn. Apple has invested billions of dollars into its Asian supply chain over the past year as it prepared for this autumn's simultaneous launch of iPhones, iPads and Macs.

Some parts of its iPhone and iPad are already made in the US. For some years Apple has assembled "built to order" Macs in small numbers in the US, but Mr Cook said the latest plans would be "more substantial".

In an interview with NBC's Rock Center, shown yesterday, Mr Cook said it would be difficult to move all manufacturing back. "It's not so much about price, it's about skills. etc. There are [manufacturing] skills that

have left the US. Not necessarily people, but the education system stopped producing them."

Analysts said the move could help Apple protect its intellectual property. "For the first time since the 90s, Apple is taking steps to control the last pieces of the value chain it participates in," said Horacio Delma, mobile industry analyst at Asymco.

Mr Cook said he hoped Apple's moves to audit its supply chain would nudge others to do the same. In January, Apple joined the Fair Labor Association, which said in August that Foxconn had made "necessary changes" to working conditions. He hinted Apple is working on a TV device. "When I go into my living room and turn on the TV, I feel like I have gone backwards in time by 20 to 30 years."

Lex, Page 14 Markets, Page 28

SUPERFAST. A MINDSET.

CHOPARD

FORTY-FIVE (45) 2000

SWISS MADE

Chopard

PEARSON

World Markets

STOCK MARKETS

	Dec 6	Dec 5	Dec 4
S&P 500	1,210.2	1,209.78	-0.07
Nasdaq Comp	2,793.58	2,793.1	-0.07
Dow Jones Ind	11,839.83	11,838.41	-0.06
FTSE 100	1,132.86	1,132.67	-0.05
Euro Stoxx 50	2,963.41	2,962.08	-0.44
Nikkei 225	9,981.42	9,982.08	0.06
Hong Kong Hang Seng	23,985.31	23,982.31	-0.12
Shanghai Comp	3,981.65	3,980.3	-0.31
ASX 200	7,234.54	7,234.16	-0.07
Brazil Ibovespa	12,445.16	12,444.81	-0.01
India Sensex	22,720.81	22,720.51	-0.09
FTSE 100 Wtch	64	713.31	

CURRENCIES

	Dec 6	Dec 5	Dec 4
\$/£	1.229	1.230	0.00
\$/€	1.208	1.208	0.00
\$/¥	87.4	87.4	0.00
\$/A\$	1.072	1.072	0.00
\$/C\$	1.008	1.008	0.00
\$/R\$	1.985	1.985	0.00
\$/S\$	1.985	1.985	0.00
\$/Z\$	1.985	1.985	0.00

INTEREST RATES

	Dec 6	Dec 5	Dec 4
3M US Gov	0.10	0.10	0.00
6M US Gov	0.10	0.10	0.00
12M US Gov	0.10	0.10	0.00
3M UK Gov	0.10	0.10	0.00
6M UK Gov	0.10	0.10	0.00
12M UK Gov	0.10	0.10	0.00
3M Euro Gov	0.10	0.10	0.00
6M Euro Gov	0.10	0.10	0.00
12M Euro Gov	0.10	0.10	0.00

Cover Price

	Dec 6	Dec 5	Dec 4
Oil	105.10	105.10	0.00
Gold	1,210.2	1,210.2	0.00
Silver	34.50	34.50	0.00
Natural Gas	4.50	4.50	0.00
Coal	11.00	11.00	0.00
Wheat	1.50	1.50	0.00
Corn	1.00	1.00	0.00
Soybeans	1.50	1.50	0.00
Canola	1.50	1.50	0.00
Crude Oil	105.10	105.10	0.00
Heating Oil	1.50	1.50	0.00
Gasoline	1.50	1.50	0.00

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 238 / PREIS 2,60 €
WOCHENENDE 7./8./9. DEZEMBER 2012

Dax 7534.54 +1.07%	E-Stoxx 50 2603.41 +0.44%	Dow Jones 13074.04 +0.30%	S&P 500 1413.94 +0.33%	Euro/Dollar 1.2968\$ -0.77%	Euro/Yen 106.85¥ -0.86%	Brentöl 106.98\$ -1.56%	Gold 1699.35\$ +0.32%	Bund 10J. 1.296% -0.052PP	US Staat 1.584% -0.003PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Volksaktie auf Bewährung

Mit Milliardeninvestitionen will Vorstandschef Obermann den Kursverfall der Telekom-Aktie stoppen. Dafür soll die Dividende gekürzt werden. Das ist schlecht für die Aktionäre, aber die Zukunftschancen des Konzerns verbessern sich.

Sandra Louven, Martin Wocher
Düsseldorf

Um Punkt 17.45 Uhr ergriff René Obermann beim „Kapitalmarkttag 2012“ gestern in Bonn das Wort. Die Frankfurter Börse hatte gerade geschlossen, als der Chef der Deutschen Telekom vor internationalen Investoren seine Zukunftsstrategie erläuterte.

Der Zeitpunkt war alles andere als zufällig gewählt. Denn die Nachricht für die Börsianer, das stand bereits fest, würde eine schlechte sein. „Wir senken die Dividende auf ein kluges und nachhaltiges Niveau“, sagte Obermann und bestätigte damit einen Bericht des Handelsblatts. Kluges Niveau heißt für Obermann: 50 Cent je Aktie für die Jahre 2013 und 2014.

Außerdem plant Obermann, wie das Handelsblatt aus Konzernkreisen erfuhr, 2013 das Joint Venture mit France Télécom in Großbritannien (Everything Everywhere) an die Börse zu bringen. In einem ersten Schritt sollen 25 Prozent der Anteile platziert werden. Die Telekom erwartet für sich einen Erlös von rund 1,5 Milliarden Euro. Langfristig wollen sich die Bonner komplett aus dem britischen Markt zurückziehen.

Auch für das schwierige US-Geschäft gibt es aus Sicht der Aktionäre zumindest einen Hoffnungsschimmer. T-Mobile USA wird ab dem zweiten Quartal wie schon seine Rivalen auf dem US-Markt nun auch das begehrte iPhone anbieten.

Die entscheidende Nachricht für die Investoren ist aber die Dividendenkürzung. Die hohe Ausschüttung



René Obermann: Schlechte Nachrichten für die Aktionäre.

von zuletzt 70 Cent je Aktie war eine der wenigen positiven Nachrichten, die der Telekom-Chef seit seinem Amtsantritt im November 2006 den Aktionären zu bieten hatte.

Ansonsten ist die Geschichte der T-Aktionäre eine Leidensgeschichte. Seit Ende 2006 hat sich der Börsenwert des Konzerns um 23 Milliarden Euro verringert. Seit dem Allzeithoch der ehemaligen Volksaktie am 6. März 2000 waren es sogar 276 Milliarden Euro.

Dennoch frustriert Obermann die Aktionäre jetzt erneut - mit dem Dividendenschnitt. In den vergangenen Jahren zahlte er die Dividende stets aus der Substanz. Das hatte gravierende Folgen, die Investitionen in die Zukunft blieben aus. Der notwendige Ausbau der Breitbandtechnik im Mobilfunk und im Festnetz, die eine deutlich schnellere Datenübertragung ermöglicht, wurde vernachlässigt. So sanken die Investitionen von 9,2 Milliarden Euro im Jahr 2009 auf nur noch 8,3 Milliarden Euro 2011. In den ersten neun Monaten dieses Jahres schrumpften die Ausgaben auf 5,7 Milliarden Euro.

Obermann kündigte gestern an, die Investitionen 2013 deutlich zu erhöhen, auf 9,8 Milliarden Euro. Dabei hilft die Dividendenkürzung, mit der die Telekom jährlich 860 Millionen Euro spart. „Mit unseren heute vorgestellten Investitionsplänen schaffen wir das Fundament für künftiges Wachstum“, sagte Obermann.

So gesehen ist der gestrige Tag - obwohl bitter für die Aktionäre - auch ein Tag der Hoffnung. Die Deutsche Telekom könnte durch die geplante Investitionsoffensive neue Kraft finden.

Die Telekom-Zukunft Seiten 6 bis 8

TOP-NEWS DES TAGES

Deutschland, die starke Marke

Früher allenfalls respektiert, heute beliebt und bewundert - die Welt zeichnet ein immer positiveres Bild von Deutschland. **Seite 10**

Berlins Schlingerkurs irritiert Israel

Die deutsch-israelischen Regierungskonsultationen verlaufen in diesem Jahr unterkühlt. **Seite 10**

Steinbrück sucht den richtigen Ton

Der angeschlagene SPD-Kanzlerkandidat feilt an seiner Rede für den Parteitag - selbst Medienprofis wissen nur bedingt Rat. **Seite 12**

Auftragsplus für deutsche Industrie

Die Neubestellungen stiegen im Vergleich zum September um 3,9 Prozent - das größte monatliche Plus seit Januar 2011. **Seite 14**

Korruptionsskandal erschüttert Eni

Der italienische Öl- und Gaskonzern entlässt nach Bestechungsvorfällen zwei Topmanager. **Seite 18**

General Electric setzt auf Europa

Mit neuen Windrädern will der Mischkonzern aus den USA Marktanteile gewinnen und die Konkurrenten überflügeln. **Seite 20**

Menschenrechtler kritisieren Bosch

Der Elektrokonzern will mit eigener Technik Gefängnisse in China sicherer machen. Menschenrechtler reagieren empört. **Seite 24**

Die Regulierung der Finanzmärkte stockt

Die Europäer streiten, statt sich zu entscheiden. Wichtige Finanzmarktgesetze kommen in Brüssel nicht voran. **Seite 30**

Britische Banken büßen für Skandale

Wegen Beihilfe zur Geldwäsche droht der Großbank HSBC in den USA eine Strafe von 1,8 Milliarden Dollar. **Seite 31**

Aussage gegen Aussage

Ehemalige Mitarbeiter der Deutschen Bank erheben Vorwürfe wegen angeblich vertuschter Verluste, die das Institut jedoch vehement zurückweist. **Seite 32**

Thyssen-Krupp zahlt hohe Abfindungen

Die Entlassung von drei Vorständen kostet den Konzern rund elf Millionen Euro.

Dieter Fockenbrock
Düsseldorf

Die Trennung von drei Vorständen kommt den Stahlkonzern Thyssen-Krupp teuer. Technik-Vorstand Olaf Berlien, Compliance-Vorstand Jürgen Claassen und Stahlchef Edwin Eichler werden nach Berechnungen des Handelsblatts zusammen zwischen elf und zwölf Millionen Euro kassieren. Thyssen-Krupp profitiert davon, dass die erst vor kurzem um

fünf Jahre verlängerten Verträge mit Berlien und Eichler geändert worden waren. Sonst hätten die sogenannten „Ausgleichszahlungen“ sogar bei knapp 20 Millionen Euro gelegen. Thyssen-Krupp wollte sich dazu nicht äußern.

Seit 2009 werden in dem Essener Unternehmen Abfindungen auf zwei Jahresvergütungen begrenzt. Frühere Verträge sahen einen solchen Deckel nicht vor. Trennten sich Unternehmen von ihren Vorständen, mussten sie das

Gehalt für die gesamte Laufzeit des Vertrags auszahlen. Obergrenzen werden heute vom Corporate Governance Kodex empfohlen, weil die millionenschweren goldenen Handschläge zu massiver Kritik führten.

Am Mittwochabend hatte der Personalausschuss des Aufsichtsrats unter Leitung des Chefkontrolleurs Gerhard Cromme entschieden, dass der Konzern sich von den drei Managern trennen will. Dieses Votum muss der gesamte Auf-

sichtsrat Anfang kommender Woche noch bestätigen. Die Manager werden für Fehlinvestitionen in Amerika und für Fehlverhalten im Unternehmen verantwortlich gemacht. Die Trennung erfolgt mit sofortiger Wirkung.

Claassen war erst seit 2011 im Vorstand und geht mit etwa 3,2 Millionen Euro Abfindung, die beiden anderen Vorstände mit jeweils rund vier Millionen.

Bericht und Kommentar Seiten 18, 29

Napolitano frena: «Non mandare tutto a picco». Monti tira dritto

Il Colle avvia i contatti: «Garantisco io la tenuta, elezioni senza strappi». Il Professore: «Attendo le valutazioni del presidente

COSTI DELLA POLITICA Fiducia per il governo alla Camera con 281 sì, 77 no e 140 astenuti. Il Pdl non vota. Il decreto è così approvato in via definitiva

MONTEZEMOLO: «Non tutti si rendono conto della gravità del momento, così come del rischio di aumentare il distacco degli italiani dalla politica»

ANTONIO DI PIETRO (Idv): «Sull'incandidabilità il governo si è piegato al ricatto del Pdl e, soprattutto, di Berlusconi che ha dei problemi con la giustizia»

IL CAPO DELLO STATO

Il governo non può sentirsi carico di responsabilità per tutti i problemi che stanno esplodendo

ABBASSARE I TONI

Evitare una fine precipitosa e convulsa della legislatura che possa dare adito a letture fuorvianti all'estero

DECISIONE A BREVE

Nelle prossime ore valuterò l'attività residua delle Camere e i tempi per il confronto elettorale

Alessandro Farruggia
■ ROMA

«**NON LASCIAMO** andare a picco quello che non lo merita», avverte Napolitano. In costante contatto con Palazzo Chigi, il Quirinale vuol stare ai fatti e non trasformare l'evidente crisi politica in quello che (per adesso) non è: una crisi istituzionale. Non nasconde le difficoltà, il Capo dello Stato, ma non accelera (e anzi dicono sia irritato con chi, come la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, l'ha chiamato in causa). Lavora per avere

una fine della legislatura che non sia «né convulsa né precipitosa». E per questo ha sentito i leader politici, per suggerire e implicitamente imporre calma e riflessione e per ribadire che lui non derogherà al compito di garantire la legge di stabilità. Un attività che ha prodotto risultati, visto che Pd e Udc prima e il Pdl poi hanno garantito che la legge di bilancio sarà approvata. Dopodiché, ottenuti i provvedimenti più importanti per il Paese, il Quirinale è disponibile a sciogliere le Camere. Ma è chiaro che non sarà possibile accorpare le politiche con le elezioni regionali del Lazio, perché non c'è tempo: quindi o si accorpano le altre regionali al Lazio, o le si accorpano alle politiche (più probabile la seconda) che potrebbero tenersi anche prima di marzo, magari il 17 febbraio, se le Camere fossero sciolte il 2 gennaio. Ma su questo il *dominus* è Napolitano.

Mario Monti si muove in sintonia con il Colle. «Sono stato e sono in contatto con il presidente della Repubblica — ha detto il premier — e attendo di conoscere sue valutazioni sul preannunciato passo del leader del Pdl Alfano di recarsi al Quirinale (*l'incontro è previsto per oggi alle 10,30, ndr*). Ovviamente, le valutazioni del Capo dello Stato saranno decisive nel valutare il futuro del Governo». Per adesso quindi, dice «non ho in programma nessun passo». Monti non vuole drammatizzare una situazione già delicata di per sé, e per questo a chi gli chiede di chi sia la colpa dello spread in rialzo, replica: «Non trovo particolarmente interessante, né utile se fatto da me, l'esercizio di attribuire meriti e re-

sponsabilità sull'andamento del differenziale tra titoli italiani e tedeschi». Quanto alla dichiarazione di Passera, che ha fatto da apparente detonatore, il premier usa il basso profilo: «Certe dichiarazioni possono essere più o meno felici, ma va considerato il contesto in cui si collocano».

IL PROBLEMA, come peraltro riconosciuto dal Pdl, è ben altro che la battuta di un ministro. Il problema è politico e ha pesanti influenze sull'immagine del nostro Paese sui mercati finanziari. Ecco perché alla *moral suasion* esercitata nei contatti diretti, il presidente Napolitano ha unito quella degli interventi pubblici. Ben due nello stesso pomeriggio.

«Ci sono tensioni politiche pre-elettorali — ha sottolineato — che anche fuori d'Italia possono essere comprese senza suscitare allarmi sulla tenuta istituzionale del Paese». Per garantirla «è quindi necessario cooperare responsabilmente a un'ordinata, non precipitosa e convulsa conclusione della legislatura e dell'esperienza di governo, avviata nel novembre 2011». Il messaggio voleva essere ed è chiarissimo. Portiamo in porto la legislatura prima possibile, ma senza danni per il Paese.



LE DATE



Quando alle urne?

Una data plausibile per lo scioglimento delle Camere è fra il 15 e il 20 gennaio. Al voto, di conseguenza, si andrebbe tra la fine di febbraio e i primi di marzo. Per quanto riguarda le regionali in Lazio, Lombardia e Molise, è sempre più quotata l'opzione 3-4 febbraio. Pare ormai tramontata l'ipotesi election day

Appuntamento al Colle

Questa mattina alle ore 10 e 30 Angelino Alfano sale al Quirinale per chiarire a Napolitano la posizione del suo partito in merito al governo Monti. Il segretario riferirà al Colle se il Pdl intende o meno continuare a fornire il suo sostegno all'esecutivo

Le tensioni sul governo

LA POSIZIONE DELL'ESECUTIVO

Nessun motivo di dimissioni

«Ho preso atto delle votazioni di fiducia a Camera e Senato, hanno dato esito positivo»

La priorità

«L'importante è che si rispetti l'impegno di portare a compimento la legge di stabilità»

Monti aspetta le mosse del Quirinale

Il premier: avanti con il nostro lavoro, andrò da Napolitano dopo la visita di Alfano**IL FUTURO DEL PREMIER**

Il presidente del Consiglio glissa: «È una questione irrilevante» ma lo strappo del Cavaliere accelera la sua scelta di un impegno politico

ROMA

Arriva in conferenza stampa quando lo strappo del Pdl si è consumato. Mario Monti sa che non deve fare passi falsi, non dire una parola in più e deve lasciar passare la versione che «facciamo il nostro lavoro normalmente». In realtà di normale non c'è più molto, ma questa è la linea che ha concordato con il Quirinale: andare avanti perché non ci sono fatti istituzionali che lo obblighino a salire al Colle. E infatti il premier lo dice: «Ho preso atto delle votazioni di fiducia alla Camera e al Senato, hanno dato esito positivo». È vero che i numeri non sono mancati ma Monti ha perso il sostegno politico del partito di maggioranza relativa e questo è un fatto. Un fatto a cui risponde affidandosi al capo dello Stato. «Sono stato e sono in contatto con il presidente della Repubblica e attendo di conoscere sue valutazioni sulla base in particolare del preannunciato passo del segretario del Pdl». Il «passo» è l'incontro che ci sarà oggi al Colle tra il capo dello Stato e Angelino Alfano; prima di quel momento, dal premier non uscirà una parola in più. E infatti ieri l'obiettivo era: evitare trappole. Come quella in cui è caduto Corrado Passera, dive-

nuto il pretesto per lo strappo di Silvio Berlusconi dopo il suo commento negativo sul ritorno in campo del Cavaliere. Anche su quelle parole del suo ministro ci gira intorno, glissa, non risponde. «Non ho parlato con il ministro Passera delle sue dichiarazioni di oggi (ieri, ndr)».

In realtà in mattinata, quando è arrivata la notizia dell'astensione del Pdl alla fiducia in Senato, il premier si precipita a Palazzo Madama e parla con Maurizio Gasparri. Chiede spiegazioni ma la sorpresa non c'è. Monti sapeva già che un passo avanti di Silvio Berlusconi avrebbe comportato uno strappo sul suo Governo. Sapeva che era questa la strategia del Cavaliere nel caso avesse scelto di ricandidarsi cavalcando l'antimontismo di una fetta di voto di destra e per riagganciare la Lega. Dunque, il premier non è rimasto sorpreso ma piuttosto stretto - ancora di più - dalle decisioni sul suo futuro.

E infatti, alcuni dei "dissidenti" Pdl gli avevano anche raccontato di un Berlusconi vicino alla ricandidatura anche perché timoroso delle possibili scelte politiche di Monti. E il premier in effetti continua a riflettere sul suo impegno in politica. Di nuovo ieri ha glissato definendo la questione «irrilevante» ma in realtà non lo è per nessuno: né per il Pdl del Cavaliere, né per il Pd, tantomeno per il centro - da Casini a Montezemolo - che ha bisogno solo del suo nome per sperare di diventare una forza competitiva

alle prossime elezioni. Il premier non ha ancora scelto, si dice che sia ancora sulle posizioni di qualche settimana fa quando in Tv disse di «riflettere su tutte le opzioni, nessuna esclusa». La tentazione di un impegno resta, a maggior ragione se l'Italia dovesse essere presa di nuovo dalla morsa dell'instabilità finanziaria.

È proprio guardando ai mercati che dice: «Se qualcuno vuole far cadere il governo se ne assumerà la responsabilità, l'importante è che si rispetti l'impegno di portare a compimento la legge di stabilità». In conferenza stampa, il Professore, evita qualsiasi risposta minimamente "interpretabile" politicamente. Prudentissimo perfino con chi - come il Pdl - alla Camera lo ha accusato di aver portato il Paese al disastro. Ma anche a queste bordate non risponde: «Non è il momento opportuno». Così come quando gli si chiede un commento sul nuovo rialzo dello spread proprio ieri, proprio dopo lo strappo del Cavaliere: «Non è utile fare valutazioni sulle colpe dell'andamento dello spread». E anche sulla spinosa questione del decreto sulle liste pulite, scivola sulla domanda se sia stata davvero la causa del «niet» del Cavaliere: «Non appartiene al governo e a me di fare processi alle intenzioni: è stato un lavoro rigoroso, largamente ancorato in indirizzi dettati dal Parlamento e prima della nascita di questo Governo».

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PAROLA CHIAVE

Fiducia

● È l'istituto che la Costituzione pone alla base del rapporto tra Governo e Parlamento. Il Governo deve godere della fiducia di entrambe le Camere, che la accordano e possono anche revocarla tramite mozione motivata, votata per appello nominale. Il Governo può anche legare la propria permanenza in carica all'esito di una votazione ponendo la "questione" di fiducia per garantire tempi certi sull'approvazione di alcuni provvedimenti che considera di fondamentale importanza.

GOVERNO IN BILICO

Monti tira dritto

■ «Non ho in programma nessun passo. Sono stato e sono in contatto con il presidente della Repubblica e attendo di conoscere sue valutazioni sulla base in particolare del preannunciato passo del segretario del Pdl», ha scandito Mario Monti ieri sera al termine di una giornata convulsa. E guardando ai mercati ha detto: «Se qualcuno vuole far cadere il governo se ne assumerà la responsabilità»

Alfano oggi al Colle

■ Il segretario del Pdl Angelino Alfano si recherà stamattina dal presidente della Repubblica Napolitano per riferire della situazione nuova in Parlamento con il passaggio del Pdl ad una posizione di astensione verso il Governo Monti. Alfano ha assicurato però che il Pdl «non metterà a repentaglio la legge di stabilità». Con il Quirinale si affronterà anche il tema dell'election day, cavallo di battaglia del partito di Berlusconi

L'affondo di Passera

■ La mattina di ieri era stata segnata dalle dichiarazioni del ministro Passera, che aveva bocciato così l'ipotesi di un ritorno in campo del Cavaliere: «Tutto ciò che può solo fare immaginare al resto del mondo che si torna indietro, non è un bene per l'Italia. Dobbiamo dare la sensazione che il Paese va avanti». Parole che scatenano la dura reazione del Pdl che accusa il ministro di non essere più super partes

Via libera dal governo al decreto sull'incandidabilità: fuori lista i condannati a più di due anni. Spread a 328

Monti a un passo dalla crisi

Il Pdl si astiene sulla fiducia in aula. Napolitano: non mandiamo tutto a picco
Stamattina Alfano al Colle: «Il Cavaliere si candida». Pd e Udc: irresponsabili

■ Terremoto nella maggioranza che sostiene Monti. Le parole critiche di Passera sul ritorno in campo di Berlusconi hanno scatenato l'ira del Pdl che si è astenuto sulla fiducia sia al Senato sia alla Camera. Napolitano: non mandiamo tutto a picco. Alfano, che oggi andrà al Quirinale, annuncia: il Cavaliere si candida.

Barbera, Bertini, Festuccia
e La Mattina DA PAG. 2 A PAG. 9

Il Pdl abbandona Monti Governo appeso a un filo

Il partito non vota il dl Sviluppo ma garantisce il numero legale. Berlusconi candidato

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per uno straniero che non capisce i bizantinismi della politica italiana apparirà paradossale: da ieri la maggioranza che sostiene il governo Monti è appesa ad un filo. Nonostante la fiducia del Parlamento al decreto Sviluppo, l'approvazione di un provvedimento in cantiere da mesi, nonostante le elezioni siano ormai alle porte.

La miccia l'accende di buon mattino Passera. Ospite di Agorà su Raitre, il ministro dello Sviluppo commenta l'intenzione di Berlusconi di ricandidarsi premier per la quinta volta. Il ministro tecnico, ma di ormai dichiarate simpatie centriste, si lascia andare ad un giudizio politico: «Tutto ciò che può solo fare immaginare al resto del mondo che si torna indietro non è un bene per l'Italia. Dobbiamo dare la sensazione che il Paese vada avanti». La battuta scatena l'ira immediata dell'interessato e del partito. Alle undici, in Senato, il capogruppo Gasparri annuncia l'astensione dei suoi. La fiducia passa, ma senza l'astensione Pdl il governo si sarebbe trovato senza maggioranza. La capogruppo Pd Finocchiaro invita Monti a

salire al Quirinale. Stessa cosa avviene poche ore dopo alla Camera. La maggioranza c'è, ma è solo tecnica. Il capogruppo a Montecitorio Cicchitto tenta di allontanare la tesi di un Passera «detonatore», salvo definirlo «un untorello». Sia alla Camera che al Senato alcuni parlamentari Pdl si dissociano e dicono sì alla fiducia; fra questi, l'ex ministro Frattini. Il governo tiene, i mercati reagiscono quasi come se fosse caduto: lo spread risale sopra quota 330 punti, venti in più del giorno prima, la Borsa chiude in calo dello 0,75%, in controtendenza rispetto alle altre piazze europee.

Bersani e Casini tentano di porre un argine a Monti. Si incontrano a quattr'occhi e confermano «lealtà al governo» fino alla scadenza naturale della legislatura. Il premier si trova però costretto ad ammettere le difficoltà: «Ho preso atto del voto positivo sul decreto Sviluppo, ora attendo le valutazioni del Presidente della Repubblica». «Non mandate tutto a picco». Sono contrario «ad una fine convulsa della legislatura», fa sapere Napolitano, che stamattina incontra Alfano. Dalle parole del segretario Pdl si capisce che la linea è di garantire la maggioranza solo fino al-

l'approvazione della legge di Stabilità, a Natale: «Siamo preoccupati per la situazione economica e quindi abbiamo dato un segnale chiaro».

Che nel Pdl l'irritazione verso il governo fosse arrivata fino al punto di votargli contro si era già notata qualche giorno fa, quando in Senato la delega fiscale era stata affossata dai fedelissimi a Berlusconi. La dichiarazione di Passera altro non ha fatto che compattare un partito che - dopo l'annuncio dell'ex premier di tornare in pista - è a rischio scissione. L'altra miccia è il via libera al decreto sulla incandidabilità di parlamentari e ministri condannati in via definitiva, un tema che da settimane divideva governo e partiti. Casini e il Pd adombrano che la ragione sia proprio quella: «Non vorrei si sia voluto dare un segnale», dice il leader Udc. Infine la legge elettorale e la data del voto: il Pd chiede di distinguere le Regionali (in Lazio, Lombardia e Molise) dalle politiche, il Pdl insiste per un election day a febbraio, nonostante ormai non ci siano più i tempi tecnici per indirlo.

Twitter @alexbarbera



La giornata
dello spread

i nodi

Ecco tutte le leggi che rischiano di arenarsi

Delega fiscale, Province, responsabilità dei magistrati, legge elettorale, messa alla prova: tutte a rischio in caso di scioglimento Camere

DA ROMA

Dalla delega fiscale alla diffamazione, sono molte le leggi a rischio in caso di una chiusura anticipata della legislatura. Non saltano i decreti che possono essere convertiti anche a Camere sciolte ma, se Berlusconi staccherà la spina, pochi provvedimenti si salveranno.

I nodi economici. Avrà l'ok definitivo il decreto sui costi della politica e gli enti locali, approvato dal Senato e, arrivato in aula a Montecitorio, oggi dovrebbe essere approvato, dopo la fiducia di ieri. Si definiva anche al decreto Sviluppo che contiene anche le norme sul Ponte sullo Stretto. Al Senato entrerà nel vivo, la legge di stabilità il cui esame, dopo il passaggio alla Camera, è stato avviato ieri: il sì entro Natale, con un ulteriore passaggio a Montecitorio. Va convertito entro i primi di febbraio, poi, il decreto sull'Ilva in calendario per metà dicembre. Fin qui i provvedimenti "certi" ai quali vanno aggiunti il "classico" decreto Milleproroghe di fine anno e il decreto salva-infrazioni in arrivo dal Consiglio dei ministri. Quasi nulle invece le speranze per la delega fiscale che la scorsa settimana, al Senato, è stata rinviata in commissione per le divisioni nel Pdl. C'è infine la proposta sull'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione: c'è un accordo tra "maggioranza" e opposizione e nonostante i tempi stretti dovrebbe essere approvato entro febbraio.

Riforme della giustizia. Approderà oggi in Consiglio dei ministri una delle deleghe nel ddl Anticorruzione: quella sull'incandidabilità e incompatibilità dei condannati. Il prov-

vedimento andrà avanti lo stesso perché le commissioni potranno comunque dare il proprio parere, non vincolante, anche a Camere sciolte. Tempi stretti per l'altra delega, quella sul collocamento fuori ruolo dei magistrati. A rischio, in-

vece, le norme sulle alle toghe "prestate" alla politica: ddl fermo in Senato, probabilmente non ci sarà tempo neanche per il primo sì in commissione Giustizia.

Lo stesso per la responsabilità civile dei magistrati, inserita dalla Lega nella Comunitaria 2011 nell'esame alla Camera. Il testo è fermo per la sessione di bilancio in commissione al Senato (insieme alla Comunitaria 2012) e non è certo ci siano i tempi per un ok definitivo. Ferma in commissione al Senato - con molti di emendamenti - la riforma della professione forense. A rischio anche la messa alla prova per chi ha compiuto reati con pene sotto i 4 anni: approvato alla Camera, rischia di non passare al Senato. Stessa sorte per la tenuità del fatto, una sorta di depenalizzazione dei reati minimi, e per il Falso in bilancio. Comincia la prossima settimana in commissione Giustizia della Camera l'iter del testo sulla diffamazione: quasi impossibile che veda la luce.

Legge elettorale e Province. Speranze al lumicino per la riforma elettorale. Lo stesso per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione per la riforma dei partiti. In salita anche la strada del decreto sulle Province: scade ai primi di gennaio ed è in discussione in commissione al Senato dove sono stati presentati quasi 600 emendamenti. Dovrebbe comunque andare in Aula a metà della settimana prossima.



In bilico. Traguardo lontano per crediti Irap e controlli snelli sulle imprese

L'incognita attuazione per 372 provvedimenti

Antonello Cherchi
Andrea Gagliardi
Marta Paris

■ Ci sono 372 provvedimenti appesi al filo della crisi di Governo. Sono quelli che ancora mancano per dare piena efficacia alle riforme varate dall'Esecutivo dei tecnici nel corso di quest'ultimo anno. Sette leggi - dal Dl salva-Italia a quello sullo sviluppo - che hanno introdotto significative novità nel tentativo di far ripartire il Paese, una parte delle quali rischia, però, di rimanere sulla carta (si veda anche Il Sole 24 Ore di domenica scorsa).

E se anche nel caso di scioglimento anticipato delle Camere l'opera di attuazione del Governo potrà andare avanti anche in regime di ordinaria amministrazione, i tempi restano comunque stretti per portare a compimento l'intero lavoro intrapreso.

Tuttavia, ci sono alcuni provvedimenti già in itinere, per i quali la possibilità di arrivare al traguardo è più alta. È il caso dell'autorizzazione unica ambientale per le piccole e medie imprese, prevista dal Dl semplificazioni, che ha già ricevuto il via libera dal Consiglio di Stato. In una situazione analoga si trova il regolamento, voluto dalla spending review, che taglia gli organici delle Forze armate. Buone possibilità ha anche il decreto che rivede l'Isee e quello quello sull'anagrafe delle opere incompiute - entrambi previsti dal Dl salva-Italia -, che sono stati esaminati da Palazzo Spada.

Entro la fine dell'anno do-

vrebbero vedere la luce anche alcuni regolamenti appannaggio del ministero dello Sviluppo: a partire dalle disposizioni applicative del credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato (il ministero ha predisposto una bozza del provvedimento) e dal decreto che disciplina il nuovo fondo per lo sviluppo sostenibile in cui confluiscono le risorse per gli incentivi alle imprese. Sempre dal Mise sono in arrivo anche le norme sulla dematerializzazione dei contrassegni assicurativi (Dl cresci-Italia) e quelle per l'individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa (Dl sviluppo), inviate alla conferenza Stato-Regioni. Buone probabilità di arrivare al traguardo anche per i tre provvedimenti - su risorse finanziarie, personale e beni strumentali - che mancano ancora all'appello per rendere operativa la nuova agenzia Ice.

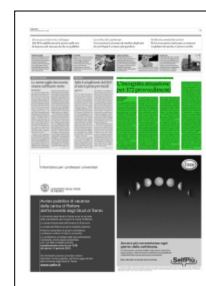
Più a rischio sono, invece, altri regolamenti di peso, come quello sui rimborsi Irap sul costo del lavoro deducibile per gli esercizi precedenti al 2012 (Dl semplificazioni fiscali). Operazione che vale un miliardo di euro e che, anche per un problema di copertura, è ancora latitante. Così come risultano tuttora inattuati le norme del decreto salva-Italia sulla costituzione e sul funzionamento dell'autorità dei trasporti.

Mentre il disegno di legge semplificazioni è arenato in Parlamento, anche per una parte del primo pacchetto di snellimento della burocrazia il de-

stino è incerto. A iniziare dal decreto che alleggerisce i controlli sulle imprese, in modo da renderli proporzionati al rischio dell'attività da verificare: si è concluso il lavoro istruttorio con le Regioni, ma restano ancora alcuni passaggi da compiere. In bilico è pure il provvedimento sullo scambio telematico dei dati tra le amministrazioni, che il ministero della Pa ha quantificato in oltre 7 milioni e che prevede tempi più rapidi nella trascrizione degli atti di stato civile (nascita, matrimonio, cittadinanza eccetera), così come nella cancellazione e iscrizione alle liste elettorali. In questo caso, però, esiste già una bozza di decreto. Risultano ancora da definire anche le modalità online da applicare alle comunicazioni tra Comuni e questure relativamente ai cartellini delle carte d'identità, iscrizioni, cancellazioni e variazioni anagrafiche dei cittadini stranieri.

E in tema di pubblica amministrazione, resta ancora da attuare il taglio delle piante organiche (previsto dal Dl spending review), per il quale sono necessari uno o più decreti della presidenza del Consiglio. Finora è stata predisposta solo una bozza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica. Pdl pronto a votare sì sul Dl

Già oggi nuovo test per la maggioranza

LE SCELTE DELLE REGIONI

L'assegno di fine mandato non potrà superare una mensilità per massimo 10 anni. Rendiconto uguale per tutti con spese tracciabili

Eugenio Bruno

ROMA

■ Il primo test sulla tenuta *ad horas* della "strana maggioranza" ciserà oggi. Quando la Camera dovrebbe dare il via libera definitivo al decreto sui costi della politica che verrebbe così convertito in legge a due giorni dalla scadenza. Con l'appoggio anche del Pdl che, stando a quanto trapelato in serata, tornerebbe a votare insieme a Pd e Udc.

Tuttavia il condizionale è d'obbligo. Tanto più che proprio sulla fiducia al Dl 174 ieri a Montecitorio si è ripetuto il copione andato in scena qualche ora prima a Palazzo Madama. Con una sola differenza: anziché uscire dall'aula, come accaduto al Senato, il Pdl si è astenuto. E gli effetti si sono fatti sentire sul tabellino finale che ha contato 281 sì, 77 no e 140 astensioni. Anche se non sono mancate le defezioni visto che 48 deputati "azzurri" non hanno partecipato al voto e 5 (Giuliano Cazzola, Gennaro Malgieri, Franco Frattini, Alfredo Mantovano e Carla Castellani) hanno optato per il sì.

A ogni modo oggi il Pdl dovrebbe tornare a votare con il resto della maggioranza e dare l'ok finale al decreto. Ogni scelta diversa sarebbe del resto difficile da spiegare al proprio elettorato poiché farebbe decadere un testo che è nato con il fine esplicito di porre un freno ai costi della politica regionale. Sebbene in corso d'opera si sia trasformato in un provvedimento omnibus. Che spazia dall'Imu (con la "blindatura" per il regolamento sulla Chiesa e il non profit e la cancellazione dell'esenzione per le fondazioni banca-

rie) al terremoto in Emilia (con il recepimento del mini-decreto 194 varato dal Consiglio dei ministri a metà novembre).

Oltre a introdurre il controllo preventivo sui rendiconti e sui consuntivi di Regioni ed enti locali, con poteri che possono arrivare fino al blocco delle spese senza copertura, la parte core del Dl è dedicata proprio alla stretta sulle spese degli apparati burocratici nelle autonomie. Che hanno dato ieri un altro segnale di disponibilità verso l'Esecutivo. In Conferenza Stato-Regioni sono state condivise le decisioni prese 24 ore prima dai governatori riuniti a Roma. Rispettando così la deadline del 10 dicembre prevista dal decreto, le Regioni hanno fissato, da un lato, il "tetto" massimo degli assegni di fine mandato (pari a una mensilità lorda per ogni anno) e, dall'altro, la soglia di spesa efficiente per il personale dei gruppi (equivalente a un dipendente di categoria D per ogni consigliere). Nella stessa sede è stato approvato anche un modello standard di rendicontazione delle spese dei gruppi che, tra le altre misure, prevede l'obbligo di aprire un conto corrente e il rispetto degli «obblighi di tracciabilità dei pagamenti previsti dalla normativa vigente».

Tutti propositi che dovranno ora essere tradotti in leggi regionali entro il 23 dicembre. Stesso discorso per il giro di vite sui vitalizi (per i quali serviranno 66 anni di età e 10 di consiliatura). Contrariamente a quanto sembrava in un primo momento la norma «anti-Batman» varrà anche per i protagonisti del caso Lazio. Come spiega uno dei due relatori, Pierangelo Ferrari: «Una norma anti-Fiorito c'è eccome. Durante il precedente passaggio parlamentare alla Camera abbiamo previsto la perdita del vitalizio per tutti coloro che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE E IL PERCORSO DA SEGUIRE

Il Quirinale e l'impossibilità tecnica di andare al voto in febbraio

Napolitano mette alla prova il Cavaliere: la legge di bilancio in Senato solo dal 18

IPOTESI IMPRATICABILE

Difficile anche l'Election day il 10 marzo: no a un decreto contro le sentenze della magistratura

LE PAROLE DEL CAPO DELLO STATO

«Non arrivare a una fine convulsa della legislatura, mandando a picco tutto»

FEDERICO GEREMICCA

Manca il voto di sfiducia al governo e non c'è ancora, quindi, lo scioglimento delle Camere: ma ieri - dettaglio più, dettaglio meno - è cominciata la campagna elettorale. In fondo, era tempo che lo si diceva: appena Berlusconi deciderà il ritorno in campo, per il governo Monti sarà la fine. L'annuncio è arrivato l'altra sera: e tutti, ieri, hanno potuto apprezzarne le conseguenze.

È stata una giornata classicamente di vigilia di crisi, tesa, nervosa, con voti di fiducia e di sfiducia contrastati, partiti (il Pdl) sull'orlo della spaccatura e con gli occhi di tutti rivolti, come sempre, all'«uomo saggio» che siede al Quirinale. Solo che l'«uomo saggio», stavolta, se ne starà a guardare. Meglio: spiegherà - lo ha già fatto con chiarezza ieri - quello che a suo avviso sarebbe il percorso da seguire. Ma poi siano gli altri a dire che cosa vogliono fare.

Un'astensione nel voto di fiducia su questo o quel provvedimento (ieri il Pdl lo ha fatto due volte, una al Senato e l'altra alla Camera) non è sufficiente - questa la valutazione del Colle - per determinare una crisi: se il partito di Silvio Berlusconi

vuole le elezioni anticipate (anticipare di un mese o poco più, intendiamoci) lo dica, sfiduci Mario Monti e assuma a viso aperto oneri e onori di tale decisione scelta. E' di questo che Angelino Alfano (con Gasparri e Cicchitto) discuterà col Capo dello Stato stamattina. Perché ci sono almeno un paio di cose che Giorgio Napolitano vorrebbe capire bene, giunti al punto cui si è.

La prima riguarda il «senso di responsabilità» rivendicato ieri da Alfano, nonostante i due mancati voti di fiducia. Bene: questo vuol dire che il Pdl è pronto - per esempio - a dare il via libera alla legge di stabilità? Ieri dal Pdl assicuravano di sì: ma poiché la legge di bilancio arriverà nell'aula del Senato non prima del 18 dicembre, l'impegno ad approvarla esclude la possibilità di un voto anticipato a febbraio e quindi di quell'Election day che è una delle più ferme richieste del Pdl.

Dunque: i tempi parlamentari non permettono lo svolgimento dell'Election day a febbraio (nel Lazio si voterà, così come deciso dal Tar, il 3 e il 4): ma è forse possibile, allora, accorpare il voto laziale con quello nazionale (e della Lombardia e del Molise) il 10 marzo? Teoricamente sì: occorrerebbe, però, un decreto del governo. Ma si tratterebbe di un decreto che, come per l'Ilva di Taranto, arriverebbe a sconfiggere e modificare sentenze della magistratura: e un nuovo passaggio di questo genere non è ritenuto praticabile, né a Palazzo Chigi né lassù al Quirinale.

Fissato questo paletto - che Napolitano chiarirà ulteriormente stamane alla delegazione Pdl - il presidente è anche interessato a capire fin dove si spinge la disponibilità del partito di Silvio Berlusconi. Il ddl sviluppo può finire il suo percorso oppure no? E che si fa con la delega fiscale? Ieri, di fronte al direttivo dell'Anci, il Capo dello Stato ha chiesto di «non arrivare ad una fine convulsa della legisla-

tura, lasciando andare a picco quello che non deve andare a picco». Dopo-diché - sottinteso - se si vuole mandare tutto per aria, si proceda: ma come si dice, mettendoci la faccia.

Nella sostanza - e da un punto di vista tanto istituzionale che di calendario - non si capisce bene, dunque, di cosa si stia discutendo: l'Election day a febbraio è impossibile, e il voto politico a marzo - di fatto - già concordato. E allora? Allora quel che cambia - ed è necessario che sia chiaro che cambia - è il «rapporto politico» del Pdl col governo di Mario Monti. Finito il periodo di purgatorio e penitenza, Berlusconi torna infatti in campo e non può farlo che in un modo: andando all'assalto del governo dei tecnici «che ci hanno portato - ha ripetuto il Cavaliere ieri a suoi - in una situazione assai peggiore di quando c'ero io».

I giudizi, a questo punto, sono sostanzialmente concordi: la campagna elettorale cui si accinge il Cavaliere sarà durissima. Berlusconi annuncerà il suo addio a Monti nei giorni in cui gli italiani spenderanno mezza tredicesima per pagare l'Imu e lui annuncerà che in caso di vittoria questa tassa sparirà, come sparì l'Ici. Poi l'attacco all'Europa e agli euroburocrati, la moneta - l'euro - che sarà presentata come l'inizio di ogni male, le «toghe rosse», i comunisti alle porte e tutto il resto. E' l'armamentario solito: ma con argomenti simili, il Cavaliere ha già vinto tre campagne elettorali. Molto è cambiato, si dice. Può essere. Ma meglio aspettare e vedere stavolta come andrà...



L'analisi

L'ultima mossa
del professore
in contropiede

Alessandro Campi

Annunciata da molti segnali, la crisi di governo si è infine materializzata. Non ha ancora assunto un carattere formale, ma appare chiaro - dopo la scelta del Pdl di non votare il decreto sviluppo al Senato e il provvedimento sui costi della politica negli enti locali alla Camera - che l'esperienza dell'esecutivo tecnico è giunta al capolinea essendo venuta meno la maggioranza che in questi mesi l'ha sostenuto.

All'apparenza quella dei berlusconiani è stata una ritorsione per le parole - non si capisce se improvvide o frutto di un calcolo - pronunciate dal ministro Passera in televisione ieri mattina: un invito a non tornare al passato per il bene dell'Italia che è stato letto come offensivo nei confronti del Cavaliere e come una censura indebita verso la decisione di quest'ultimo di ricandidarsi.

Colpisce, tuttavia, che la scelta di sfiduciare de facto Monti sia maturata nel giorno in cui il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto cosiddetto "liste pulite". L'idea di escludere dalla candidatura a cariche elettive e di governo chi abbia subito sentenze definitive di condanna per delitti non colposi non è mai piaciuta al centrodestra (che tra le sue fila ha molti maggiorenti nei guai con la giustizia) e meno che mai al Cavaliere. Ma segnalare tale coincidenza forse è solo un eccesso di malizia.

La ragione vera di ciò che è accaduto è che Berlusconi, dopo un lungo e forse solo apparente tergiversare, ha deciso nell'ordine: 1) di riprendersi il partito.

Partito che in realtà è sempre stato suo e che non si capisce perché, pur perdendo

consensi a rotta di collo, avrebbe dovuto lasciare ad altri (persone che, per di più, non stima e ritiene ingrate); 2) di chiuderla con la telenovela delle primarie, che ha sempre considerato un'inutile perdita di tempo; 3) di ricandidarsi, sempre con la solita scusa che è il popolo a chiederglielo e dopo essersi convinto che né Alfano né altri nel Pdl erano alla sua altezza nelle vesti di candidato alla guida del Paese.

Al tempo stesso, ha fatto subito capire quali saranno i temi fondanti della sua futura campagna elettorale. Su tutti l'accusa, rivolta a Monti e ai tecnici, di non aver saputo affrontare la crisi economica, di aver operato di tasse i cittadini e di aver fatto gli interessi della Germania più che dell'Italia. Più una spruzzata d'anticomunismo, che nel caso del Cavaliere non manca mai.

Proponendosi come il salvatore dell'Italia dalla dittatura (e, a suo dire, dal diletantismo) dei tecnocrati, con la solita promessa di abbassare le tasse e di fare riforme finalmente radicali (Costituzione, giustizia, il solito elenco di buoni propositi), prendendosi con Bruxelles e le sue ricette all'insegna del rigore, Berlusconi conta di riacciuffare i voti attualmente parcheggiati nell'astensionismo, facendo altresì concorrenza a Grillo; al tempo stesso, su questa base è sicuro di poter riallacciare i suoi antichi legami con la Lega Nord, che da mesi gli chiedeva di staccare la spina al governo.

Che possa vincere le elezioni - su queste basi programmatiche, per giunta - lo escludono tutti i sondaggi. Il che non toglie che, restando in vigore il Porcel-

lum, avendo cioè la possibilità di scegliersi i parlamentari uno ad uno, il Cavaliere possa egualmente mantenere nel futuro una significativa presenza parlamentare, da spendere in qualche modo nel complesso gioco della politica italiana.

Ma tutto ciò detto sulle intenzioni e le aspirazioni di Berlusconi, quel che resta da capire è soprattutto cosa abbia in animo di fare Mario Monti, ora che il suo governo è stato appiedato. La decisione di candidarsi - per continuare la sua opera ma questa volta godendo di un sostegno politico conquistato personalmente sul campo - è l'unica che, a questo punto, possa modificare gli equilibri e le dinamiche del nostro sistema politico. E offrire un'alternativa credibile ad elettori (in particolare quelli del fronte moderato: per inciso, la maggioranza del Paese) che altrimenti dinnanzi a sé troverebbero soltanto tre offerte tra cui scegliere: la sinistra "pigliatutto" di Bersani, la destra berlusconiana-leghista tornata nuovamente sulle barricate e il populismo internettiano e intriso di demagogia democraticista di Grillo.

Sino ad oggi il prof. Monti ha evitato di scoprirsi circa il suo futuro politico, avendo un compito assai delicato da svolgere come capo del governo e disponendo di una maggioranza assai composita da tenere a bada. Ma la situazione, non per sua scelta, è radicalmente cambiata. Lo scontro elet-

torale si avvicina a passi veloci. Si tratta dunque di capire, non appena saranno esaurite le ultime incombenze parlamentari e di governo, se intende accettare (o eventualmente rifiutare una volta per tutte) l'invito a guidare un raggruppamento di partiti e movimenti civili il cui obiettivo tuttavia non dovrebbe essere quello di perpetuare in modo pedissequo l'esperienza di un esecutivo, più burocratico che tecnico, che in certe sue espressioni non ha certo brillato e sul quale Monti - considerato il suo profilo politico e culturale - non può certo essere appiattito, ma quello di dare vita ad un'originale e innovativa proposta politico-elettorale: un cartello riformista di matrice cattolico-liberale che si misuri nelle urne con gli altri tre blocchi politici che ormai si sono chiaramente delineati.

Sarebbe ovviamente una scelta di campo, destinata a cambiare lo scenario istituzionale, la contesa elettorale e la stessa immagine pubblica di Monti, che sin qui è stata quella di una sorta di commissario straordinario dotato di pieni poteri e al di sopra delle parti. Ma in ciò esattamente consiste la politica: nello scegliere da che parte stare e nel decidere cosa fare quando il momento storico lo richiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONDO CI GUARDA

di MASSIMO FRANCO

Giorgio Napolitano cerca di declassare quanto sta accadendo a tensioni pre elettorali. Il nervosismo dei partiti, e in particolare del Pdl, è evidente. Ma il capo dello Stato lo deve fare anche perché sa quanta sensibilità esista, soprattutto all'estero, rispetto alla tenuta del governo di Mario Monti. Vuole smentire l'immagine di un'Italia prossima al baratro, che la deriva populista di Silvio Berlusconi punta strumentalmente ad accreditare. Il tentativo del Quirinale è di impedire che un centrodestra sull'orlo del collasso scarichi le sue tensioni e la sua incertezza su Palazzo Chigi.

Significherebbe esporre di nuovo il Paese agli attacchi della speculazione finanziaria, e annullare il poco o il tanto di positivo fatto in dodici mesi. Per questo Napolitano è intenzionato ad arginare l'attacco del centrodestra contro il governo. L'astensione decisa ieri, e minacciata per il futuro prossimo fino al punto da provocare, pare di capire, una crisi, spingerebbe la situazione verso il precipizio di un voto molto anticipato. E dunque renderebbe ancora più convulso un finale di legislatura già complicato dall'incrocio fra elezioni regionali e politiche, e fine del settennato alla presidenza della Repubblica.

Berlusconi rischia di essere percepito come il cultore involontario del «tanto peggio tanto meglio». Evocando un fallimento delle istituzioni, che non c'è, può finire per produrlo davvero. Il dissenso di

alcuni suoi parlamentari che ieri hanno votato comunque la fiducia a Monti, è solo una piccola eco delle profonde resistenze emerse negli ultimi mesi nel Pdl su una ricandidatura del Cavaliere. A oggi non si vedono nel partito di Angelino Alfano né la forza né il coraggio per ostacolare un progetto di rivincita almeno apparentemente velleitario; ma soprattutto perseguito senza tenere conto degli interessi dell'Italia.

L'ex premier sembra dimenticare che in questi mesi il Paese è faticosamente risalito da un baratro nel quale stava scivolando nella fase finale del suo governo. E non analizza le possibili conseguenze di una sua riapparizione come candidato alla presidenza del Consiglio. È difficile ignorare che ieri lo *spread* sia cresciuto non appena dal Senato sono arrivate le prime bordate del Pdl contro Monti: come se la fiducia degli investitori nei titoli italiani fosse di nuovo in bilico. Non ci si può non domandare che cosa succederà se e quando la ricandidatura sarà ufficializzata. Va valutato il pericolo di rimettere in discussione la credibilità ritrovata dell'Italia.

Anche perché, per il modo in cui critica Palazzo Chigi, Berlusconi lascia indovinare una campagna elettorale da picconatore dell'Europa «cattiva», della moneta unica «da ripensare», dei sacrifici «inutili». Sarebbe un trionfo di luoghi comuni «popolari» che alla fine, però, porterebbero a una rivincita non sua ma della realtà: pagata da tutti e amarissima anche per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI ED ECONOMIA

L'ultimo miglio delle riforme

Ultimo miglio per le riforme

È ancora una volta nelle mani di Giorgio Napolitano, nelle sapienti mani del capo dello Stato, la possibilità di un evolversi non traumatico delle eterne fibrillazioni della politica italiana. Dipenderanno dalla sua regia gli esiti di questa precisi innesca dal Pdl e, quindi, le chance che la legislatura arrivi con profitto vicino alla sua naturale scadenza.

Non si tratta evidentemente di guadagnare qualche settimana al governo Monti, il cui percorso politico volge ormai al termine. Ma di permettere al Parlamento di concludere il lavoro avviato, portando ad approvazione definitiva riforme e provvedimenti importanti per l'economia e per il Paese.

In queste settimane il Sole 24 Ore ha evidenziato l'ingorgo di fine legislatura che caratterizza i lavori delle Camere. Anche arrivando alla scadenza della legislatura molti interventi non vedrebbero la luce. Far scattare già tra una decina di giorni la tagliola dello scioglimento, come sarebbe necessario per andare a votare a inizio febbraio, significherebbe approvare praticamente la sola legge di stabilità. Forse neppure quella.

Si tratta, dunque, di comprare tempo. Tempo utile per provare a varare la delega fiscale, per esempio, con i suoi interventi in favore di un fisco più amico e meno astruso, di un diritto tributario più certo e di un rapporto meno sbilanciato tra contribuenti e amministrazione fiscale. Tempo utile per "salvare" le norme del disegno di legge sulla semplificazione, che provano almeno a scalfire il moloch di una burocrazia che sembra

refrattaria ad ogni innovazione. Tempo utile, infine, per portare a casa un pur deludente decreto sviluppo e la legge elettorale.

Napolitano proverà a spiegare anche questo alle forze politiche negli incontri di oggi. In particolare al Pdl, che sembra preda delle tentazioni revanchiste di un Silvio Berlusconi deciso a provarci ancora una volta. Il capo dello Stato cercherà di concordare un percorso ordinato verso il voto. E cercherà di favorire un'intesa chiara e trasparente tra i partiti sulle priorità da portare avanti in Parlamento. Solo dopo aver messo in sicurezza questo scampolo di stagione riformista, ciascuno sarà libero di avviare la propria campagna elettorale come meglio crede.

Il richiamo a una prova finale di responsabilità, d'altra parte, non può riguardare solo i partiti. Riguarda anche i ministri, soprattutto quelli economici, che farebbero bene in questa fase a concentrarsi sull'urgenza dei loro provvedimenti in Parlamento, piuttosto che distrarsi con la costruzione delle loro future carriere politiche.

Così come una prova ultima di efficienza la deve dare il governo tutto, e in particolare lo stesso Monti nel suo ruolo di indirizzo, nell'approvare quelle norme attuative senza cui troppe riforme resteranno in mezzo al guado. Ad oggi neppure il 25% di quei provvedimenti è stato varato. È vero che decreti legislativi e regolamenti possono essere adottati an-

che a Camere sciolte, ma è evidente che se non ci sarà anche qui un'accelerazione, sulla base dell'individuazione di chiare priorità, la stagione del riformismo montano rischierà ulteriormente di restare monca.

È un ultimo miglio, in fondo, quello che manca alla fine della legislatura. Ed è così, con ordine, nella normale responsabilità di ciascuno, che lo si percorre nelle democrazie normali e normalmente funzionanti. All'economia, già allo stremo, di questo Paese tutto serve tranne che dimostrare ancora una volta al mondo l'eccentricità del nostro essere italiani. Sfidando i mercati e mettendo a rischio la credibilità a fatica recuperata.

Più di un interlocutore straniero, ieri, chiedeva il senso di uno strappo proprio in dirittura d'arrivo. E i mercati non hanno aspettato un solo minuto a lanciare i loro segnali di inquietudine, dando una spinta in alto ai tassi di interesse. Chi vuole staccare subito la spina al governo farebbe allora bene a domandarsi: a chi giova una campagna elettorale sotto la dittatura dello spread?

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI E POLITICA

Una regia per votare con ordine

Regia per votare

di **Stefano Folli**

Il ritorno in campo di Berlusconi ha avuto come immediato e dirompente effetto la fine sostanziale dell'appoggio del Pdl a Mario Monti. Lo strappo si è consumato, una stagione è finita, la campagna elettorale è cominciata in modo brutale, anche se il governo non ha motivo di dimettersi e infatti il premier continua a lavorare. Naturalmente i mercati si sono subito accorti che qualcosa non va: la Borsa è scivolata e lo spread è subito risalito. Tuttavia questo è il momento di mantenere i nervi saldi perchè lungo un sentiero di nuovo accidentato c'è il rischio di buttare alle ortiche il lavoro svolto da Monti nell'ultimo anno.

È in gioco il percorso verso le elezioni, dal momento che ormai solo di questo si tratta, una volta approvata la legge di stabilità che per fortuna non viene contestata se non da frange minoritarie. Ma soprattutto sono in ballo gli equilibri della prossima legislatura. La stabilità riconquistata con tanta fatica è sempre fragile, un patrimonio soggetto a infinite minacce. Oggi la novità è che la spinta alla destabilizzazione è partita proprio da quell'area moderata, l'area del vecchio Pdl, che dovrebbe essere al contrario sinonimo di solidità, nonchè di chiara prospettiva europea.

L'intreccio che si sta creando lascia sconcertati. Stiamo andando verso elezioni politiche in cui una forza anti-sistema come il movimento di Beppe Grillo si presenta accreditato del secondo posto nei sondaggi, dietro la coalizione Bersani-Vendola. E in cui potremmo vedere il partito dell'ex presidente del Consiglio abbracciare una linea assai distante da quella seguita dallo stesso Berlusconi negli anni in cui è rimasto a Palazzo Chigi.

Una linea venata di anti-europeismo sulla quale l'an-

ziano leader può ritrovare facilmente l'alleanza con la Lega (da sempre all'opposizione del governo Monti), ma che di certo gli costerà il residuo rapporto con i Popolari europei.

Non è un caso che il presidente della Repubblica abbia voluto prendere nelle sue mani la gestione di una fase di cui vede i drammatici pericoli. Si tratta di evitare che il paese sia di nuovo vittima della speculazione internazionale e di garantire al tempo stesso che lo sbocco elettorale, una volta conclusa l'agenda parlamentare, non si risolva in un conflitto distruttivo. Ovviamente ci sono le cancellerie europee da rassicurare, perchè da lontano si guarda all'Italia con crescente preoccupazione. E sarebbe strano il contrario.

Non si tratta dunque di posticipare il ritorno alle urne. Lo stesso Napolitano ha parlato di «imminente conclusione della legislatura». Il problema è come si arriva allo scioglimento. E qui c'è solo da sperare che la posizione responsabile di Angelino Alfano sia in grado di garantire la legge di stabilità. Subito dopo si può immaginare il rompete le righe.

Con due considerazioni. Quale sarà lo spazio di un Pdl neo-berlusconiano che si pone di fatto in concorrenza con Beppe Grillo? E' vero che gli "ultra" sono scatenati, ma i dubbi pervadono anche una nutrita fetta di elettori che hanno sostenuto l'ex premier nella sua storia politica quasi ventennale. E dunque non è detto che la progressiva e scomposta radicalizzazione populista del centrodestra porti fortuna in termini elettorali agli apprendisti stregoni.

In secondo luogo c'è da capire quale sarà il futuro immediato dell'area moderata. Ieri abbiamo visto l'inizio di una frammentazione che nasce dallo scoramento. Che l'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, Franco Frattini, voti in dissenso dal gruppo rivendicando la linea europeista, è molto significativo. Che altri parlamentari compiano la stessa scelta (Alfredo Mantovano, Cazzola, Malgieri, Pisanu al Senato, Crosetto in altre forme) indica l'inizio di un sommovimento politico. Non è una scissione o non lo è ancora: ma è il disgregarsi, sia pure alla spicciolata, del vecchio monolite berlusconiano.

Dove andranno questi contestatori? Non è chiaro. L'area che coincide nel nostro paese con lo spazio del Partito Popolare europeo è tuttora priva di una coerente e convincente leadership e di una conseguente organizzazione. Il punto di riferimento rimane, come è noto, Mario Monti. Ma in assenza di un impegno politico diretto del premier "tecnico", si vaga nella nebbia. Casini, Montezemolo, Riccardi, ora gli ex berlusconiani... non si capisce quale sia il punto di sintesi di un cartello elettorale che al momento non è nemmeno tale. E siamo a pochissimi mesi dal voto.

Tutto questo crea un'asimmetria. Il centrosinistra ha il vento in poppa. Viceversa il centro moderato è in cerca d'autore. E il centrodestra scivola lungo un pendio dove forse non s'incontra più la politica, bensì solo l'irriducibile psicologia del fondatore che ha rinnegato la sua creatura nel momento in cui ha avuto il sospetto che la creatura rinnegasse lui.



Disco verde alle "liste pulite" via i condannati a più di 2 anni

Dal Pdl correzione pro-Silvio: su chi è già eletto votino le Camere

1 IL DECRETO

In 18 articoli il governo riscrive le regole per chi entra al governo o si candida per il Parlamento italiano ed europeo ed anche per Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni.

2 LE ESCLUSIONI

Sono tre gli sbarramenti per garantire "liste pulite". Niente condannati definitivi fino a due anni per reati gravissimi (mafia, terrorismo), né per delitti contro la pubblica amministrazione

3 LO SCONTRO

Il Pdl contesta l'ultimo criterio di noncandidabilità, per cui resta fuori chi ha una condanna da due anni in su per reati che comportano la custodia «nel massimo a 4 anni»

4 LA DECADENZA

Chi è già eletto in Parlamento e viene condannato sarà sottoposto al giudizio sulla decadenza, in base all'articolo 66 della Costituzione dalle Camere stesse che potranno anche salvarlo

Severino: abbiamo scelto un criterio oggettivo, rinunciando a un elenco di reati

Chi rischia una condanna come Berlusconi e Dell'Utri potrà essere "salvato"

LIANA MILELLA

ROMA — Ci vogliono oltre sei ore, a palazzo Chigi, per approvare il decreto legislativo sulle "liste pulite". È in bilico in molti momenti, travolto dalla collera di Berlusconi che ne contesta lo spirito e il contenuto, lo giudica «una violazione dei diritti fondamentali» e «l'ennesima vittoria del partito dei magistrati». Si susseguono le riunioni. Il sottosegretario alla presidenza Catricalà tenta più di una modifica e alla fine ne ottiene una che, come vedremo, è significativa. Ma alla fine Monti e i tremisistri delegati — Cancellieri all'Interno, Severino alla Giustizia, Patroni Griffi alla Funzione pubblica — tengono duro e spuntano il voto. Quasi alle 19 possono scendere in conferenza stampa e annunciare che il decreto «c'è». A chi gli chiede se il testo è stato ammorbido Monti risponde: «Particolari orientamenti o sentimenti delle parti politiche non hanno influenzato il lavoro del governo che è stato rigoroso».

CRITERI E CLAUSOLE

Il decreto ha retto. «Ancorato a criteri obiettivi e non a una lista di reati visto che ce ne sono un migliaio» dirà il Guardasigilli Paola Severino. «Con precise clausole di decadenza» aggiungerà Anna Maria Cancellieri. Anche se Antonio Catricalà è pronto a rettificare: «Dopo il voto sarà il Parlamento a decidere su requisiti e decadenza dalla carica di parlamentare». Che

tradotto significa: chi vuole candidarsi per Camera o Senato, ma ha sulle spalle una condanna definitiva da due anni in su per reati gravissimi (mafia, terrorismo), per un delitto di corruzione, per uno che la legge attuale giudica grave tant'è che per esso prevede il carcere non inferiore nel massimo a quattro anni, non potrà entrare in lista. Ma per colui che si è candidato perché, ad esempio, condannato solo in primo grado o in appello per la stessa lista dei reati, ed è stato eletto, qualora subentrerà durante il quinquennio la condanna definitiva, la decadenza non sarà automatica, come l'uomo della strada potrebbe ipotizzare, ma saranno Camera o Senato, con le rispettive giunte per le elezioni, a valutare e decidere. Intendiamoci. C'è chi ritiene che, trattandosi di un principio costituzionale, esso sia sacrosanto. Recita l'articolo 66: «Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità o di incompatibilità».

Decreto alla mano, nella vecchia e nella nuova versione, diffusa poche ore prima del consiglio, è questa l'unica modifica introdotta. La si comprende se la si legge alla luce della situazione giudiziaria e della possibile condanna di Berlusconi. È proprio la regola della decadenza che lo fa infuriare. Condannato il 26 ottobre a 4 anni per frode fiscale nell'ambito

del processo Mediaset, l'ex premier già vede i giudici correre e affannarsi per chiudere al più presto appello e giudizio di Cassazione. Se la pena fosse confermata dovrebbe scattare la decadenza. Sulla quale invece ora si pronunceranno le Camere.

Bisogna leggere le modifiche al decreto per vederne la sottigliezza. Recitava il primo testo: «Qualora una causa di incandidabilità sopravvenga nel corso del mandato elettivo, essa comporta la decadenza di diritto dalla carica che viene dichiarata dalla Camera di appartenenza». Quel «di diritto» viene cassato e viene aggiunto il riferimento «all'articolo 66 della Costituzione». E poi: «Le sentenze definitive di condanna sono comunicate alla Camera di appartenenza ai fini della dichiarazione di decadenza». Le ultime parole diventano «ai fini della relativa deliberazione».

DECADENZE NON AUTOMATICHE

In soldoni ciò che significa? Che se Berlusconi o Dell'Utri o Cosentino o un altro degli inquisiti più o meno famosi dovessero essere condannati in via definitiva quando sono stati rieletti la loro decadenza non sarà automatica, ma soggetta a un voto. È tutto da vedere se, a questo punto, il decreto non rischi un'incostituzionalità rispetto al principio di uguaglianza perché, a parità di condizione di due condannati definitivi, il primo sarà escluso dalle



liste quando si candiderà, il secondo potrà restare in Parlamento pur condannato.

Di questo, e non solo, si discute in consiglio dei ministri. Questa modifica, pur inserita, non basta al Pdl. Anche perché, come dice il segretario Alfano, «Berlusconi non sarà condannato». Il Pdl contesta la regola complessiva, la sua applicazione rigida, con una non candidabilità pari al doppio della interdizione dai pubblici uffici, e non inferiore comunque a sei anni. Per loro è troppo. Per Di Pietro è «troppo poco», perché restano candidabili i condannati non definitivi. «È una legge che ha due vulnus» dice l'ex pm, quella del tipo di condanna, e quella dei limiti di pena a due anni.

È comunque una barriera. Se pur limitata. Che deve diventare operativa prima delle elezioni. «Non ci sono ragioni per ritardi» dicono i due Democrat Ferranti e Orlando. Ma è scontato che il Pdl tenterà di seminare sassolini negli ingranaggi. Il parere delle commissioni parlamentari è obbligatorio, ma non vincolante nel contenuto. Ci sono 60 giorni di tempo. Le elezioni incombono, c'è Natale di mezzo. Le Camere possono lavorare anche una volta sciolte in regime di ordinaria amministrazione. Ma è evidente che basta un nonnulla per impedire al consiglio dei ministri di esprimere l'ok definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti

Camera, i soldi dei gruppi controllati da società esterne

ROMA. I bilanci dei gruppi parlamentari saranno verificati da una società di revisione esterna alla Camera, scelta attraverso una gara di appalto. E saranno sottoposti al controllo periodico da parte dei revisori: lo stabilisce il nuovo Regolamento per la revisione dei rendiconti dei gruppi parlamentari, approvato oggi dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio, che dovrà essere recepito negli statuti dei singoli gruppi.

Il testo, approvato all'unanimità, prevede che «entro trenta giorni dalla propria costituzione, ciascun gruppo approva uno statuto», il quale «indica l'organo competente ad approvare il rendiconto e l'organo responsabile per la gestione amministrativa e contabile del gruppo».

La misura dopo gli scandali che hanno investito i gruppi consiliari, in particolare nella Regione Lazio: il caso Fiorito, dunque, fa scattare l'allarme sui bilanci su cui avrebbe potuto effettuare l'azione di controllo anche la Corte dei conti.

Viene anche limitato il campo di utilizzo dei soldi. Si spiega poi che i «contributi» della Camera «sono destinati dai gruppi esclusivamente agli

scopi istituzionali riferiti all'attività parlamentare e alle funzioni di studio, editoria e comunicazione ad essa ricollegabili, nonché al fine di garantire il funzionamento degli organi e delle strutture dei gruppi» stessi. Si chiarisce inoltre qualcosa che già avviene e cioè che i Fondi non possono essere usati a scopi privati o in modo estraneo alle finalità parlamentari.

E qui scatta il controllo sull'effettivo uso dei soldi per le sole finalità istituzionali. Esso sarà effettuato dal Collegio dei Questori, cioè i tre deputati di maggioranza e opposizione che sono a capo dell'Amministrazione di Montecitorio.

I bilanci dei gruppi parlamentari dovranno dunque essere certificati da una società di revisione legale, selezionata dall'Ufficio di Presidenza con gara pubblica, che verificherà nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili ed esprime un giudizio sul rendiconto. Se il rendiconto non verrà trasmesso entro i termini individuati, il gruppo decadrà dal diritto di ottenere i fondi della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, BISOGNA NON ABBASSARE LA GUARDIA =

(AGI) - Firenze, 6 dic - "Non tutti i pericoli sono finiti. Anzi, bisogna non abbassare la guardia". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando con i giornalisti e rispondendo a una domanda circa il bilancio dello Stato quest'anno piu' solido. (AGI)

Fi1/Mav (Segue)

061448 DIC 12

NNNN

[Categorie: ECO]

CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, BISOGNA NON ABBASSARE LA GUARDIA (2)=

(AGI) - Firenze, 6 dic. - "Senza dubbio - ha aggiunto Giampaolino, a margine della cerimonia per il 150/mo anniversario della Corte dei Conti - gli interventi e le manovre che sono state compiute e che hanno creato sacrifici e limitazioni di spesa specie per gli enti locali consentono tuttavia di avere un quadro piu' chiaro e definito.

L'ordinamento ne esce piu' solido e piu' certo. Soprattutto piu' pieno di valori che sono necessari per superare ogni crisi, i valori di una grande attenzione all'aspetto dei bilanci. Quest'anno - ha concluso il presidente - e' stata approvata una riforma costituzionale che prevede che l'equilibrio di bilancio deve essere rispettato da tutte le pubbliche amministrazioni". (AGI)

Fi1/Mav

061448 DIC 12

NNNN

[Categorie: ECO]

ENTI LOCALI: GIAMPAOLINO, L'AUTONOMIA SI ACCOMPAGNI AL CONTROLLO =

(AGI) - Firenze, 6 dic. - "L'autonomia degli Enti locali deve accompagnarsi alla loro responsabilit  e quindi alla necessit  di controlli anche giuridici e contabili". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine della cerimonia per il 150/mo anniversario dell'istituzione Corte dei Conti. "Gli enti locali - ha aggiunto Giampaolino - sono stati posti sotto particolare pressione, senza dubbio hanno dato molto. E' anche vero che molta della spesa generale riguarda gli enti locali. Con questa nuova legge che oggi dovrebbe essere convertita - ha concluso il presidente - anche per gli enti territoriali, i bilanci saranno piu' seguiti, ci saranno maggiori verifiche e controlli anche per quanto riguarda la spending review". (AGI)

Fi1/Mav

061451 DIC 12

NNNN

[Categorie: ECO]

CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, NON TUTTI I PERICOLI SONO FINITI

(ANSA) - FIRENZE, 6 DIC - Per i conti pubblici "non tutti i pericoli sono finiti, anzi, bisogna non abbassare la guardia". Lo ha affermato Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, parlando a margine di un convegno celebrativo dei 150 anni della Corte a Firenze. "Senza dubbio gli interventi - ha aggiunto - e le manovre che sono state compiute, e che hanno creato sacrifici e limitazioni di spesa specie per gli enti locali, consentono di avere un quadro piu' chiaro e piu' definito".

Secondo Giampaolino, dagli interventi dell'ultimo anno "l'ordinamento soprattutto ne esce piu' solido e piu' certo, e soprattutto piu' pieno di valori che sono necessari per superare ogni crisi, i valori di una grande attenzione all'aspetto dei bilanci. Quest'anno e' stata approvata una riforma costituzionale che prevede che l'equilibrio di bilancio debba essere rispettato da tutte le pubbliche amministrazioni". (ANSA).

YAD-GRO

06-DIC-12 14:00 NNNN

[Categorie: Economia, SXA, QBXB]

ENTI LOCALI: GIAMPAOLINO, CON AUTONOMIA SERVE CONTROLLO CONTI

(ANSA) - FIRENZE, 6 DIC - "L'autonomia degli enti locali deve accompagnarsi alla loro responsabilit , e quindi alla necessit  di controlli anche giuridici e contabili". Lo ha affermato Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, parlando a margine di un convegno celebrativo dei 150 anni della Corte a Firenze.

Gli enti locali, ha aggiunto Giampaolino, "sono stati posti sotto particolare pressione" nell'ultimo periodo dal punto di vista dei tagli, ma "  anche vero che, con questa nuova legge che oggi dovrebbe essere convertita, anche per gli enti territoriali i bilanci saranno pi  seguiti: ci saranno maggiori verifiche, ci saranno dei controlli anche per quanto riguarda la spending review". (ANSA).

YAD-GRO

06-DIC-12 14:07 NNNN

[Categorie: Politica, SXA, QBXB]

Conti pubblici: Giampaolino, non tutti i pericoli sono finiti

(ASCA) - Firenze, 6 dic - Per il bilancio dello Stato "non tutti i pericoli sono finiti, anzi. Bisogna non abbassare la guardia".

Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se dopo quest'anno il bilancio dello Stato italiano sia piu' solido.

"Senza dubbio - ha sottolineato a margine della cerimonia per il 150* anniversario della Corte dei Conti a Firenze - gli interventi e le manovre che sono state compiute, e che hanno creato sacrifici e limitazioni di spesa specie per gli enti locali, consentono di avere un quadro piu' chiaro e definito".

Soprattutto, ha rilevato, "l'ordinamento ne esce piu' solido e piu' certo e soprattutto piu' pieno di valori che sono necessari per superare ogni crisi, i valori di una grande attenzione all'aspetto dei bilanci. Quest'anno - ha ricordato - e' stata approvata una riforma costituzionale che prevede che l'equilibrio di bilancio deve essere rispettato da tutte le pubbliche amministrazioni".

afe/cam/rob

061345 DIC 12

NNNN

[Categorie: ECO]

Enti locali: Giampaolino, autonomia deve accompagnarsi a controlli =

(ASCA) - Firenze, 6 dic - "L'autonomia degli Enti locali deve accompagnarsi alla loro responsabilit  e quindi alla necessit  di controlli anche giuridici e contabili".

Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, parlando con i giornalisti a Firenze a margine della cerimonia per il 150* anniversario dell'istituzione della magistratura contabile.

Per il risanamento dei bilanci, ha rilevato Giampaolino, "gli enti locali sono stati posti sotto particolare pressione, senza dubbio hanno dato molto, ed   anche vero che molta della spesa generale riguarda gli enti locali". Giampaolino ha anche ricordato che "con questa nuova legge che oggi dovrebbe essere convertita anche per gli enti territoriali, i bilanci saranno pi  seguiti, ci saranno maggiori verifiche, dei controlli anche per quanto riguarda la spending review".

afe/cam

061349 DIC 12

NNNN

[Categorie: POL]

L'ANNIVERSARIO IL SALUTO DI RENZI SI APRE CON UNA BATTUTA: «FELICE ORA DI VEDERVI»

Corte dei Conti, celebrati i 150 anni

«PIÙ VOLTE la Corte dei Conti viene al Comune di Firenze: con una battuta fate-mi dire che questa è la volta in cui siamo più contenti di tutte» ha detto il sindaco Renzi nel suo intervento di saluto al convegno celebrativo per i 150 anni della Corte dei Conti, presieduto dal presidente Luigi Giampaolino. Il sindaco si riferiva agli ultimi rilievi evidenziati dalla Corte a proposito dei bilanci del Comune di Firenze.

Secondo Renzi «c'è una disparità evidente nei tagli al settore pubblico: le amministrazioni locali hanno subito una riduzione di spesa del 75%, un contributo doveroso in un momento di crisi, ma faccio un appello affinché un analogo contributo riguardi le istituzioni centrali». Un intervento secondo il sindaco necessario anche «vista l'inquietudine e l'amarezza dei cittadini per l'utilizzo del denaro pubblico».

«Per i conti pubblici non tutti i pericoli sono finiti, anzi, bisogna non abbassare la guardia» ha sottolineato Luigi Giampaolino parlando a margine del convegno. «Senza dubbio gli interventi - ha aggiunto - e le manovre che sono state compiute, e che hanno creato sacrifici e limitazioni di spesa specie per gli enti locali, consentono di avere un quadro più chiaro e più definito». Secondo Giampaolino, dagli interventi dell'ultimo anno «l'ordinamento soprattutto ne esce più solido e più certo, e soprattutto più pieno di valori che sono necessari per superare ogni crisi, i valori di una grande attenzione all'aspetto dei bilanci. Quest'anno è stata approvata una riforma costituzionale che prevede che l'equilibrio di bilancio debba essere rispettato da tutte le pubbliche amministrazioni».

Presente anche il prefetto Luigi Varratta che ha rivolto il pensiero al momento storico che stiamo attraversando, in cui «tanti sembrano nutrire sensazioni di sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche». Sentimenti che, ha concluso il prefetto, potranno «essere fugati unicamente recuperando l'etica del servizio di Stato».



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ieri in Palazzo Vecchio



Conti pubblici



Giampaolino: i rischi per il bilancio statale non sono terminati

● A PAGINA 3

L'intervento del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino

Conti pubblici, resta l'allerta «I pericoli non sono finiti»

*L'autonomia
deve accompagnarsi
a controlli seri*

Lo stato dei conti pubblici oggi fa meno paura ma decenni di spese allegre, sprechi e inefficienze costringono a tenere sotto controllo rigoroso entrate ed uscite. Per il bilancio dello Stato «non tutti i pericoli sono finiti, anzi. Bisogna non abbassare la guardia», ha avvertito Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se dopo quest'anno il bilancio dello Stato italiano sia più solido. Spending review, taglie e nuove tasse hanno consolidato il nostro bilancio. «Senza dubbio - ha sottolineato a margine della cerimonia per il 150esimo anniversario della Corte dei Conti a Firenze - gli interventi e le manovre che sono

state compiute, e che hanno creato sacrifici e limitazioni di spesa specie per gli enti locali, consentono di avere un quadro più chiaro e definito». Soprattutto, ha rilevato, «l'ordinamento ne esce più solido e più certo e soprattutto più pieno di valori che sono necessari per superare ogni crisi, i valori di una grande attenzione all'aspetto dei bilanci. La regola del pareggio di bilancio voluto dall'Europa è una camicia di forza molto resistente. Ogni anno entrate e spese dello Stato dovranno essere in equilibrio. Quest'anno «è stata approvata una riforma che deve accompagnarsi alla loro responsabilità e quindi alla necessità di controlli anche giuridici e contabili». Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, parlando con i giornalisti a Firenze a margine della cerimonia per il 150° anniversario dell'istituzione della magistratura contabile. Per il risanamento dei bilanci, ha rilevato Giampaolino, «gli enti locali sono stati posti sotto particolare pressione, senza dubbio hanno dato

molto, ed è anche vero che molta della spesa generale riguarda gli enti locali». Il presidente della Corte dei Conti ha anche ricordato che «con questa nuova legge anche per gli enti territoriali, i bilanci saranno più seguiti, ci saranno maggiori verifiche, dei controlli anche per quanto riguarda la spending review». Fino ad oggi nelle amministrazioni locali si sono nascoste spese pazzе e inefficienze. Con una serie di controlli più stringenti la Corte dei Conti spera di limitarli al minimo. Troppo spesso la parola «autonomia» è stata sinonimo di spese fuori controllo, consulenze inutili, gestione affaristica della cosa pubblica, sperpero di risorse pubbliche. Adesso l'Italia non se lo può più permettere.



Corte dei Conti

«Si è speso poco e perso tempo per la ricostruzione»

Alessandri → a pagina 27

Terremoto Critiche di Tocca durante il discorso per le celebrazioni del 150°

La Corte fa i conti alla ricostruzione

Il presidente: «Speso poco. Bisogna realizzare una città moderna»

Giorgio Alessandri

■ Ricostruzione, è ora di muoversi. La sveglia, rivolta soprattutto alle Istituzioni, arriva dal presidente della Sezione di controllo per l'Abruzzo della Corte dei Conti, Maurizio Tocca, che ieri ha preso parte alla cerimonia di celebrazione del 150° anniversario dell'istituzione. A margine della manifestazione ha tuonato: «Non si è speso troppo per la ricostruzione dell'Aquila, anzi, non si è speso niente. Direi invece che si è perso tempo che poteva essere utilizzato meglio, sono passati ben tre anni e mezzo dal sisma». Anche sulle vicissitudini che hanno portato a questo impasse nella rinascita post sisma sembra il presidente Tocca ha un'idea molto chiara, ponendo l'accento in primo piano le contrapposizioni che in passato hanno visto protagonisti Comune e struttura commissariale. Un contrasto che, soprattutto dopo l'uscita di scena della Protezione civile, è aumentato giorno dopo giorno. «Da colloqui che ho avuto con gli amministratori locali i soldi ci sono, il problema è che prima c'era una specie di conflitto tra il commissario per la ricostruzione e il sindaco. - ha aggiunto - Ora questa situazione si è sbloccata, mi auguro che decolli in tempi rapidi». Quanto alla strategia, Tocca ha spiegato: «Apprezzo

molto la città ma mi chiedo se dobbiamo rifare una città-museo oppure farne una con un'architettura moderna ma intelligente. Nel 1700 Lisbona fu distrutta e ricostruita non come una città medievale ma con lo stile dell'epoca - ha sottolineato - Capisco il centro e il nucleo storico, ma bisogna essere realisti». Quanto alla sede aquilana della Corte dei Conti, nell'ex convento ed ex carcere di San Domenico, il primo ufficio pubblico a riaprire in centro storico, Tocca ha detto: «È una sede bella, prestigiosa, l'unica cosa è che siamo al confine della zona rossa e ci sono difficoltà spicciole, come prendere un caffè». Infine i problemi della Corte dei Conti abruzzese: «Siamo sotto organico - ha proseguito Tocca - erano stati assegnati alle varie sezioni magistrati regionali che in Abruzzo erano due. Uno purtroppo è morto anni fa, all'altro è scaduto il mandato. Quindi manchiamo totalmente di questi due magistrati e riempire gli organici con le assunzioni bloccate sarà complicato».



150 ANNIVERSARIO

La Corte dei Conti: per la città finora non si è speso niente

► L'AQUILA

«Non si è speso troppo per la ricostruzione, anzi, non si è speso niente! Direi invece che si è perso tempo che poteva essere utilizzato meglio, sono passati ben tre anni e mezzo dal sisma». Lo ha detto il presidente della Sezione di controllo per l'Abruzzo della Corte dei Conti, **Maurizio Tocca**, a margine della cerimonia di celebrazione del 150° anniversario dell'istituzione, all'Aquila. «Da colloqui che ho avuto con gli amministratori locali i soldi ci sono, il problema è che prima

c'era una specie di conflitto tra il commissario per la ricostruzione e il sindaco. Ora questa situazione si è sbloccata, mi auguro che decolli in tempi rapidi». Tocca ha spiegato: «Apprezzo molto la città ma mi chiedo se dobbiamo rifare una città-museo, com'era una volta, oppure farne una con un'architettura moderna ma intelligente. Nel 1700 Lisbona fu distrutta e ricostruita non come una città medievale ma con lo stile dell'epoca. Capisco il centro e il nucleo storico, ma bisogna essere realisti». La Corte ha problemi di organico.



CORTE CONTI/1 La delibera sulle performance

Flop dei controlli

C'è un clima avverso nelle p.a.

DI ANTONIO G. PALADINO

A quasi tre anni dall'avvio, nei ministeri il sistema di verifica dei controlli interni, come riprogrammato dalla riforma Brunetta del pubblico impiego, si traduce oggi in uno sterile esercizio privo di effetti significativi. Analogamente, si riscontrano ritardi e incertezze applicative nell'attuazione delle disposizioni in materia di valutazione della performance individuale, così da ritardare il perseguimento della maggiore efficienza e produttività delle amministrazioni.

È quanto si legge nel testo della deliberazione n. 14/2012 con cui la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato, ha reso noto i risultati dell'indagine sulla riorganizzazione dei controlli interni ai sensi del dlgs n. 150/2009.

L'indagine ha avuto riguardo in seno ai 13 ministeri in cui la p.a. risultava articolata al momento dell'entrata in vigore della normativa di riforma e, a detta della magistratura contabile, ha evidenziato molteplici aree di criticità imputabili a fattori interni ed esterni che «impongono una riflessione attenta sulle pratiche attuate e sull'opportunità stessa di perseverare nel percorso intrapreso».

Tutte le amministrazioni interpellate, ha rilevato la Corte, hanno segnalato che i propri Organismi interni di valutazione (Oiv) hanno dedicato una specifica attenzione al miglioramento del sistema dei controlli interni e nel campo delle politiche della performance. Tuttavia, sussistono limiti che le amministrazioni

incontrano nel ripianificare i propri obiettivi e nella efficiente allocazione delle risorse umane e strumentali. E senza un forte impulso, ammette la Corte, l'intero sistema di controllo si traduce «in uno sterile esercizio che è privo di effetti significativi». A questo si aggiunga che le risorse, umane strumentali e finanziarie destinate al funzionamento degli Oiv risultano limitate, che il personale di supporto «è solo raramente provvisto delle competenze tecniche che si ritengono essenziali e che le strumentazioni (ovvero le banche dati giuridiche) sono reputate carenti».

Sul versante della performance individuale del personale, la Corte ha riscontrato ritardi e incertezze applicative. Un quadro non certo roseo le cui cause possono essere rilevate, come riferito da tutte le amministrazioni interpellate, nella complessità degli interventi normativi adottati successivamente al dlgs n.150/2009 e al «clima fortemente avverso all'interno delle strutture e del personale destinatario». Senza dimenticare che l'attuale sistema di misurazione della performance dovrà essere ulteriormente rivisitato a seguito del protocollo firmato a maggio scorso tra funzione pubblica, regioni, enti locali e organizzazioni sindacali del pubblico impiego, i cui contenuti sono destinati a confluire in un prossimo disegno di legge e ove si prevede il superamento del sistema della ripartizione dei dipendenti nelle fasce di merito, destinando maggiore attenzione ai risultati dell'ufficio piuttosto che a quelli individuali.

—● Riproduzione riservata —●



Finmeccanica, indaga anche la Corte dei conti

SULLE PRESUNTE TANGENTI per le commesse estere, i vertici di Finmeccanica entrano nel mirino della Corte dei conti. Come rileva *L'Espresso*, la procura regionale per il Lazio ha avviato una serie di indagini a carico dei manager del colosso italiano della tecnologia avanzata, a partire proprio dal presidente e amministratore delegato, Giuseppe Orsi, già indagato per corruzione internazionale, riciclaggio e finanziamento illecito ai partiti.



L'IPOTESI AVANZATA dai magistrati contabili, sulla base di una norma del 2009 che equipara le società a prevalente capitale pubblico agli enti statali, è che i manager avrebbero danneggiato l'immagine della pubblica amministrazione, sulla scia di quanto emerso dai quattro diversi filoni d'inchiesta che negli ultimi mesi hanno coinvolto il gruppo.



Arif, la Corte dei conti indaga sulle indennità

Acquisiti documenti su missioni e trasferte di operai irrigui

GIUSEPPE ARMENISE

● I fari dei magistrati della sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei conti sulle spese dall'Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali (Arif). Nei giorni scorsi, la stessa direzione dell'agenzia ha risposto agli investigatori consegnando la documentazione relativa, in particolare, ai costi relativi alle indennità di missione e di percorrenza di alcuni dipendenti irrigui operanti nell'area di Bari. In serata, il direttore generale Arif, **Giuseppe Taurino**, precisa che «né lui in prima persona né alcuno dello staff della direzione generale dell'Agenzia hanno ricevuto qualsivoglia genere di contestazione dalla magistratura o dalla Corte dei conti in materia contabile e riferibile a responsabilità di tipo erariale. Inoltre non è pervenuto al direttore Taurino alcun tipo di atto formale di indagini in corso riconducibili a presunte discordanze tra effettive presenze e conteggi in busta paga relative agli operai irrigui dell'Agenzia».

La Corte dei conti è giudice che indaga su eventuali danni all'erario ovvero sul corretto utilizzo del denaro pubblico insomma, in definitiva, sulla gestione delle risorse affidate ai pubblici funzionari e dirigenti che sono chiamati a utilizzarli secondo i criteri di efficacia ed efficienza voluti dal legislatore. Nel caso dei dipendenti Arif, l'indagine prenderebbe le mosse dall'ipotesi che ci possano essere irregolarità nelle modalità attraverso le quali sono state richieste, rilasciate e rendicontate indennità a dipendenti di un ente partecipato dalla Regione Puglia. Ma siamo in una fase preliminare

degli accertamenti avviati dalla magistratura contabile.

L'Arif ha preso in carico una mole considerevole di dipendenti, assorbendo (tecnicamente stabilizzando) quelli che un tempo si erano operai forestali stagionali e facevano capo alla società Sma (Società meteorologica e ambientale) del gruppo Intini. Agli operai forestali erano devolute le attività di messa in sicurezza in caso di incendi boschivi. Ora, più in generale, dopo l'assorbimento all'interno dell'Arif, dovrebbero corroborare l'«esercito» messo in campo dalla Regione in materia di Protezione civile e in particolare di manutenzioni del verde e azioni di prevenzione antincendio.

Particolare non irrilevante, anche quanto all'azione dei magistrati contabili, è che il rapporto di lavoro tra l'Arif e i nuovi dipendenti è inquadrato secondo un contratto di tipo privatistico. In definitiva, i lavoratori sono inquadrati nell'organigramma di un ente pubblico in quanto lavoratori subordinati, ma il contratto in base al quale sono assunti non contiene, nella sua formazione e nella sua costruzione, l'impianto (nella sua totalità o anche solo parzialmente) basato sui criteri di efficienza ed efficacia nella formazione degli atti, che la legge richiede, invece, come condizione essenziale, a quanti agiscono in nome e per conto della pubblica amministrazione. Una delle diversità tra contratto di tipo pubblicistico e contratto di tipo privatistico è l'assenza, nel contratto privatistico, di alcune condizioni di nullità e di alcuni divieti che invece sono imposti ai dipendenti legati all'ente di appartenenza, con contratto pubblicistico.



CONTRO GLI SPRECHI
La sede dei giudici contabili di Puglia, a Bari



POLLINO

Lo spot con Gattuso
mai andato in onda
Corte conti chiede i soldi

MELE A PAGINA VII >>

ROTONDA

LA DECISIONE DELLA CORTE DEI CONTI IN APPELLO. IL PRODOTTO PUBBLICITARIO NON È MAI ANDATO IN TV

Spot con Gattuso sul Pollino Condannato l'ex presidente Fino

L'amministratore dovrà risarcire all'ente circa 51 mila euro

FILIPPO MELE

●. Non ha portato bene ad amministratori e dirigenti dell'Ente Parco del Pollino, all'epoca dei fatti, lo spot con il «ghigno» del calciatore di Corigliano Calabro Gennaro Gattuso, ex campione del mondo del 2006. In particolare, non è andata bene all'ex presidente, Francesco Fino, dopo la sentenza della Terza sezione di appello della Corte dei conti che ha deciso: «La sentenza impugnata viene in parte riformata, nella parte in cui la condanna di Fino resta fissata in euro 57.600, più gli interessi legali dalla data del giudizio di primo grado (1° marzo 2011)».

Giudizio della Sezione giurisdizionale per la Basilicata in cui l'ex presidente era stato condannato a pagare 115.200 euro. Con lui erano stati anche condannati i direttori pro tempore dell'Ente, Giuseppe Graziano, Pietro Serroni e Filippo Maria Aliquò, i componenti della Giunta esecutiva Vincenzo Bruno, Biagio Schifino, Francesco Fiore, e la dipendente Maria Giuseppina D'Agostino. Tutti dovevano risarcire all'Ente 9.600 euro ciascuno, D'Agostino 19.200. Il «fatto» era inerente «il danno conseguente – si legge nel dispositivo – alla stipula con la Star Manegment srl di un contratto di promozione dell'immagine del Parco del Pollino mediante la realizzazione di uno spot televisivo, peraltro mai

trasmeso in tv ed utilizzato mediante diffusione con altri canali mediatici. Il prodotto, commissionato con deliberazione del 24 luglio 2007, prevedeva l'impiego, come testimonial, di Gattuso, previa acquisizione del diritto allo sfruttamento della sua immagine attraverso passaggi pubblicitari televisivi. La consegna del prodotto, però, intervenne con notevole ritardo rispetto al previsto, tanto da renderlo inutilizzabile alla diffusione televisiva; e ciò, secondo i giudici, sia per il disinteresse di coloro che approvarono la proposta progettuale, nonché di coloro che gestirono in seguito la vicenda, sia per le difficoltà insorte nel pagamento delle fatture della società per l'errata imputazione sui capitoli della spesa, sia per la mancata previsione delle somme necessarie alla messa in onda dello spot».

Da qui la condanna di primo grado contro cui hanno proposto appello i condannati che si sono avvalsi della facoltà di accesso alla procedura di definizione agevolata del giudizio adempiendo nei termini ai prescritti adempimenti. Tutti, cioè, hanno avuto estinto l'appello pagando 2400 euro, D'Agostino 4800. Fino, però, pur ammesso al procedimento agevolato, non ha adempiuto agli obblighi imposti, il che ha comportato la trattazione della causa che lo riguardava con i 57.600 euro da versare all'Ente.





**SPOT COL
CAMPIONE**
La pubblicità
sul Pollino con
Rino Gattuso
non è stato
mai
trasmesso in
Tv. Così la
Corte dei conti
ha
condannato
l'ex presidente
Fino



Il comune-bancomat di Pisticci: la Corte dei conti sanziona 9 dirigenti per mancata vigilanza

Scoprirono il buco, condannati

I presunti autori dovranno risarcire un milione di euro, loro meno della metà

POTENZA-Laprocuraavevachiesto il doppio, ma la Corte ha optato per uno sconto della metà come riconoscimento della loro collaborazione alla scoperta di quanto accaduto, più un altro 20% per cento ma solo per chi ha avuto «l'intuizione» che ha permesso «l'emersione» di quel buco da più di un milione di euro nelle casse del municipio.

Sono stati condannati per omessa vigilanza dieci dirigenti del comune di Pisticci: Rocco Di Leo, Rosa Marrese, Michele Leone, Ada Cataldo, Giovanni Santilio, Gennaro Santarangelo, Giuseppina Pizziferri, Leonardo Leone, Giuseppina D'Aranno. Dovranno risarcire all'amministrazione rispettivamente 4.600, 32.200, 4.600, 124.300, 51.700, 15mila, 21mila, 78mila, 22.500 euro. Mentre i presunti autori della maxi-frode, il «ragioniere» Umberto Giorgetti dell'Ufficio contabilità, e il geometra Rosario Malvaso dell'Ufficio tecnico sono stati condannati a risarcirne 1.105.500, a tanto ammontano i soldi che avrebbero «deviato» sui conti correnti di alcune ditte amiche, e in realtà non si è riusciti a capire che fine abbiano fatto.

Lo ha stabilito la Corte di conti accogliendo in gran parte le richieste dell'accusa, e respingendo quelle per i revisori dei conti e un decimo amministratore Gian Franco Ferrara.

I fatti risalgono al 12 ottobre del 2006 e sono gli stessi per cui di recente anche la procura della Repubblica di Matera ha chiesto il rinvio a giudizio per Umberto Giorgetti, Rosario Malvaso, assieme agli imprenditori Adriano Del Monte, Rocco Familietti, Nunzio Iannuzziello, Antonio Caruso, Giandomenico Silletti e

Gianluca Giannone tutti e dieci di Pisticci. La scoperta era avvenuta quando il «ragioniere» Umberto Giorgetti dell'Ufficio contabilità ha portato alla firma del capo dell'Ufficio finanziario, la dottoressa Pina Pizziferri, tre mandati di pagamento sostenendo che era assente il dirigente responsabile, mentre quest'ultimo si trovava regolarmente nella sua stanza. Lei se ne sarebbe subito accorta, e avendo già verificato una serie di anomalie ha bloccato il pagamento. La determina di liquidazione allegata a uno di quei mandati faceva riferimento a una delibera di giunta che non esisteva. La stessa determina riportava un numero che corrispondeva a un atto diverso sia per soggetti sia per contenuto. In sostanza di quei lavori affidati alla ditta di Adriano Del Monte sugli edifici scolastici del Comune e all'interno del cimitero non sarebbe esistita traccia. Così ha chiamato a rapporto Giorgetti, il suo «imbarazzo» si è fatto evidente: messo con le spalle al muro avrebbe ammesso di aver sbagliato strappando quel mandato con le sue mani lì davanti a lei senza esitare un istante. Due giorni dopo inoltre, forse per andare sul sicuro, lo stesso Giorgetti che oggi presta servizio per il Comune nella biblioteca di Marconia sarebbe tornato in ufficio nel pomeriggio trattenendosi fino a tarda sera. «Noi siamo andati via verso le 17.30/18 - ha raccontato agli investigatori la dottoressa Pizziferri che sarebbe stata impegnata a risolvere un problema informatico col tecnico del programma utilizzato per la contabilità - mentre lui (Umberto Gior-

getti, ndr) è rimasto da solo nell'ufficio ragioniere. Non c'era nessun altro perché era il giorno del matrimonio del sindaco in carica». Come succede in tante piccole amministrazioni, il primo cittadino doveva aver invitato tutti i dipendenti del Comune. Ma Giorgetti e Pizziferri avevano cose più urgenti da fare. «Pertanto il 16, che era lunedì, sono andata all'ufficio personale per chiedere a che ora Giorgetti avesse timbrato l'orario di uscita, e mi è stato riferito che nel pomeriggio del 13 non risultava in servizio». L'escamotage La dottoressa, che si era allertata dopo il primo episodio raccogliendo tutti i mandati di pagamento liquidati nei confronti della ditta di Del Monte negli anni precedenti, ha mangiato subito la foglia. «Mi sono insospettita al punto ha spiegato ancora ai militari del Nucleo di polizia tributaria di Matera - che ho chiesto nuovamente la stampa dell'estratto conto della ditta Del Monte e con mia grande sorpresa è emerso che l'importo dei pagamenti era stato nettamente ridimensionato spostandone numerosi a favore di altri due soggetti». Così i bilanci «corretti» dell'amministrazione al posto di 800mila euro pagati alla ditta Del Monte dal '99 al 2006 ne avrebbero riportati solo 120mila, vicini alla somma contabilizzata dalla ditta stessa per i lavori realmente eseguiti, e di lì sarebbe partita la denuncia alla procura della Repubblica di Matera da parte proprio della Pizziferri e altri 3 dirigenti dell'amministrazione comunale: Giuseppina D'Aranno, Ada Cataldo e Leonardo Leone, proprio tre dei dirigenti condannati ieri dalla Corte di conti.

l.amato@luedi.it





La Corte dei conti della Basilicata

La Corte dei conti: «Nella sanità costi sempre più alti»

CAGLIARI. La Corte dei conti ha confermato che nella Sanità sarda crescono disavanzo e costi. La magistratura contabile rileva carenze degli atti di indirizzo della Regione, e la criticità dei controlli interni alle Aziende sanitarie e della gestione delle liste d'attesa, ritardi nelle procedure di accreditamento delle strutture sanitarie e sociosanitarie. In realtà sono solo alcuni dei punti toccati dall'Indagine di controllo sull'attività di indirizzo e sul finanziamento degli enti del servizio sanitario regionale da parte della Regione i cui esiti saranno presentati martedì a Cagliari, in un'adunanza pubblica della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, presieduta da Anna Maria Carbone. L'assessore Simona De Francisci spiega che la Regione ha accelerato su tutti i fronti anche per rispondere alle criticità.



Adunanza pubblica Corte dei Conti, martedì l'esame su Asl e sanità

Non una semplice udienza, ma un'adunanza pubblica con la Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti chiamata a esaminare lo stato di salute della sanità sarda. Convocati non solo l'assessore regionale competente, Simona De Francisci, ma anche quello alla Programmazione e Bilancio, Giorgio La Spisa, oltre che tutti i manager delle aziende sanitarie isolane. L'adunanza pubblica è fissata per martedì prossimo, davanti al collegio presieduto dal magistrato Anna Maria Carbone Prosperetti, nell'aula di via Lo Frasso a Cagliari.

I lavori saranno aperti dalla relazione del giudice istruttore Lucia D'Ambrosio, che ha effettuato un'indagine di controllo sull'attività di indirizzo e sul finanziamento degli Enti del Servizio sanitario regionale da parte della Regione, spulciando le finanziarie e i bilanci delle aziende dello scorso anno (2010-2011). Sul tavolo questioni come i finanziamenti della Regione al sistema sanitario regionale, le carenze degli atti di indirizzo, la crescita del disavanzo e della spesa farmaceutica, oltre che la situazione della rete ospedaliera isolana. «Nel 2012, nel campo della sanità, la Regione ha accelerato su tutti i fronti anche per rispondere a criticità e annosi problemi sollevati dalla Corte dei Conti» ha chiarito l'assessore De Francisci. «Accreditamento delle strutture sanitarie, spesa farmaceutica e disavanzo, costi del personale e riduzione delle liste d'attesa» ha aggiunto, «sono solo alcuni dei settori sui quali abbiamo lavorato intensamente per invertire la tendenza e perché già nei prossimi anni ci siano sensibili miglioramenti». Di parere opposto Francesca Barraciu, vicesegretario regionale del Pd: «La relazione della Corte dei Conti» ha detto, «è la cronaca di una morte annunciata. I livelli di assistenza che scendono e i 360 milioni di disavanzo in sanità che più volte abbiamo denunciato sono il frutto di questa impostazione politica che ha sperperato l'eredità della passata legislatura».

Francesco Pinna



Legge di stabilità, all'appello mancano ancora 2 miliardi

**Si cercano fondi per gli Enti
e per la non autosufficienza
Ok a più soldi per gli ammortizzatori**

DA MILANO

Arrivano 400 milioni in più per gli ammortizzatori in deroga rispetto agli 800 già previsti e le Regioni del mezzogiorno potranno contare su circa 6 mesi di cassa integrazione in più. Ma resta sempre in ballo il tema "esodati" per i quali, dice il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, occorre trovare soluzioni strutturali. Insomma, la matassa su questo ultimo capitolo della ex Finanziaria per certi aspetti è ancora tutta da sbrogliare. In Senato, nonostante l'atmosfera difficile di ieri dopo il voto di fiducia sul filo di lana al decreto Sviluppo, si cerca di rispondere all'allarme occupazione rafforzando, come del resto richiesto a gran voce dai sindacati, gli strumenti per "reggere" in questo periodo di crisi occupazionale e industriale profonda. Il tema del lavoro e l'aumento della disoccupazione è avvertito dal governo come una vera e propria spina nel fianco.

L'emendamento sugli ammortizzatori dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) viene depositato alla commissione Bilancio di Palazzo Madama ed è di fatto "blindato" da una bollinatura già apposta dalla Ragioneria. Affrontato questo tema molte sono le "pressioni" su altri fronti, anche perché la Legge di Stabilità sembra essere al momento l'unico "treno sicuro" verso la fine (forse anticipata) della legislatura.

Tutti dicono (anche il segretario del Pdl Angelino Alfano): nessuno vuole mandare il Paese all'esercizio provvisorio, soprattutto in vista delle elezioni e delle prevedibili reazioni, certo non positive, dei mercati, proprio ora che lo spread era sceso rispetto ad un anno fa. Sarebbe davvero un epilogo tragico, che condizionatebbe anche il futuro esecutivo.

tivo. Quindi l'ok ap-

pare scontato. Anche perché segnali potrebbero arrivare su altri fronti, tipo le norme sul terremoto, o la delega fiscale che ormai sembra definitivamente morta in commissione Finanze (anche se la parte sul pezzo sulle cartelle pazze potrebbe confluire nella manovra).

In un contesto difficile, la Camera dà comunque un segnale positivo e garantisce la fiducia sul contestato decreto sui "costi della politica". Dai primi calcoli, per far fronte

alle modifiche in Senato dovrebbero spuntare fuori (oltre

ai 400 milioni in più per gli ammortizzatori già coperti perché arrivano dall'Inps) altri 1,5-2 miliardi.

Servirebbero tra l'altro a rimpolpare le risorse ai Comuni, ad attenuare i tagli alle Regioni (soprattutto sul fronte caldo capitolo sanità) ed a dare risposte più puntuali ai problemi dell'autosufficienza. Ma notoriamente la coperta è corta e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, avrebbe già avvertito: ok alle modifiche ma solo se le risorse arrivano dalla rimodulazione di quelle già previste. E dato che appunto si deve fare i conti con le ristrettezze molti guardano al cosiddetto fondo Brunetti che, inserito alla Camera per ridurre il peso fiscale ai professionisti, potrebbe essere reimpiegato per altri scopi.

In ogni caso il conto alla rovescia è già iniziato: oggi alle 18 scade il termine entro il quale governo e senatori dovranno presentare le proposte di modifica all'inflessibile presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini. Poi due settimane di trattativa serrata e il 18 l'approdo in aula per il secondo ok (dopo quello della Camera). Poi si torna a Montecitorio per un via libera definitivo sprint a ridosso di Natale. E del dopo Natale se ne sta occupando in queste ore il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.



Decreto Sviluppo

SOCIETÀ E LAVORI PUBBLICI

Il passaggio

Trasferite agli ambiti territoriali ottimali tutte le competenze sulla gestione dei servizi

Affidamenti diretti «liberi»

Per le partecipate salta il limite di 200mila euro annui

IL QUADRO

Il correttivo cancella il tetto introdotto a luglio anche per le strumentali. Confermato il blocco ad assunzioni e stipendi

Gianni Trovati

MILANO.

Con la cancellazione del limite dei 200mila euro all'*in house* che sarebbe scattato a inizio 2014, inserita nel maxi emendamento governativo al decreto sviluppo-bis, gli affidamenti diretti di servizi pubblici a rilevanza economica perdono l'ultimo vincolo destinato ad avere un impatto generalizzato. La novità, insomma, sembra segnare la parola fine alla storia dei tentativi di liberalizzazione avviati nel 2008, con la prima manovra della legislatura, e colpiti dai referendum del 2011 e dalla sentenza 199/2012 della Corte costituzionale.

L'addio al tetto di valore per gli affidamenti diretti (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di ieri), che era stato reintrodotta a luglio nel decreto legge sulla revisione di spesa con un occhio particolare alle società strumentali, si spiega anche con il rischio-contenzioso che avrebbe accompagnato la sua applicazione. Un limite identico era contenuto nell'articolo 4 della manovra-bis del 2011 (Dl 138), cancellato per illegittimità dalla Corte costituzionale. E, in vista del 2014 sarebbe stata praticamente certa una nuova ondata di ricorsi alla Consulta da parte delle Regioni.

Con il via libera alla conversione in legge del decreto, comunque, tirano un sospiro di sollievo

molti dei titolari attuali di affidamenti diretti (tra le strumentali, per esempio, società come Lazio Service), che sarebbero dovuti decadere a fine 2014, e cade l'ultimo limite «made in Italy» all'*in house*: la disciplina di riferimento rimane in pratica solo quella europea, che consente l'affidamento diretto a società interamente pubbliche che siano controllate dall'ente affidante e con lui svolgano la parte rilevante della propria attività.

Un ricordo pallido dell'ondata liberalizzatrice rivive in realtà in un altro correttivo contenuto nel maxi emendamento, che impone di dare conto, in una relazione, delle ragioni alla base della scelta dell'affidamento e dei contenuti del contratto di servizio. La relazione, però, va semplicemente pubblicata sul sito istituzionale dell'ente e non è sottoposta a pareri dell'Antitrust che sarebbero stati giudicati incostituzionali in seguito alla sentenza post-referendum della Consulta. Non sono fissate sanzioni per la mancata pubblicazione della relazione: la decadenza automatica è prevista al 31 dicembre 2013 solo in caso di mancato adeguamento degli affidamenti non conformi alla disciplina Ue (per esempio: affidamento diretto a una società mista) o privi di data di scadenza.

Tutto questo pacchetto di regole esclude espressamente energia elettrica, farmacie comunali e gas naturale. A complicare la gestione c'è invece il trasferimento di tutti i compiti di scelta della forma di gestione dei servizi, tariffe e controlli agli ambiti territoriali

ottimali previsti dal 2011 ma non ancora costituiti ovunque. Una regola, questa, che sottrae ai Comuni ogni compito diretto nell'organizzazione dei servizi pubblici.

Per gli affidamenti diretti alle società quotate, viene ribadita la decadenza a fine 2020 degli affidamenti diretti che non prevedono scadenza (lo prevedeva già il decreto originario) e si precisa che rientrano nella disciplina delle quotate tutte «le società emittenti strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati». Queste regole, quindi, oltre alle aziende presenti nel listino di Borsa, dovrebbero estendersi anche alle società che emettono obbligazioni.

La precisazione è importante anche per definire i confini dell'estensione alle società partecipate delle regole di contenimento di spesa pubblica imposte agli enti locali controllanti. Il tema più spinoso, da questo punto di vista, è rappresentato dai blocchi alle assunzioni e dai tetti agli stipendi individuali, ribaditi nel caso delle società strumentali anche dal decreto legge sulla revisione di spesa. Il problema è legato al fatto che nelle aziende il personale è assunto con contratti di diritto privato, il cui congelamento per legge rischia di scatenare un contenzioso ad ampio raggio. Proprio per questa ragione, in commissione era stato approvato un correttivo che chiedeva alle società di ridurre le spese di personale, rispettando anche il limite del 40% al turn over, senza bloccare gli stipendi individuali, ma il «non possumus» della Ragioneria lo ha escluso dal testo governativo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave

IL TETTO



Cade definitivamente il limite di 200mila euro agli affidamenti diretti, che sarebbe dovuto entrare in vigore a inizio 2014. Il tetto era stato fissato dal decreto legge di luglio sulla revisione di spesa, con particolare riguardo alle società strumentali, ma riproduceva un identico limite scritto nell'articolo 4 del Dl 138/2011, cancellato per illegittimità dalla Corte costituzionale perché all'interno di norme troppo simili a quelle bocciate dai referendum del 2011

LA RELAZIONE



Gli enti locali devono pubblicare su internet una relazione che giustifichi la forma di affidamento prescelta e riporti i contenuti del contratto di servizio. Sulla relazione non è chiamato ad esprimere pareri l'Antitrust, perché altrimenti la norma sarebbe stata incostituzionale. I titolari di affidamenti diretti non conformi alle regole Ue o privi di scadenza devono adeguarsi entro fine 2013, pena la decadenza dell'affidamento

GLI AMBITI OTTIMALI



Viene rafforzato il ruolo degli ambiti territoriali ottimali previsti dal decreto-legge 138/2011, ai quali vengono affidati tutti i compiti relativi alla scelta delle forme di gestione, agli affidamenti e alla determinazione delle tariffe per quanto di competenza e i compiti di controllo sullo svolgimento dei servizi. Il maxi emendamento al Dl sviluppo-bis specifica che in questa disciplina entra anche il servizio rifiuti

IL PERSONALE



Saltano i correttivi sul personale votati in commissione, che avrebbero esteso alle società partecipate i vincoli al turn over previsti per gli enti controllanti (possibilità di assumere entro il 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente) e avrebbero richiesto alle aziende di ridurre gli oneri contrattuali. Rimane quindi il rischio-contenzioso legato al blocco per legge dal 2013 degli stipendi nelle strumentali, dove i contratti sono di diritto privato

Infrastrutture. Riforma per superare il no per vincoli culturali e paesaggistici

Torna il potere sostitutivo di Palazzo Chigi sui vincoli

Conferenza di servizi

Dopo la sentenza della Consulta torna l'intesa Governo-Regioni con iter più lungo

NECESSARI TRE TENTATIVI

Per superare l'obiezione della Corte costituzionale previste tre riunioni (in 90 giorni) tra Governo e enti territoriali per trovare l'intesa

Giorgio Santilli

ROMA

■ In attesa del *debat public* alla francese o della riforma radicale delle procedure per l'autorizzazione delle opere pubbliche sul territorio, a questo punto rinviate alla prossima legislatura, il Governo prova ad aggiustare - nel decreto legge sviluppo-bis approvato ieri dal Senato - la conferenza di servizi modello legge 241 in caso di motivato dissenso delle amministrazioni di tutela culturale e paesaggistica. Viene ripristinato il potere sostitutivo del Governo, cancellato da una recente sentenza della Consulta.

L'articolo 14-quater della legge 241/90 (riformato dal decreto legge 78/2010) dava infatti la possibilità al Consiglio dei ministri (alla presenza del Governatore) di superare il dissenso motivato dell'amministrazione di tutela, dopo aver tentato un'intesa con la Regione interessata: la norma era stata però dichiarata incostituzionale dalla Consulta (sentenza 11 luglio 2012, n. 179) perché il termine di trenta giorni per fare l'intesa Governo-Regione era stato considerato troppo stringente.

La sentenza aveva di fatto azzerato il potere sostitutivo del Governo. Ora il maxi emendamento al decreto sviluppo prova a restituire al Governo il potere sostitutivo per superare il

motivato dissenso regionale, allungando però a un massimo di 90 giorni i tempi dell'intervento governativo.

La procedura diventa molto più complessa, con l'obbligo di esperire almeno tre tentativi di accordo con la Regione interessata.

Il primo step prevede che sia indetta dalla Presidenza del Consiglio una riunione «entro trenta giorni dalla data di remissione della questione alla delibera del Consiglio dei ministri».

Alla riunione dovranno partecipare, oltre alla Regione o alla Provincia autonoma, anche gli enti locali e le amministrazioni interessate al progetto sotto esame, «attraverso un unico rappresentante legittimato, dall'organo competente, ad esprimere in modo vincolante la volontà dell'amministrazione sulle decisioni di competenza».

A rendere questo passaggio innovativo e l'intera procedura più graduale è anche il fatto che «i partecipanti debbono formulare le specifiche indicazioni necessarie alla individuazione di una soluzione condivisa, anche volta a modificare il progetto originario».

Se l'intesa non è raggiunta dopo questa prima riunione, entro trenta giorni, viene indetta sempre da Palazzo Chigi una seconda riunione che abbia le stesse modalità della prima, «per concordare interventi di mediazione, valutando anche le soluzioni progettuali alternative a quella originaria».

Se anche questa seconda riu-

nione non arriva a una soluzione entro trenta giorni, nei successivi trenta vengono avviate nuove trattative, stavolta «finalizzate a risolvere e comunque a individuare i punti di dissenso». Se anche in questo caso l'intesa non è raggiunta, la deliberazione del Consiglio dei ministri per l'esercizio del potere sostitutivo «può essere comunque adottata con la partecipazione dei presidenti delle Regioni o delle Province autonome interessate».

L'intervento sulla conferenza di servizi ha una sua importanza, anche se va detto che il potere sostitutivo della Presidenza del Consiglio è stato finora utilizzato in casi molto rari. È tuttavia un tentativo per rimettere in moto lo strumento. Ed è una delle poche norme significative per le infrastrutture, dopo la cancellazione degli interventi più importanti, come l'abbassamento della soglia di accesso al credito di imposta in favore del *project financing* e l'eliminazione per il settore dei lavori pubblici della responsabilità solidale fra appaltatore e subappaltatore per i mancati pagamenti di quest'ultimo relativi all'Iva e alle trattenute dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maxiemendamento al dl 174 sui costi della politica ha corretto la formulazione

Enti associati, revisione doc

Collegi nelle unioni che svolgono funzioni fondamentali

DI MATTEO BARBERO

Il nuovo assetto dell'organo di revisione economico-finanziaria, con la previsione di un collegio composto da tre membri chiamati a operare anche nei comuni associati, riguarda solo le unioni che esercitano in forma associata tutte le funzioni fondamentali comunali.

Il maxiemendamento al disegno di legge di conversione del dl 174/2012 approvato in settimana dal senato, infatti, corregge la formulazione del nuovo art. 234, comma 3-bis, del Tuel uscita dalla camera.

Il testo precedente disponeva che «Nelle unioni di comuni la revisione economico-finanziaria è svolta da un collegio di revisori composto da tre membri, che svolge le medesime funzioni anche per i comuni che fanno parte dell'unione».

Il riferimento, quindi, era a tutte le unioni e non solo a quelle costituite dai piccoli comuni per assolvere all'obbligo di gestione in forma associata delle funzioni fondamentali.

Dopo il passaggio a palazzo Madama, invece, la portata della novità è stata circoscritta alle sole unioni di comuni «totalitarie», siano esse speciali (ex art. 16 del dl 138/2011), ovvero classiche (ex art. 32 del Tuel).

Sebbene nulla vieti che anche i comuni di dimensioni medio-grandi associno la generalità del proprio «core business», è evidente che il legislatore mira soprattutto a quelli sotto i 5.000 abitanti (3.000 in montagna), i quali, entro la fine del 2013 (salvo proroghe) dovranno gestire in comunione tutte le nove funzioni fondamentali individuate dall'art. 19, comma 1, del dl 95/2012.

Anche i piccoli comuni, peraltro, potranno agevolmente aggirare la nuova norma, optando per il modello della convenzione (art. 30 del Tuel), anche solo per gestire alcune delle predette funzioni. Ricordiamo, infatti, che l'art. 14, comma 29, del dl 78/2010 si limita a sancire il divieto di

svolgere la medesima funzione mediante più di una forma associativa, mentre l'art. 32 del Tuel impedisce al singolo comune di far parte di più di un'unione. Nulla osta, invece, alla possibilità di aderire ad un'unione conferendo ad essa solo alcune funzioni e gestendo le altre mediate convenzione.

In tali casi, l'obbligo di passare dall'attuale revisore monocratico al collegio e di assegnare a quest'ultimo anche la vigilanza dei conti dei comuni associati non si applica.

È stata, invece, confermata la disposizione in base alla quale, all'atto della costituzione del nuovo collegio dei revisori delle unioni di comuni di cui all'articolo 234, comma 3-bis, del Tuel (ovvero, come detto, quelle «totalitarie») decadranno i revisori in carica nei comuni associati.

Per la scelta dei componenti occorre applicare il meccanismo dell'estrazione dalle liste regionali, previsto dall'art. 16, comma 25, del dl 138/2011. Gli elenchi sono stati recentemente approvati dal decreto del 27 novembre 2012 del ministero dell'interno, dipartimento per gli affari interni e territoriali.

In base a quanto disposto dal regolamento del Viminale n. 23 del 15 febbraio 2012, occorrerà pescare da nominativi inseriti almeno in fascia 2, che include i soggetti iscritti da almeno cinque anni e che abbiano svolto almeno un incarico di revisore dei conti presso un ente locale per almeno tre anni.

È chiaro che, a seguito delle modifiche, si attenuano alcuni degli effetti che sarebbero conseguiti dalla riforma come approvata a Montecitorio, che avrebbe comportato una forte riduzione di posti per i professionisti che lavorano nella pa locale e una penalizzazione per quelli al primo incarico.

— © Riproduzione riservata —

LE DIFFERENZE

LA NORMA APPROVATA ALLA CAMERA...

Nelle unioni di comuni la revisione economico-finanziaria è svolta da un collegio di revisori composto da tre membri, che svolge le medesime funzioni anche per i comuni che fanno parte dell'unione.

... E QUELLA APPROVATA DAL SENATO

Nelle unioni di comuni che esercitano in forma associata tutte le funzioni fondamentali dei comuni che ne fanno parte la revisione economico-finanziaria è svolta da un collegio di revisori composto da tre membri, che svolge le medesime funzioni anche per i comuni che fanno parte dell'unione



SANITÀ A PEZZI: È IL BONDISTYLE

IL COMMISSARIO DEVE TAPPARE IL BUCO DEL LAZIO. SOLUZIONE? CHIUDERE GLI OSPEDALI

ATTILA NOSTRANO

Montedison, Fonsai,
La7, Lucchini,
Parmalat e ora
il Lazio: dove passa
il grande risanatore
non ricresce l'erba
di Giorgio Meletti

Quattro ospedali da chiudere, quattro da ridimensionare, quasi duemila posti letto da tagliare. In soli cinquanta giorni Enrico Bondi, che ha aggiunto al compito di tagliare la spesa statale quello di commissario alla Sanità del Lazio, ha capito tutto. Il deficit sanitario della regione sfiora gli 800 milioni di euro per il solo 2012? Be', non è complicato, basta tagliare. Gli ospedali costano troppo? Chiudiamoli. Curarsi è un lusso insostenibile? Smettiamo di curarci.

Può esserci una logica nel piano di tagli indiscriminati che a prima vista poteva fare un contabile qualsiasi, senza scomodare un supermanager di 78 anni. Ma i ragionamenti di Bondi sono ignoti, per la semplice ragione che il chimico di Arezzo non comunica. Fedele all'insegnamento del suo mentore, il fondatore e padre-padrone di Mediobanca Enrico Cuccia, Bondi non parla. Compila tabelle ed emette sentenze.

IL SUO NOME viene spesso accompagnato dal nomignolo di derivazione cinematografica "Mani di forbice". L'Italia della crisi ha interiorizzato il sacro terrore del medico pietoso, e Bondi si compiace di essere spietato. La sua fama di micidiale tagliatore ha in genere connotati positivi: la potatura fa bene alle piante, l'amputazione del-

l'arto infetto salva la vita, il taglio degli sprechi salva aziende private e amministrazioni pubbliche. Eppure una rilettura non acritica il suo curriculum, più che al successore hollywoodiano Edward mani di forbice, fa pensare a un film più intonato al tratto ruspante di Bondi: *Attila flagello di Dio*, 1982, regia di Castellano e Pipolo, protagonista Diego Abatantuono. Medici e infermieri della Capitale, e con loro tutti gli abitanti del Lazio che non stiano scoppiando di salute, facciano gli scongiuri, perché veramente dove passa Bondi non cresce più l'erba.

Le biografie ufficiali gli attribuiscono il merito storico di aver risanato la Montedison uscita dal disastro del crac di Raul Gardini. Nessuno nota che dopo la cura Bondi la Montedison semplicemente non esiste più: l'ha smembrata e chiusa. Si è salvata solo l'azienda elettrica, la Edison, storico orgoglio dell'industria italiana finita però in mani francesi. Tra i tesori della Montedison c'era la Fondiaria Assicurazioni. Obbedendo al diktato di Mediobanca, Bondi l'ha ceduta a Salvatore Ligresti, che l'ha fusa con la Sai. Subito dopo Ligresti ha chiamato proprio Bondi per mettere a posto Fonsai. L'idillio è durato pochi mesi, la Fonsai ha fatto la fine nota.

NEL FRATTEMPO Bondi è andato a guidare Telecom Italia, per pochi mesi. Ha fatto in tempo a occuparsi di La7, in pochi giorni ha tagliato tutto il tagliabile, ha cacciato Fabio Fazio prendendolo di miliardi di lire, ha cambiato due volte il direttore del Tg in due mesi, non per taglio dei costi ma per ossequio alle pretese del governo Berlusconi (anche i tagliatori efferati hanno un'anima e legittimi timori). Dopo 11 anni La7 non si è ancora ripresa: Bondi la voleva svendere, adesso Telecom Italia

non trova chi se la prende.

Poi è passato al gruppo Lucchini, che non si è più ripreso ed è finito in mani russe. Infine a Parmalat, chiamato non dal governo, come erroneamente si ricorda, ma da Calisto Tanzi, non ancora arrestato ma già alle prese con 14 miliardi di euro di debiti. Industrialmente l'azienda era sana, Bondi si è occupato di trattare con le banche. La Parmalat è finita in mani francesi. Poco prima di essere chiamato da Mario Monti a officiare il rito della *spending review*, Bondi si è occupato anche del crac del San Raffaele di Milano, senza suggerire soluzioni miracolose.

Di Bondi, che pure nasce manager industriale, nessuno, neppure tra i suoi più entusiasti apologeti, ricorda una mossa convincente di gestione operativa. Nessuno ricorda che abbia fatto funzionare meglio qualcosa. Lui taglia, ma non sempre. Proprio due giorni fa, gli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi hanno scritto per il *Corriere della Sera* un velenoso editoriale che, senza nominarlo, sembrava scritto per lui. C'è taglio e taglio, dicono i due.

PER ESEMPIO, il taglio dei sussidi alle imprese, che lo stesso Giavazzi è stato incaricato di studiare per conto del governo dei tecnici, non è mai avvenuto, per lo stop imposto dagli alti burocrati ministeriali che "si oppongono sempre e comunque a riduzioni della spesa che amministrano". Ecco, su di loro Bondi non riesce a imporsi, così come non si è mai imposto sui potenti dell'economia che lo incaricavano di "risanare" questo e quello. Fare la faccia feroce con anonimi direttori delle Asl - e non perché smettano di sprecare o rubare, ma di curare - quello sì. Gli viene benissimo. Forse perché è un uomo sereno: è dall'età di 59 anni (1993) che guadagna 5.800 euro al mese di pensione.



Visite e operazioni solo per le emergenze

PIÙ CHE tagli, è una vera strage del sistema sanitario laziale: 100 milioni da togliete ai privati e diversi ospedali pubblici da chiudere (Cto, Oftalmico, Forlanini, Eastman, Spallanzani, San Filippo Neri). Per ospedali e laboratori privati accreditati, Bondi ha tagliato 98,2 milioni di euro. Il grosso (96 milioni) riguarda la rete degli ospedali, compresi i policlinici universitari come il Gemelli (che da solo perderà 19,5 milioni solo per gli acuti) o il Campus Biomedico, che dovrà rinunciare a 5,1 milioni solo per le acuzie. Ma saranno tagliati i budget anche delle strutture classificate, come i due Fatebenefratelli, che perderanno circa 3,5 milioni ciascuno. E poi tutte le case di cura private.

Il taglio sarà lineare: via il 6,85% del budget attuale. Il taglio più pesante in valori assoluti incide sui ricoveri per acuti: 63,3 milioni di euro in meno per il 2012. Di questi, 19,2 milioni sono a carico delle case di cura private, 17 dei classificati, 24,6 dei policlinici universitari e 2,4 degli Irccs. Meno pesante la manovra sui laboratori privati accreditati, che dovranno sforbiciare i bilanci dello 0,42%, per un totale di 1,26 milioni di euro. Gli ospedali di Roma e del Lazio perderanno 365 unità operative complesse, vale a dire 365 reparti e primariati, mentre i posti letto da tagliare sono 1.800 (dopo i 6mila già eliminati negli ultimi sei anni).

Gianni Nigro, della Cgil, traduce: ci sarà "il blocco delle visite specialistiche e delle attività ambulatoriali e non straordinarie, pur continuando le prestazioni di pronto soccorso, le rianimazioni, l'oncologia, le aree materno-infantili. Assisteremo anche al dramma precari: sono 3.400 nel Lazio, tra cui 1.400 medici. Se non vengono prorogati subito, dal primo gennaio andranno a casa e dall'inizio dell'anno sarà a rischio anche il funzionamento del pronto soccorso". Nove sigle sindacali hanno deciso lo stato di agitazione. Si comincia con un sit in davanti alla Regione martedì 11 e mercoledì 12.

Costi standard bocciati Il mitico Tar uccide i risparmi nella sanità

Non cambia mai niente

Il solito Tar del Lazio salva gli sprechi nella sanità

Restano le siringhe d'oro: bocciati i costi standard per gli acquisti della Asl, una delle poche cose buone del governo

di **MARIO GIORDANO**

Pagheremo caro, pagheremo tutto. E pagheremo diverso. Lo ha deciso il Tar del Lazio: il prezzo delle siringhe non può essere ridotto, quelle delle garze nemmeno. La sanità continui pure a sperperare liberamente nel nome della legge e della Repubblica italiana. E' stato infatti bloccato uno dei pochi provvedimenti sensati che il governo Monti era riuscito ad approvare: quello che stabiliva il prezzo standard per le forniture della sanità. Un misura che tentava di mettere fine ad uno degli scandali storici del nostro Paese: quello per cui una medesima protesi, ma proprio uguale uguale, a una Asl costa 293 euro e a un'altra 1.130 euro, cioè il 400 per cento in più. E una medesima

medicazione per il ginocchio, ma proprio uguale uguale, a una Asl costa un euro e 32 centesimi e a un'altra 7,85 euro, cioè il 500 per cento in più. Difficile dire chi ci guadagna da una differenza così grande. Ma è evidente che qualcuno ci perde: i contribuenti, di sicuro. E i malati pure.

Allora al governo era venuta in mente, per una volta, non una tassa ma un'idea giusta: stabilire prezzi standard per gli acquisti delle Asl. Un meccanismo semplice: si prendono i dieci prezzi più bassi, si fa la media e si chiede a tutti di conformarsi. Se una siringa costa 3 centesimi a Milano perché ne costa 7 a Reggio Calabria? E se per avere una garza bisogna sborsare 3 a Venezia per quale motivo bisogna sborsare 3 volte tanto a

Palermo? Il flacone (levofloxacina) che costa il 300 per cento in più da una parte all'altra d'Italia fa davvero guarire dalle infezioni o fa bruciare le budella? Forse questa norma era l'unica sensata prodotta dalla tanta celebrata spending review: è un discorso di così banale buon senso che è davvero difficile pensare di trovare qualcuno in disaccordo. A parte ovviamente coloro che ci guadagnano. E il Tar del Lazio.

E qui permetteteci la nota di merito: il Tar del Lazio è davvero una cosa meravigliosa, un'entità mitologica che spunta quando meno te lo aspetti, una realtà magica senza la quale non sapremmo più vivere. Il Tar del Lazio è l'Abracadra dell'assurdo, un antro oscuro dove il cavillo bizzarro diventa legge, una formula alchemica capace di trasformare qualsiasi aspetto della vita umana in una bestialità giuridicamente provata. Chi è che fa promuovere gli studenti anche quando sono così asini da pensare che il franchismo sia la dittatura di Pippo Franco e nei Promessi Sposi Lucia è stata rapita dall'Anonimato? Il Tar del Lazio, è ovvio. Chi è che fa riassumere il dipendente pubblico, così assenteista che l'ultima volta che è andato a lavorare c'erano ancora le nuvole su Cartagine? Il Tar del Lazio, è ovvio. Chi è che interviene in modo folkloristico persino sul modo di tagliare le orecchie ai cani o sui paletti da piantare nelle aiuole dei condomini? Il Tar del Lazio, ovvio. E dunque come stupirsi? E' il Tar del Lazio, ovviamente, che si muove anche per

stabilire il sacro principio della siringa pagata a peso d'oro. Più garza per tutti, purché il prezzo sia caro. Anzi di più: diversamente caro.

Naturalmente per produrre cotanto sforzo di pensiero giuridico ci vuole una mobilitazione come si deve. E infatti la mobilitazione c'è stata: si sono mosse le aziende fornitrici delle Asl, che hanno contestato la spending review, e tramite l'associazione di categoria, cioè l'Assobiomedica, hanno iniziato la causa che è arrivata nelle sapienti mani dei giudici amministrativi. I quali non hanno perso occasione per prendere una decisione che per essere in punta di diritto va giù piuttosto di traverso ai cittadini. In effetti: sarà pure ineccepibile (nessuno mette in discussione la regolarità formale dell'atto), ma è dura da digerire. Ma come? Il premier Monti dice che non ci sono più i soldi per la sanità pubblica e l'unico provvedimento che era stato fatto per rendere quella spesa più efficiente viene fatto saltare? E per quale motivo?

Difficile da spiegare. Eppure è quello che è successo, nel silenzio generale. Il Tar ha sospeso il ragionevole provvedimento e ha fissato un'udienza a marzo. A marzo? Sicuro: prima non si può. C'è il Natale,



poi c'è il Capodanno, la fiera del bianco, san Biagio, il ponte di Carnevale: come si fa a trovare tempo prima? Avanti, ci si vede tutti a San Benedetto, quando come è noto la rondine torna sotto il tetto. Chissà che nel frattempo il provvedimento non sia stato insabbiato o dimenticato: le Regioni sprecone non aspettano altro, le aziende maneggione ovviamente pure. Alla faccia dei risparmi, alla faccia degli ospedali con le cimici in sala operatoria, alla faccia della mancanza di posti letto e delle liste d'attesa che si allungano a dismisura: i soldi che ci sono vanno spesi male. E se qualcuno prova a spenderli un po' meglio, non preoccupatevi: a dargli una lezione ci penserà il noto Tar, Tribunale dell'Assoluta Rovina, capace di trovare l'unica cosa sensata che circoli in Italia negli ultimi mesi in mezzo a un mare di scemenza. E di sospenderla senza pietà. Evviva. Ma quelle siringhe che paghiamo il doppio del dovuto, Dio solo sa dove oggi ci piacerebbe vederle infilate...

GLI SPRECHI NEGLI OSPEDALI



Dati autorità Avcp	Costo giusto	Media costo nazionale	Differenza
Levofloxacin Flacone 500 mg antinfettivo	0,80 €	3,22 €	+302,5%
Epoetina Alfa 40.000 ul cura anemia	70,4 €	142,00 €	+101,7%
Ritonavir+Lapinavir 100+25 mg trattamento anti hiv	0,76 €	1,39 €	+82,9%
Siringhe monouso 10 mg senza ago	0,03 €	0,07 €	+133,3%
Filgrastim 0,6 mg trattamento anti Hiv	11,35 €	35,00 €	+208,3%
Enoxaparina sodica Fiale 6000 ul cura trombosi	0,86 €	2,10 €	+144,2%
Garze 16 strati 10x10	0,03 €	0,08 €	+166,6%
Film poliuretano medicazione ginocchio 10 metri	1,32 €	7,85 €	+494,7%
Stent coronarico rivestito	217,00 €	1.027,00 €	+373,1%
Protesi vascolari Rette Dracon maglie cura aneurisma	293,00 €	1.130,00 €	+285,7%
Pasti paziente Per l'intera giornata	9,40 €	10,30 €	+9,75%
Pasto dipendente per ogni pasto consumato	4,62 €	4,92 €	+6,5%

P&G/L

LAVORO

Nella giungla dei concorsi truccati non c'è spazio per il merito

di SERGIO RIZZO

In questa curiosa Italia dove la legge è uguale per tutti ma per qualcuno è più uguale, dove le norme devono essere «interpretate» prima di venire «applicate», e dove la lotteria del ricorso al Tar è sinonimo di certezza del diritto, si riesce regolarmente ad aggirare perfino uno dei pilastri fondamentali del vivere civile sancito dalla Costituzione. Più chiaro di così, l'articolo 97 della Carta non potrebbe essere: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge». Negli anni, però, la nostra creatività ha scovato mille modi per far prevalere su questo sacrosanto principio parentele, amicizie e legami d'altro genere. Il caso classico è quello delle assunzioni per chiamata diretta nelle società controllate dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali. Ricordate lo scandalo delle municipalizzate romane, rimpinzate di raccomandati da politici e sindacalisti? Qualche anno fa si è poi scoperto che il Consiglio regionale della Campania aveva centinaia di dipendenti in pianta stabile senza avere mai indetto un concorso pubblico dal 1971, quando la Regione era nata. Assunti da società pubbliche, erano stati distaccati presso gli uffici consiliari e poi «stabilizzati» con qualche leggina regionale. Ma non stupitevi: la pratica della «stabilizzazione» per legge, spesso votata di notte pochi giorni prima delle elezioni, è diventata ormai una regola comune in quasi tutte le Regioni.

Ma c'è un mezzo ancora più odioso per evitare l'obbligo del concorso. È il concorso stesso. Non passa giorno senza che arrivi la segnalazione di qualche presunto abuso nelle valutazioni, di regole studiate ad hoc per favorire questo o quel candidato, di esclusioni paradossali dalle selezioni pubbliche, di commissioni d'esame costruite in modo sospetto. Addirittura di ricorsi al Tar che inspiegabilmente si bloccano, mentre ricorsi gemelli procedono speditamente fino a spalancare a chi li ha presentati, di solito giovanotti dal nome eccellente, la strada di una prova d'appello spesso risolutiva. Certi concorsi pubblici assomigliano moltissimo a certi appalti pubblici nei quali si sa già in partenza chi sarà il vincitore.

Le cronache sono sempre più piene di casi sconcertanti. Come quello del famoso chirurgo Mario Lanzetta, un luminaire della ricostruzione della mano, al quale per nove anni è stata negata la cattedra di ortopedia, nonostante cinque sentenze a lui favorevoli. Oppure quello del cardiocirurgo diventato professore dopo aver superato l'esame davanti a una commissione composta da due igienisti e tre dentisti: ma era figlio del rettore di una

grande università nella quale già insegnavano moglie e figlia. O ancora quello di un certo ateneo meridionale dove l'autorità Anticorruzione allora guidata dall'ex prefetto Achille Serra aveva scoperto che «frequenti rapporti di parentela, affinità o coniugio legano nel 50 per cento dei casi il corpo docente con personalità del mondo politico, forense o accademico».

E non succede soltanto nelle università. Giuseppe Oddo ha raccontato martedì sul *Sole 24 ore* di un concorso per dirigenti della Regione Lombardia «mai apparso in Gazzetta ufficiale», vinto da 31 persone: molte delle quali, guarda caso, appartenenti al movimento di Comunione e liberazione «il cui esponente più noto», ha sottolineato il giornalista, «è il presidente della Regione Roberto Formigoni»: fra di loro anche il nipote di un vescovo e il biografo del fondatore di Cei don Alberto Giussani. Un concorso poi dichiarato illegittimo tanto dal Tar quanto dal Consiglio di Stato, ma grazie a un cavillo quei 31 restano al loro posto.

Per non parlare delle autorità indipendenti, oggi una delle poche occasioni che si offrono ai nostri giovani di entrare a far parte di una classe dirigente «tecnica» di livello europeo. Basta dare uno sguardo agli elenchi di chi ci lavora. Si scopriranno innumerevoli coincidenze con illustri cognomi.

Naturalmente hanno tutti superato un concorso. Magari anche molto selettivo, ne siamo assolutamente convinti. Peccato che talvolta ci sia una discrezionalità forse eccessiva (e difficilmente controllabile) nel giudizio di certi requisiti. Facciamo un esempio? Per essere ammessi a un recente concorso bandito da un'autorità si assegnavano fino a 14 punti su un massimo di 50 per le esperienze post laurea. In che modo? Quattro punti per le esperienze ritenute «sufficienti», otto per quelle «buone», dodici per le «ottime» e quattordici per le «eccellenti». Ma perché un'esperienza dovesse essere considerata soltanto «sufficiente», piuttosto che «eccellente», non era specificato. Nello stesso concorso venivano attribuiti al massimo quattro punti su 50 per la conoscenza delle lingue. Così da non penalizzare chi non sapeva una parola d'inglese o spagnolo? Boh... C'è un posto di lavoro, ma che tu non potrai mai avere anche se studi e fai sacrifici per migliorare la tua preparazione perché è già prenotato da chi ha qualche santo in paradiso: è il messaggio più odioso che si possa mandare ai giovani. Toglie loro anche le residue possibilità di sperare, oggi che la speranza è così poca. È ora di dire basta ai concorsi truccati, falsati, pilotati. Un Paese che ha la meritocrazia nella Costituzione, ma poi non assicura ai suoi figli parità di condizioni, che Paese è?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La novità nel decreto legge salva-infrazioni che è stato approvato ieri dal governo

Congedi parentali anche a ore

Nei ccnl le modalità per fruire dei permessi ai genitori

DI GIOVANNI GALLI

I congedi parentali potranno essere utilizzati anche a ore e non solo su base giornaliera. Sarà la contrattazione collettiva a definire le modalità di fruizione del congedo nonché i criteri di calcolo della base oraria e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata lavorativa. È una delle tante disposizioni contenute nel decreto legge salva-infrazioni, varato ieri dal consiglio dei ministri per provare a salvare, appunto, l'Italia dalle numerose procedure, aperte o possibili, da parte dell'Unione europea. I temi affrontati dal decreto spaziano dal lavoro al fisco, dalla sanità all'ambiente. Sul fronte fiscale, si prevedono, tra l'altro, l'unificazione dei criteri del momento di effettuazione delle operazioni intraUe, lo stop alla fatturazione dei pagamenti anticipati e la ridefinizione degli adempimenti negli scambi intracomunitari. E ancora, lo stop per i comuni alla possibilità di ampliare l'oggetto dei contratti per la riscossione locale affidando ai concessionari nuovi ambiti di business senza indire gare, ma semplicemente rinegoziando i rapporti in essere. Da segnalare, ancora le modifiche alla normativa del quadro RW sui beni all'estero: la previsione di una sanzione di 258 euro per chi presenta il quadro RW entro i 90 giorni successivi alla scadenza dei termini di Unico, riduzione dal 5 al 3% della sanzione minima per l'omessa dichiarazione degli investimenti esteri che raddoppia se i predetti investimenti sono situati in black list, completa scomparsa della sezione III del quadro relativo al monitoraggio fiscale.

Accordo Italia-San Marino. Via libera del governo anche alla Convenzione tra

Italia e San Marino per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali (si veda *ItaliaOggi* del 4 dicembre). Si tratta di un ulteriore tassello della già vasta rete di strumenti analoghi per evitare le doppie imposizioni stipulati dall'Italia. In particolare, l'accordo con San Marino permette di creare un valido quadro giuridico-economico di riferimento per gli operatori economici italiani, ed allo stesso tempo garantisce l'interesse generale dell'Amministrazione finanziaria italiana. La struttura della Convenzione ricalca gli schemi più recenti accolti sul piano internazionale dall'Ocse,

con particolare riferimento allo scambio di informazioni fiscali ed al superamento del segreto bancario

Contributi agli uffici giudiziari. Il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare un provvedimento che introduce alcune modificazioni al procedimento per la concessione dei contributi alle spese di funzionamento degli uffici giudiziari in favore dei comuni presso i quali questi uffici hanno sede. Il meccanismo attuale di rimborso delle spese (disciplinato dalla legge n. 392 del 1941 e dal dpr n. 187 del 1998) prevede l'erogazione di un anticipo all'inizio di ogni esercizio finanziario, pari al 70% del contributo erogato nell'anno precedente, e un successivo saldo a consuntivo, entro il 30 settembre di ogni anno. Il nuovo intervento rende la spesa più facilmente controllabile da parte dell'amministrazione della giustizia e incentiva prassi virtuose di gestione dei flussi finanziari attraverso la destinazione dei risparmi ottenuti in favore degli enti locali interessati.

Piano dei conti integrato delle p.a. Il consiglio ha approvato un provvedimento che riguarda le modalità di adozione del piano dei conti integrato delle amministrazioni pubbliche. L'articolo 4 del decreto legislativo n. 91 del 31 maggio (disposizioni di attuazione dell'articolo 2 della legge 196 del 2009, in materia di adeguamento ed armonizzazione dei sistemi contabili) ha disposto che le amministrazioni pubbliche che utilizzano la contabilità finanziaria sono tenute ad adottare un comune piano dei conti integrato, costituito da conti che rilevano le entrate e le spese in termini di contabilità finanziaria e in termini di contabilità economico-patrimoniale e da conti economico-patrimoniali. Tale piano deve essere redatto dalle p.a. (a eccezione dei ministeri e degli enti territoriali) secondo comuni criteri di contabilizzazione indicati dal provvedimento. All'esito dell'adozione del piano dei conti integrato sarà effettuata una sperimentazione di due anni, che consentirà alle amministrazioni aderenti di verificare l'effettiva rispondenza del nuovo assetto contabile

Referendum. Si voterà il 10 e l'11 febbraio 2013 nei territori che hanno chiesto il distacco dalla regione di appartenenza. Si tratta, in particolare, della provincia di Piacenza che ha chiesto il distacco dall'Emilia Romagna e l'aggregazione alla Lombardia, e dei comuni veneti di Arsìe, di Canale d'Agordo, di Cesiomaggiore, di Falcade, di Feltro, di Gosaldo e di Roccapietone (Belluno) che hanno invece chiesto il distacco dal Veneto per passare al Trentino-Alto Adige/Sudtirolo.



DECRETO CRESCITA/ Circolazione stradale: gomme da neve al posto delle catene

Rc auto, il moroso non rischia

Tolleranza di 15 giorni anche senza rinnovo contratto

DI STEFANO MANZELLI

Polizze assicurative con tolleranza automatica di 15 giorni per tutti anche senza il tacito rinnovo del contratto. Gomme termiche consigliate per poter circolare senza problemi, revisione delle macchine agricole e poteri di polizia stradale anche ai casellanti. Sono queste in sintesi le novità in materia di circolazione stradale innestate nel corpo del maxiemendamento al dl Crescita 2.0 (179/2012) su cui ieri il senato ha votato la fiducia. La riformulazione del testo del nuovo articolo 170-bis del codice delle assicurazioni consentirà innanzitutto agli automobilisti più distratti di evitare di passare dalla padella alla brace. Venendo meno la possibilità di sottoscrivere contratti con tacito rinnovo si era infatti profilato il rischio per molti

automobilisti di trovarsi alla scadenza della polizza senza i tradizionali 15 giorni di tolleranza. Per evitare guai di vario tipo all'utenza stradale il nuovo testo prevede che l'impresa di assicurazioni dovrà sempre garantire per 15 giorni massimi la garanzia di responsabilità civile al termine del contratto. In questo modo verrà ripristinata per tutti la tolleranza di 15 giorni sulla scadenza della polizza. Novità per chi circola fuori centro abitato in condizioni di tempo particolarmente avverso. Con una modifica che andrà a innestarsi nell'art. 6 del codice stradale viene prevista la possibilità da parte dell'ente proprietario della strada di prescrivere l'utilizzo esclusivo di pneumatici invernali in previsione di manifestazioni atmosferiche nevose di particolare intensità. In buona sostanza non saranno suffi-

cienti le catene a bordo, bisognerà avere montate gomme ad hoc per poter proseguire la marcia. La disposizione ha scatenato ieri le ire delle associazioni dei consumatori, che già preannunciano ricorsi. Novità per il mondo agricolo. Nonostante sia già formalmente ammissibile attivare la revisione dei mezzi agricoli nulla è mai stato fatto. Con la modifica che andrà a innestarsi sull'articolo 111 del codice stradale si darà il via libera a queste procedure al fine di potenziare la sicurezza della circolazione ma anche degli operatori di settore. Attenzione infine ai casellanti vigili. Se verrà confermato il testo approvato dal senato il personale dei concessionari autostradali specificamente abilitato, previo superamento di un corso con esame ad hoc, potrà fare multe e controllare i furbetti del pedaggio.

—● Riproduzione riservata —



LE NOVITÀ

PROROGA SPIAGGE. Prorogate di 5 anni, sino al 2020, le concessioni demaniali balneari. Boccata invece, dalla commissione Bilancio.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI. Previsto il versamento a rate per il conguaglio che le Fondazioni bancarie dovranno al ministero dell'Economia per convertire le azioni privilegiate detenute di Cdp in azioni ordinarie. La Cassa depositi e prestiti dovrà poi fissare entro il 31 gennaio 2013 il rapporto di conversione e, nel caso non dovesse confermarsi alla pari, le Fondazioni potranno versare la differenza tra il valore di un'ordinaria e una privilegiata.

RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI. Mantenimento del voto capitaro come principio di democrazia economica, passa invece da 0,5% a 1% del capitale sociale della banca l'ampliamento del limite del possesso azionario per le persone fisiche.

RADDOPPIO MULTE VERTICI BANCHE. Raddoppiate a un minimo di 500 e un massimo di 5mila euro le multe per gli amministratori delle banche che contraggono obbligazioni o compiono atti di compravendita con la banca amministrata senza l'autorizzazione all'unanimità del Cda e il voto favorevole di tutti i componenti dell'organo con funzioni di controllo.

ASSICURAZIONI. Chi decide di non rinnovare la polizza Rc auto con la propria compagnia assicurativa per sceglierne un'altra avrà comunque diritto alla copertura nei 15 giorni successivi alla scadenza della polizza per consentirgli la stipula di una nuova polizza.

COMMERCIO ORO ANCHE PER POSTE ITALIANE. A Poste Italiane sarà consentito l'esercizio in via professionale del commercio di oro per conto proprio o per conto terzi, come accade per le banche.

CARTA DEI DIRITTI ACCESSO INTERNET. Accesso a internet senza alcuna discriminazione o forma di censura attraverso una carta dei diritti. Nella carta saranno definiti i principi e i criteri volti a garantire l'accesso universale della cittadinanza alla rete internet senza alcuna discriminazione o forma di censura.

PONTE SULLO STRETTO. Confluito nel decreto sviluppo il dl per il Ponte sullo stretto di Messina per una valutazione del progetto definitivo del ponte da parte della omonima Società. Necessaria l'informativa preventiva alle commissioni parlamentari per eventuali indennizzi nel caso in cui l'opera non venga realizzata.

LIBRI DIGITALI. Slitta di un anno e va al 2014 l'adozione obbligatoria dei libri in formato tutto digitale o misti.

BIGLIETTI DELL'AUTOBUS CON IL TELEFONINO. Sarà possibile acquistare i biglietti dell'autobus attraverso il cellulare, scalando il prezzo dalla scheda telefonica, anche prepagata.

ARRIVANO 'AUSILIARI' ANCHE IN AUTOSTRADA. Arrivano gli "ausiliari" anche per multare chi non paga i pedaggi autostradali.

FARMACI. Per i malati cronici o per un nuovo episodio di una patologia non cronica il medico non è tenuto a indicare in ricetta il solo principio attivo, ma può scegliere di inserire il nome specifico del farmaco.

SCIVOLO MANAGER. La misura che introduce lo scivolo per la pensione dei manager delle grandi aziende è stata inserita nel maxi emendamento del governo al dl sullo sviluppo senza incassare prima il via libera della commissione Industria. La misura è stata presentata come subemendamento a firma del senatore Maurizio Castro (Pdl) ma mai approvata.

MOBILITÀ. Deroga per scavalcare il diritto di precedenza dei lavoratori in mobilità nelle società che licenziano. La norma permetterà alle aziende che licenziano di riprendere le assunzioni ignorando le liste di mobilità. Si tratta quindi di una deroga alla legge che tutela chi è in mobilità attraverso il diritto di precedenza in caso l'impresa ricominci ad assumere.

PRODUTTORI PLASTICA. Posticipate le sanzioni per i produttori di plastiche diverse da quelle compostabili. Si stabilisce l'applicazione delle sanzioni a partire dai 60 giorni successivi all'emanazione del decreto ministeriale che valuterà ulteriori caratteristiche tecniche per i sacchi ammessi in commercio.

Le misure introdotte dal maxi-emendamento del governo al Decreto Sviluppo

Spunta lo scivolo per i manager pubblici Niente precedenza per i lavoratori in mobilità

**L'introduzione
dei libri scolastici
on-line
slitta però
al 2014-2015**

Il progetto

LUISA GRION

ROMA — La carota ai manager, il bastone ai dipendenti. Ai primi è stata riconosciuta la possibilità di ottenere uno scivolo che li accompagna alla pensione, ai secondi - se in mobilità - è stato invece negato il diritto di «precedenza» nel caso in cui l'azienda che li ha licenziati intenda riassumere. Lo prevede il maxi-emendamento del governo al decreto Sviluppo.

Il testo ieri, dopo una travagliata corsa ad ostacoli attraverso la crisi minacciata dal Pdl, ha ottenuto la fiducia al Senato (127 sì, fra i quali quello dello stesso Monti, 17 no e 23 astenuti). C'è stato il «sì» di Pd e Udc, il «no» di Lega e Idv, l'astensione del gruppo Pdl (a parte quattro dissidenti) che ha partecipato al voto solo per assicurare il numero legale. Atmosfera difficile, fiducia sul filo di lana: ora il decreto destinato a rilanciare l'economia del Paese ritornerà alla Camera.

Eppure, nonostante il clima - se il governo è riuscito ad inserire nel testo, senza il via libera della Commissione Industria, due novità che faranno discutere. La prima è una norma salva-manager: i dirigenti di aziende con più di 15 dipendenti, anche in caso di licenziamento collettivo, avranno diritto ad uno scivolo che li accompagna alla pensione. Per ottenerlo basterà l'accordo dei sindacati di categoria, non necessariamente quello di tutte le sigle, prima invece al prepensionamento si poteva arrivare solo per trattativa individuale. La norma potrebbe essere applicata anche a grandi aziende pubbliche quali Rai (ambienti parlamentari sottolineano la possibilità che il provvedimento sia stato creato ad hoc) Enel o Poste e va di fatto a modificare la riforma Fornero. Il secondo «blitz» riguarda invece i lavoratori in mobilità: la norma introdotta dal governo modifica una legge del 1991 e prevede che le imprese che li hanno licenziati possano derogare all'obbligo di dare loro la precedenza in caso di nuove assunzioni.

Molto polemica l'Italia dei Valori: «Questa è macelleria sociale - ha commentato la capogruppo Bugnano - le norme sulla mobi-

lità allargheranno le maglie dei licenziamenti collettivi; quanto allo scivolo per grandi manager la proposta è inaccettabile e ha costi esorbitanti».

Le nuove misure si inseriscono comunque sul tessuto portante del decreto Sviluppo: agevolazioni per le start-up, credito di imposta per le infrastrutture, azzeramento del «digital divide», ma anche riforma delle banche popolari e soluzione del nodo Fondazioni-Cdp. Fra i provvedimenti più in vista quello sulle spiagge (proroga di cinque anni, fino al 2020, per le concessioni in scadenza); quello che accorpa carta d'identità e tesserino in un unico documento elettronico; quello che dà la possibilità di pagare il biglietto dell'autobus via cellulare. C'è anche l'introduzione dei libri scolastici on-line (che slitta però al 2014-2015) e i 150 milioni di euro stanziati per completare il piano nazionale sulla banda larga. Per quanto riguarda la sanità il decreto introduce la «ricetta elettronica» e il fascicolo medico elettronico che racchiude la storia del paziente; sempre in tema di ricetta l'obbligo, per il medico, di indicare sempre il principio attivo del farmaco, anche nel caso in cui prescriva un prodotto non generico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



SPIAGGE

Le concessioni in scadenza al 2015 si allungano di 5 anni, pur con il «no» di governo ed Ue



CARD ELETTRONICA

Carta d'identità e tesserino sanitario confluiranno in un unico tesserino elettronico



BANDA LARGA

Stanziati 150 milioni di euro per abbattere il «digital divide» e completare la banda larga



START UP

Per il 2013, 2014 e 2015 le detrazioni Irpef saranno pari al 19 per cento della somma investita

RATING24

A rischio delega fiscale e taglio delle Province

Calendari parlamentari nel caos dopo la mossa di Berlusconi di togliere l'appoggio al Governo. Se legge di stabilità e Dl Sviluppo dovrebbero salvarsi, più a rischio sembrano delega fiscale, taglio delle Province e Dl salva-Ilva.

Servizi ▶ pagina 12 e 13



Rating 24

L'INGORGIO LEGISLATIVO

Legge di stabilità al riparo ma il rischio è la paralisi

Dopo il diktat di Arcore calendario parlamentare nel caos

L'ipotesi scioglimento anticipato

La data delle elezioni sarà lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura

Al traguardo

Entro Natale dovrebbero essere approvate la manovra e la conversione del Dl Sviluppo

Il travaso nel decreto Sviluppo

Dal Dl Semplificazioni la norma sulle reti di impresa nel mercato dei lavori pubblici

La scelta del capoluogo

Non convince la norma sul riordino degli enti che privilegia il comune più popoloso

Ordinaria amministrazione

Il Governo potrà continuare a emanare i regolamenti anche a Camere sciolte

Roberto Turno
ROMA

Il panettone con la legge di stabilità e col decreto-sviluppo. Col taglio delle Province che traballa e il Dl salva-Ilva che galleggia nella tempesta. Poi poco altro, addirittura forse nient'altro. Con leggi (da fare) che rischiano pericolosamente di finire sul binario morto, anche se poco hanno a che fare con gli interessi politici o di parte, ma che incidono su scadenze e impegni istituzionali e di bilancio inderogabili, come ha ricordato il capo dello Stato, a cominciare dall'attuazione della legge sul pareggio di bilancio. Ma anche la delega fiscale. Il tanto annunciato Vietnam parlamentare, ieri si è materializzato. E il grande ingorgo s'è tra-

sformato in una delicatissima paralisi di fine legislatura.

Col diktat di Arcore e il ritiro dell'appoggio a Monti da parte del Pdl, i calendari parlamentari sono precipitati da ieri nella più totale confusione. Tutto dipenderà dalle mosse e dalle decisioni di questa notte nelle segrete stanze dei partiti in filo diretto col Quirinale, dunque dalle ricadute che potranno avere sui giorni di vita che ancora avranno le Camere in vista dello scioglimento anticipato. La data delle elezioni sarà infatti lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura. Se davvero si arrivasse al voto a febbraio, per le Camere lo stop scatterebbe proprio sotto l'albero, il 24 dicembre. Ancora soltanto un pugno di

giornate di lavoro, appena una decina, per di più tempestate da voti di fiducia (giunti ieri a quota 48) a raffica. E se anche per le politiche si votasse a marzo, ben difficilmente l'attività parlamentare "reale" arriverebbe a stappare lo spumante oltre Capodanno: il Vietnam parlamentare non lo consentirebbe, lo stillicidio pre-elettorale farebbe cadere il Governo in qualsiasi momento, anche se per i decreti e i pareri sui decreti legislativi, a cominciare da quello di ieri sull'incandidabilità alle elezioni, il Parlamento potrebbe comunque continuare a riunirsi.

La legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo, salvo i contenuti finali tutti da decifrare: il calendario del Senato prevede al momento il voto



in commissione la prossima settimana, quindi l'approdo in aula da martedì 18, dopo di che toccherebbe alla Camera. Fino al 24 dicembre, appunto. Ed entro il 18 andrà ratificato dalla Camera anche il decreto-sviluppo. Mentre il taglio delle Province (scade il 5 gennaio) è fermo in commissione al Senato e dovrebbe arrivare in aula martedì prossimo. Fermo alla Camera è il salva-Ilva (dovrà andare al Senato) mentre il Dl di ieri sulle infrazioni Ue potrebbe finire

nella legge di stabilità.

Dovranno dare invece pressoché certamente l'addio ai residui sogni di gloria tutte le altre riforme in itinere, anche perché spesso impattano con la sessione di bilancio al Senato. A cominciare dalla legge elettorale vittima delle scelte del Pdl, mandandoci così alle urne col porcellum, e dalla delega fiscale. E così sarà per la riforma dell'avvocatura, come detto per l'attuazione del pareggio di bilancio (è in prima

lettura alla Camera). Ma anche il pacchetto giustizia rischia grosso: messa alla prova per reati fino a 4 anni, depenalizzazione dei reati minori, naturalmente la diffamazione. Poi le due leggi Comunitarie. E per finire chance esaurite anche per i nuovi stadi. Ma anche per il Ddl sulle semplificazioni è scoccata l'ora finale. Se ne riparerà col prossimo Parlamento. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ

Ammortizzatori in deroga, dall'Inps dote di 400 milioni

Marco Mobili
ROMA

La legge di stabilità è il vero banco di prova per testare il "senso di responsabilità" di cui tutte le forze politiche parlano in queste ore di forti fibrillazioni per il Governo Monti. L'avechia finanziaria, infatti, è l'ultimo treno su cui far salire una lunga serie di norme ormai diventate "necessarie e urgenti" per far fronte a situazioni divenute critiche e fino ad oggi destinate a essere risolte dal Governo con provvedimenti rimasti però esclusi dagli ultimi decreti legge (costi della politica e sviluppo per citare i più noti).

A conti fatti per soddisfare le richieste e le necessità che stanno "piovendo" sulla legge di stabilità servirebbero da 1,5 a 2 miliardi. Senza considerare i 400 milioni in più per gli ammortizzatori in deroga che però si "auto-coprono" (si tratta di girare fondi dall'Inps allo Stato). Su quest'ultimo fronte si tratta di un ulteriore finanziamento da 422 milioni per gli ammortizzatori in deroga che si andrebbero ad aggiungere alla dote prevista dalla riforma Fornero. L'intervento alzerebbe così l'asticella

delle risorse disponibili fino a 1,2 miliardi. A chiarire l'aumento della dote disponibile è la relazione tecnica che accompagna l'emendamento alla legge di stabilità depositato ieri dai relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) in commissione Bilancio al Senato. La somma aggiuntiva di 422 milioni arriverà dall'Inps e in particolare dal contributo integrativo per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria che verrebbe girato al bilancio dello Stato.

La norma prevede anche la possibilità di riprogrammare le risorse dei fondi strutturali (2007-2013) per gli ammortizzatori in deroga nelle regioni in presenza di «misure di politica attiva ed azioni innovative sperimentali a tutela dell'occupazione». Ritocchi anche per il mini-Aspi e la costituzione dei fondi di solidarietà. Terminata ieri la discussione generale, il primo appuntamento di rilievo è fissato per le 18 di oggi quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. Nel merito si entrerà lunedì per poi consegnare il testo all'Aula del Senato il 18 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI ERARIO-CONTRIBUENTI

Per la delega fiscale una «mission impossible»

Una missione impossibile. Le speranze di approvare la delega fiscale sono quasi nulle. Le regole sulla certezza del diritto, le semplificazioni tributarie e la rivisitazione della tassazione sul reddito delle imprese - «riforme che il mondo produttivo aspetta da anni», ha ricordato il presidente di Confindustria Squinzi - difficilmente vedranno la luce.

Sembra davvero poco credibile che i parlamentari con le elezioni ormai alle porte si prestino a un tour de force per approvare il Ddl: il Senato con un miracolo dovrebbe vararlo prima di Natale, in modo da farlo arrivare per una nuova lettura lampo alla Camera nei giorni successivi. Ma a far venir meno l'ottimismo degli ultimi giorni su un possibile recupero del Ddl non è solo l'orologio che corre impietosamente. Ci sono problemi tecnici e politici: la delega è stata rinviata la scorsa settimana in commissione Finanze, al Senato, per le divisioni interne al Pdl dove ora regna un clima da "rompete le righe". E poi non sono stati ancora del tutto superati i nodi tec-

nici: la legge di stabilità all'esame sempre di Palazzo Madama rischia, infatti, di affossare la delega fiscale che potrebbe non essere ritenuta compatibile con la sessione di bilancio. Per sciogliere definitivamente il nodo è stata investita la commissione Bilancio sempre più sotto pressione per i tanti pareri sui Dl in conversione e sulla stabilità stessa.

L'agenda prevede, in teoria, che la commissione Finanze ricominci a votare la prossima settimana i nuovi emendamenti piovuti da Pdl e Lega. Un pacchetto di 88 modifiche che riguardano la riforma del catasto, l'abuso di diritto e l'elusione fiscale, i redditi d'impresa, la fiscalità ambientale e le commissioni tributarie. Ma nella pratica è difficile che si facciano passi in avanti. «È auspicabile che l'approvazione avvenga entro Natale, ma la decisione sui tempi dipende dalla politica», aveva detto nei giorni scorsi il relatore del Pd, Giuliano Barbolini. Politica che, da ieri, ha deciso di accelerare la sua corsa verso le urne.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DELLE CAMERE

CONTO ALLA ROVESCIA

Nel mirino di Rating 24 l'ingorgo parlamentare di fine legislatura, che rischia di trasformarsi in paralisi. Dopo i voti di ieri e il ritiro dell'appoggio a Monti del Pdl, rischia di accorciarsi il tempo a disposizione delle Camere. Se si andasse alle urne a febbraio lo stop scatterebbe infatti il 24 dicembre



DELEGA FISCALE

Vita travagliata per il disegno di legge che delega al Governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo. Ha ottenuto il via libera alla Camera il 12 ottobre. Al Senato il Ddl è stato modificato in commissione Finanze. Arrivato in Aula, è stato di nuovo rinviato in commissione il 27 novembre



PROVINCE

Il decreto legge 188/2012 che ha previsto il taglio di 35 province nelle regioni a statuto ordinario scade il 5 gennaio. È fermo in commissione Affari costituzionali al Senato. Lunedì sono stati depositati 574 emendamenti. Dovrebbe arrivare in aula tra martedì e mercoledì



LEGGE DI STABILITÀ

Approvata in prima lettura dalla Camera il 22 novembre, la legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo. Il voto in commissione a Palazzo Madama è previsto per la prossima settimana e l'approdo in aula il 18 dicembre. Poi pochi giorni per l'approvazione definitiva a Montecitorio

SEMPLIFICAZIONI

Il Ddl con le semplificazioni-bis è finito su un binario morto. Il provvedimento che prometteva un nuovo round di misure anti-burocrazia in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre, ma non è stato calendarizzato



SVILUPPO

Dopo il via libera di ieri a Palazzo Madama con il voto di fiducia, il decreto legge sviluppo-bis n. 179 passa all'esame della Camera. Montecitorio ha però tempi strettissimi per l'approvazione, visto che la scadenza per la conversione è il 18 dicembre



LEGGE ELETTORALE

Arenata definitivamente in commissione al Senato la riforma della legge elettorale. Doveva arrivare in Aula mercoledì dopo un accordo Pd-Pdl sul premietto fisso di 50 seggi per chi supera il 25%. Tentativo in extremis per cambiare le regole saltato dopo lo stop di Berlusconi



SALVA-ILVA

È approdato alla Camera, martedì scorso, il decreto legge salva-Ilva (207/2012) varato dal Governo la scorsa settimana per sbloccare il sequestro dell'acciaieria di Taranto, consentendo la ripresa della produzione. La scadenza per la conversione è il 1° febbraio 2013. Non ancora assegnato



SEMPLIFICAZIONI

Le norme taglia-burocrazia restano sul binario morto

Marzio Bartoloni

Lo aveva promesso il premier Monti al momento del via libera del Governo a metà ottobre: «Avrà un percorso parlamentare spedito». Un mese dopo il ministro dell'Ambiente Clini assicurava che per fare in tempo si stava addirittura studiando l'ipotesi di convertirlo in decreto, come del resto era stato chiesto al momento del varo. L'unica certezza invece è che ora il Ddl con le semplificazioni bis è finito su di un binario morto. Il provvedimento che dopo il decreto "Semplifica Italia" di febbraio scorso prometteva un nuovo round di misure in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre. Giusto il tempo per affacciarsi in Parlamento, dove non è neanche stato incardinato, e finire subito dentro un cassetto.

Eppure il nuovo pacchetto era ed è molto atteso dalle imprese a cui si assicurava con questo Ddl una serie di semplificazioni che solo per gli obblighi burocratici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro valgono ben 3,7 miliardi. Gli interventi di alleggerimento che resteranno a questo

punto solo una promessa a meno di clamorosi recuperi, riguardano, tra l'altro, le comunicazioni semplificate all'Inail, il Durc (esteso da 90 a 180 giorni), la possibilità di cancellare il "Duvri" (il documento di valutazione dei rischi da interferenze) da sostituire con la nomina di un incaricato ad hoc. Ancora più cospicua era la massa di spesa "aggredibile" nei piccoli cantieri dove i vari piani di sicurezza che si dovevano snellire pesano per 2,6 miliardi.

Che il destino del Ddl fosse segnato si è capito anche dal fatto che alcune (poche) delle misure previste sono state recuperate nei giorni scorsi in altri provvedimenti: quelle ambientali – la semplificazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale (Via) e di autorizzazione integrata ambientale (Aia) – sono finite nel Ddl di modifica al codice ambientale ora all'esame dell'aula della Camera. Mentre alcune misure sugli appalti – la possibilità per le reti di impresa di partecipare al mercato dei lavori pubblici e la norma sullo svincolo della garanzia fideiussoria – sono state recuperare nel Dl sviluppo bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE

Salta lo scioglimento dal 2013 di tutte le giunte provinciali

Eugenio Bruno

ROMA

Tra coloro che stan sospesi, per dirla con Dante, ci sono sicuramente le Province. Sebbene uno scioglimento anticipato della legislatura non impedisca di convertire i decreti in scadenza, la sorte degli enti di area vasta appare comunque appeso a un filo. Complici la scadenza ravvicinata del Dl 188 (il 5 gennaio) e le divergenze all'interno della "strana maggioranza" sul riordino delle amministrazioni provinciali. Se ne saprà di più oggi quando i due relatori – Enzo Bianco (Pd) e Filippo Saltamartini (Pdl) – depositeranno un pacchetto di emendamenti che proverà a fare la sintesi tra la spinta dei senatori a riscrivere il testo e le aperture del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a cambiarlo sì ma senza snaturarlo.

Quanto e come lo si capirà solo avendo davanti agli occhi le proposte di modifica di Bianco e Saltamartini. Che su un punto sembrano essere però d'accordo. Vale a dire sulla cancellazione della norma

che impone la scomparsa di tutte le giunte provinciali a partire dal 1° gennaio 2013. La loro intenzione sarebbe quella di garantire la scadenza naturale degli organi attuali. Altro tema in odore di modifica è la scelta del futuro capoluogo. Il sistema attuale che privilegia il Comune più popoloso, salvo diverso accordo dei sindaci interessati, non convince quasi nessuno e potrebbe lasciare spazio a una serie più articolata di parametri. Laddove appare più difficile che possano essere recepite deroghe ad personam: dire sì a un territorio aprirebbe le porte ai distinguo più disparati.

Resta poi il nodo dei tempi. Il voto nella I commissione del Senato dovrebbe iniziare lunedì così da arrivare in aula mercoledì. Visti i precedenti su delega, enti locali e sviluppo-bis e la minaccia sempre pendente del Pdl di rappresentare la pregiudiziale di costituzionalità, ogni previsione sul Dl va aggiornata di minuto in minuto. Specie con l'implosione della "strana maggioranza" ormai in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incertezza politica ha spinto il differenziale fino a quota 330 per poi scendere

Lo spread risale a 328 punti

Piazza Affari, unica in negativo in Europa, perde lo 0,75%

■ I rischi crescenti di crisi politica hanno pesantemente condizionato i mercati finanziari: dopo un'apertura positiva in mattinata, Piazza Affari ha virato in negativo per chiudere la seduta a -0,75%, peggior performance tra le Borse in Europa.

L'ipotesi di un'uscita di scena imminente del premier Mario Monti ha fatto anche scattare le vendite sui BTp: il differen-

ziale tra Buoni decennali e Bund tedeschi è balzato a 330 punti, per poi assestarsi a quota 328. Risultato cui hanno contribuito le dichiarazioni del presidente Bce Mario Draghi, che hanno lasciato uno spiraglio aperto all'adozione del tasso negativo sui depositi, favorendo il calo del rendimento del Bund mentre saliva quello dei BTp.

Luca Davi ► pagina 2

Le tensioni sul governo

LA REAZIONE DEI MERCATI

L'impennata sul «breve»

I rendimenti dei BTp a 3 anni sono saliti del 6,8%, quelli dei biennali del 7,3%

La corsa al Bund

Tornano forti gli acquisti sul decennale tedesco: il tasso scende dall'1,35% all'1,30%

Timori di crisi, lo spread risale a 328

Tornano le tensioni su tassi e Borsa: Piazza Affari unica in negativo in Europa (-0,75%)

TENSIONE

In una sola seduta il differenziale fra i titoli italiani e tedeschi è salito di 17 punti. Deboli tutti i «periferici»

Luca Davi

■ Le incertezze politiche italiane cadono come un macigno sui BTp e sullo spread. E, a cascata, a pagare le conseguenze è anche la Borsa milanese, che solo nel finale riesce a limare le perdite (-0,75%).

I timori di una caduta anticipata del governo Monti, la possibile ricandidatura di Silvio Berlusconi, la vaghezza che ancora circonda l'assetto governativo futuro: tutto ciò ha spinto ieri lo spread a 328 punti base, in rialzo di 17 punti rispetto mercoledì. Un allargamento che è scattato soprattutto in mattinata. Dapprima, alle 10.50 circa, è arrivata la decisione del Pdl di non partecipare al voto di fiducia sul Dl sviluppo. Poi, alle 11.20, sono giunte le dichiarazioni del Pd, che alla luce della mossa del Pdl, ha invitato il premier Monti a salire al Quirinale. In maniera automatica, i tassi sui titoli di Stato italiani sono saliti sulla scadenza a 10 anni al 4,61% alle 12.30 circa, dal 4,45% dell'apertura, con lo spread a sfiorare i 330

punti. A ruota, l'effetto deprezzamento BTp si è trasferito anche sui titoli di Piazza Affari, tanto che il Ftse Mib è arrivato a perdere il 2,06%. «Per tutta la mattinata sono giunte vendite di operatori sia esteri che domestici, allarmati dai rischi di nuova instabilità politica del nostro paese e sorpresi dalla fine prematura del governo Monti», segnalavano ieri da un desk obbligazionario.

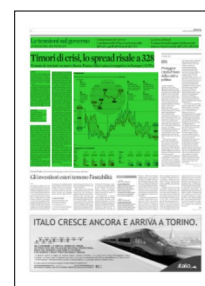
Solo il passaggio del provvedimento al Senato, con l'ottenimento della fiducia, ha permesso ai tassi di raffreddarsi, visto che qualche operatore ha azzardato acquisti sui minimi di giornata. Ma l'intervento di Fabrizio Cicchitto, che nel pomeriggio ha confermato l'astensione del Pdl anche sulla fiducia al Dl sui costi della politica, ha gettato nuova benzina sul fuoco. Conseguenza: nuove vendite sui titoli di Stato, spread in allargamento. A fine seduta, il tasso a 10 anni ha toccato il 4,57%, mentre la borsa milanese ha contenuto il calo, anche grazie all'apertura di Draghi a un nuovo possibile taglio dei tassi di interesse, che porterebbe il benchmark allo 0,5% e il tasso sui depositi in territorio negativo. Rimane un dato emblematico: quella milanese è stata l'unica borsa in Europa a chiudere in calo. A confermare quanto il giudizio dei mercati sia

fortemente influenzato dalle vicende politiche, e dagli scenari che si prospettano nei prossimi mesi, basti pensare che l'impennata maggiore si è registrata sui titoli a breve scadenza: i tassi a 3 anni sono saliti del 6,8%, quelli a 2 anni addirittura del 7,3%. Alle massicce vendite scatenate dai fattori politici si sono sovrapposte quelle tecniche, legate alle «prese di profitto», che peraltro stanno durando da un paio di sedute. «Di fronte alla prospettiva di un governo che inizia a traballare, gli investitori non ci pensano due volte e vendono - spiega un gestore - In questo modo tolgono un po' di rischio dal portafoglio e in più incassano i profitti del rally recente. Peraltro, più la visibilità sul futuro si riduce, più la volatilità è destinata ad aumentare».

Le notizie italiane infine sono state usate come pretesto per chiudere un po' di posizioni non solo sull'Italia ma anche su tutta la periferia europea. Così si spiega il rialzo dei tassi di Portogallo e Spagna. Nel contempo, peraltro, non si placa la fame di sicurezza: il tasso tedesco a 10 anni è sceso dall'1,35% all'1,3%.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

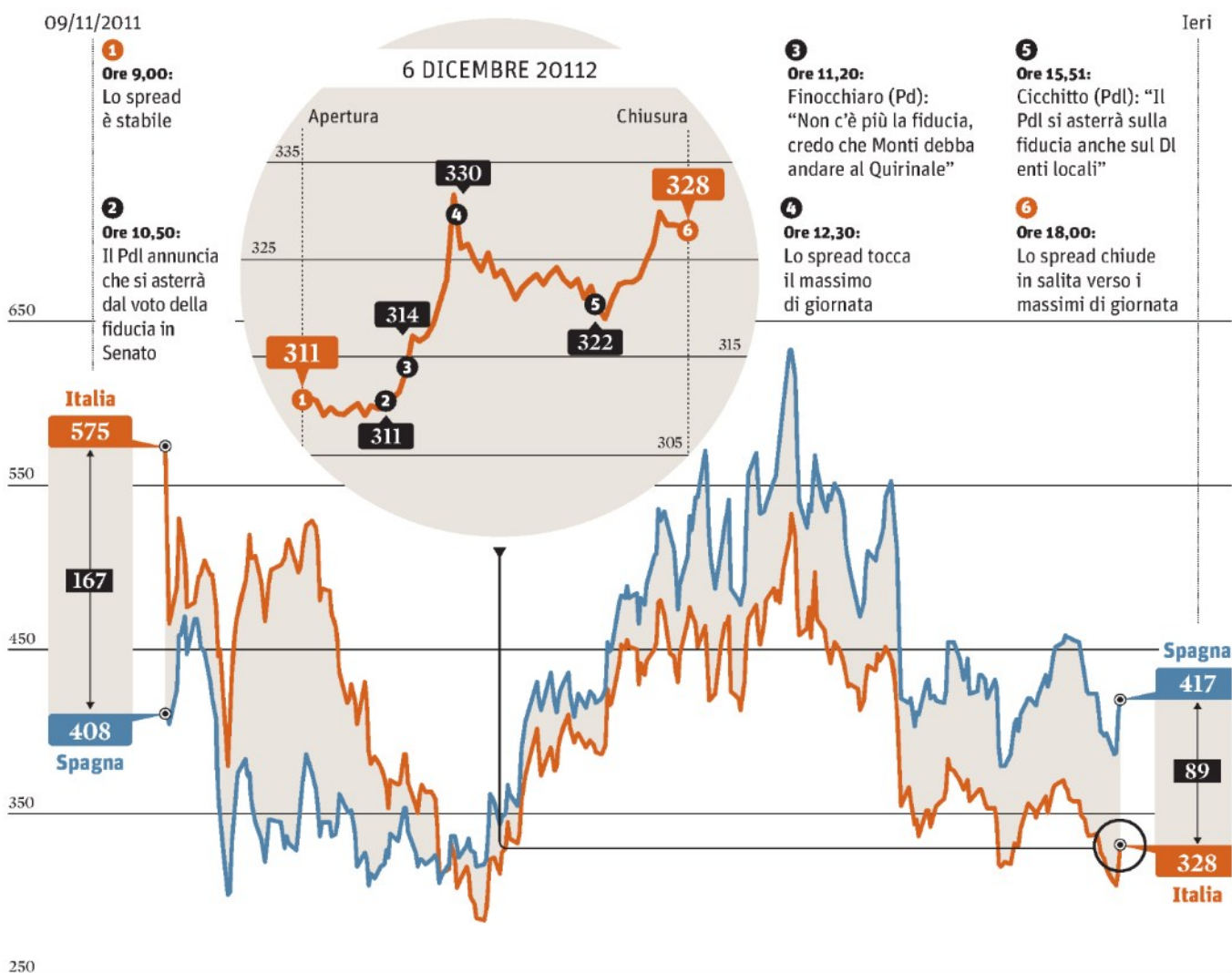


La giornata dello spread



L'andamento

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %

Italia

9/11/11
Massimo
Intraday
Ieri
Variazione



Spagna

9/11/11
Ieri
Variazione



L'incertezza spinge lo spread, 20 punti in più

Draghi: ci sono segnali di fiducia, ma anche l'anno prossimo Europa in recessione

«Una ripresa graduale dovrebbe iniziare più in là nel 2013», ha spiegato il presidente della

Bce Draghi (foto), grazie alla politica monetaria «accomodante» e al miglioramento delle esportazioni

Il ministro Grilli

«Situazione difficile, ma non siamo nel baratro. I mercati ci guardano, continuiamo a lavorare»

è tornato a sfiorare il 4,6% (4,59%).

Anche la Borsa ha reagito alle prime scosse della politica chiudendo negativa dello 0,75%, in controtendenza con gli altri listini europei in rialzo sulla scia di Wall Street. E siamo solo all'inizio del percorso politico che porterà all'appuntamento elettorale. «Sappiamo che la situazione è sempre delicata. Viviamo in un momento difficile e di grande cambiamento, per cui i mercati stanno sempre a guardare noi e l'Europa. Quindi, noi dobbiamo stare sempre attenti e sempre impegnati e continuare a proseguire con serietà il nostro lavoro», ha commentato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Tanto più che le prospettive generali dell'economia continuano ad essere cupe, come hanno rivelato ieri le

Il capo dello Stato

«Abbassare lo spread è stato un grosso risultato e non bisogna bruciare la fiducia»

nuove stime, riviste al ribasso, della Bce che ha indicato la possibilità di un 2013 in recessione per l'intera eurozona. In particolare per quest'anno gli economisti di Francoforte si aspettano una contrazione del Pil (Prodotto interno lordo) tra lo 0,6% e lo 0,4% e nel 2013 un valore oscillante tra un calo dello 0,9% e un aumento dello 0,3% per un ribasso medio dello 0,3%. La ripresa dovrebbe affermarsi definitivamente solo nel 2014 con un rialzo medio del Pil dell'1,2%. «La debolezza economica nell'eurozona proseguirà l'anno prossimo, ma una graduale ripresa inizierà alla fine del 2013», ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri al termine del Consiglio direttivo dell'istituto che ha lasciato i tassi di interesse invariati. Non è tutto però negativo, per Draghi fanno ben sperare i segnali di miglioramento

dei mercati dei titoli di Stato e delle Borse nonché le indicazioni sulla risalita in novembre della fiducia delle imprese in Germania e Francia e sullo schiarimento registrato nel clima delle aspettative dell'industria manifatturiera in Italia.

Le dichiarazioni del presidente della Bce — che non ha voluto esprimersi sul rischio dell'incertezza politica dell'Italia — sul ribasso delle stime di crescita dell'eurozona e sul rallentamento dell'inflazione hanno comunque aumentato le aspettative del mercato per un ulteriore taglio dei tassi nel breve termine. Tanto che la moneta unica che in mattinata si era rafforzata, dopo la riunione di Francoforte si è progressivamente indebolita fino a toccare in chiusura i minimi di giornata a 1,299 dollari.

Stefania Tamburello

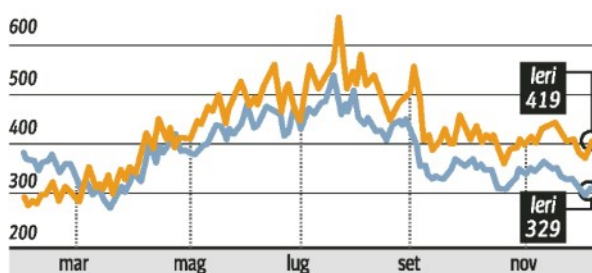
© RIPRODUZIONE RISERVATA

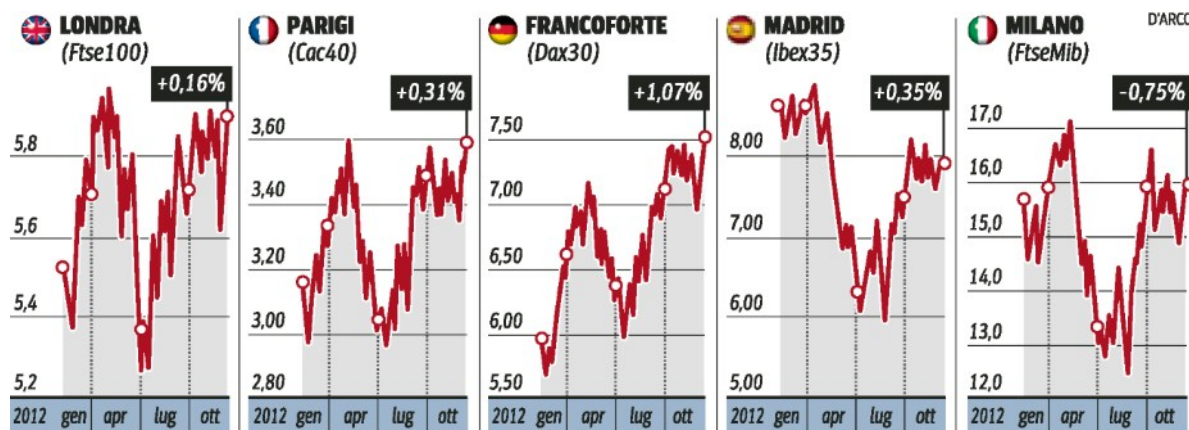
ROMA — Si sapeva che sarebbe successo, ma non quando. L'incertezza politica del dopo-Monti è da mesi uno dei rischi che gravano sull'Italia e condizionano quel ritorno di fiducia degli investitori che nelle ultime settimane ha allentato le tensioni sugli spread e sui titoli di Stato. Così ieri alle prime voci di una possibile crisi di governo per il ritiro dell'appoggio del Pdl, il differenziale tra i rendimenti dei Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata che solo tre giorni fa erano scesi sotto quota 300, sono balzati a 330 punti percentuali, 19 in più del giorno prima. Il tasso che era riuscito a scendere al 4,4% sui livelli di due anni fa

I mercati europei

LA CURVA DEGLI SPREAD

■ Spread BTP-BUND ■ Spread BONOS-BUND





Ricerca Confcommercio
Vola la cassa integrazione

Fisco choc: a dicembre pressione raddoppiata

Servizio ■ A pagina 9

Tasse e cassa integrazione al top Ma ai manager uno scivolo d'oro

Prepensionamenti blindati per i dirigenti aziendali

LAVORATORI IN MOBILITÀ. Stop al diritto di precedenza
Saltano le liste prioritarie nelle assunzioni per le aziende che licenziano
Il maxi emendamento allo Sviluppo ha modificato una legge del 1991

AMMORTIZZATORI

Modifica alla legge di stabilità
arriveranno altri 422 milioni

28,2

MILIARDI DI IMU

Confcommercio stima
incassi extra di 7 miliardi

-13,2%

LA STANGATA

Natale, in calo i consumi
legati alla tredicesima

■ ROMA

DATI INPS e rapporto Concommercio: in fondo al tunnel del 2012 c'è un Natale a dir poco magro. L'Istituto di previdenza punta i fari sull'incrocio ad alto rischio fra cassa integrazione e sussidi di disoccupazione, mentre l'associazione dei titolari di vendite al dettaglio analizza la pressione fiscale, che, sommerso compreso, oltrepassa il 55%. Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, da gennaio — rileva l'Inps — il volo già alto del ricorso alla «Cassa integrazione» ha superato la quota di un miliardo di ore (1.004 milioni), con un aumento dell'11,8% rispetto allo stesso periodo del 2011 (erano 898 milioni). In particolare, a novembre sono state autorizzate 108,3 milioni di ore di cig. A peggiorare la situazione, anche il boom delle richieste di disoccupazione a ottobre: le domande di sussidio sono state 161.150, pari al 12,84% in più su ottobre 2011 e al 47,68% rispetto a settembre 2012. Volano anche le domande di mobilità, 17.074 a ottobre (+69,47% tendenziale e +67% sul mese precedente). Il tutto mentre, con il maxi emendamento al decreto Sviluppo approvato al Senato, ai manager

viene garantito, anche nei casi di licenziamento collettivo, il ricorso ai prepensionamenti: una misura introdotta senza il via libera preventivo della commissione Industria, di cui potrebbero beneficiare direttamente Enel, Rai e Poste. «Si conferma, rafforzata — sottolinea il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua — la tendenza all'aumento delle richieste, riproponendo l'andamento del 2010, quando furono autorizzate 1,2 miliardi di ore». Nell'ultimo scorcio dell'anno aumentano soprattutto, infatti, le ore di cig ordinaria chieste dalle aziende industriali, con un +60,2% rispetto a novembre 2011. La Cgil ribadisce che servono subito «risorse per gli ammortizzatori». Richiesta esaudita quasi in tempo reale. Grazie a un emendamento Pdl-Pd sulla legge di stabilità arriveranno 422 milioni in più per gli ammortizzatori in deroga, rispetto agli 800 già previsti. Le regioni del Sud potranno contare su circa 6 mesi di cassa integrazione in più. Dai primi calcoli, per fare fronte a tutte le modifiche apportate in Senato dovrebbero spuntare fuori altri 1,5-2 miliardi.

LA CONFCOMMERCIO, invece, calcola che la pressione fiscale a dicembre 2012 sarà il doppio (con un aumento del 94,5%) rispetto al 2011. E vede ancora più nero per quanto riguarda il panettone delle famiglie italiane. In uno studio sui consumi legati alle prossime festività, l'associazione indica in 9,9 miliardi di euro il gettito complessivo di Imu (che in totale nel 2012 porterà nelle casse dello Stato 28,2 miliardi), tasse-auto e canone Rai, contro i 5,1 miliardi rilevati nello stesso mese dello scorso anno. Risultato? Il 51% degli intervistati ha diminuito il budget per i pacchetti da mettere sotto l'albero.

B. Rug.



Riparte la legge delega sul catasto

Il conto dell'Imu sale a 28 miliardi ma il peggio deve ancora venire

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Il conto è più salato del previsto. Il gettito fiscale complessivo dell'Imu, grazie al giochino degli aumenti comunali delle aliquote che peseranno adesso sul saldo di dicembre, potrebbe arrivare fino a 28,21 miliardi di euro. È questo il bilancio della stangata secondo i calcoli realizzati dalla Confcommercio, che ieri ha messo nero su bianco anche un impietoso confronto con la vecchia Ici. Il totale del 2007, quando le tasse si pagavano anche sulla prima casa, non ha raggiunto i 12 miliardi di euro. Ancora più basso il dato del 2011, con l'azzeramento del balzello per l'abitazione principale: 9 miliardi di euro. Praticamente, in un anno, il salasso sulla casa è letteralmente triplicato. Il bello è che una cifra così alta non era prevista neanche dal governo, che nel salva Italia aveva inserito una previsione di gettito di 21 miliardi. Il guadagno, comunque vadano le cose, ci sarà. Considerato che l'ipotesi minima di gettito è di circa 24,30 miliardi. Come utilizzare questo tesoretto che oscilla dai 3 ai 7 miliardi? Confcommercio un'ideuzza ce l'ha. Anche perché la stangata aggiuntiva farebbe salire la pressione fiscale al 45,2% nel 2012, mentre nel 2013 potrebbe raggiungere la cifra record di 45,8%, che ci farebbe di fatto superare paesi come il Belgio e la Svezia. Senza tener conto del sommerso, che farebbe salire l'asticella addirittura al 55%.

Perché allora, si chiede Confcommercio, non utilizzare il gettito Imu in più per alimentare il Fondo taglia tasse o per scongiurare definitivamente l'incremento dell'Iva previsto dal 1 luglio 2013

(2,2 miliardi per il 2013, 4,4 a regime 2014). «Sarebbe un'occasione d'oro», ha detto il presidente Carlo Sangalli, «per dare respiro a famiglie e imprese». Il rischio soffocamento, del resto, è dietro l'angolo. Basti pensare, come è emerso ieri dai dati di Confcommercio, che il reddito reale disponibile pro capite nel 2013 scenderà ai livelli del 1985, 28 anni fa. Così come i consumi reali, che torneranno indietro di 15 anni ai livelli del 1997/98. «L'effetto recessivo», ha detto Sangalli, «non risparmierà nemmeno il Natale. Ogni famiglia spenderà per consumi il 13,2% in meno del 2011».

Una catastrofe? Forse, ma è nulla in confronto a quella che potrebbe verificarsi se andrà in porto la riforma del catasto, che attraverso l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato potrebbe moltiplicare per dieci il salasso dell'Imu. Confcommercio ieri ha auspicato che la delega fiscale non finisca in un binario morto, visto che «abbiamo un sistema tributario barocco che va semplificato». Il problema è che all'interno del provvedimento ora all'esame del Senato ci sono anche le linee guida per la revisione degli estimi catastali. La clausola di salvaguardia sull'invarianza di gettito dovrebbe mettere i contribuenti al riparo da brutte sorprese, ma tutti gli esperti insistono nel sostenere che il principio è inattuabile ed è destinato a restare lettera morta. In quel caso, le simulazioni fatte sui nuovi imponibili che potrebbero scaturire dalla riforma, parlano di aumenti fino al 1000%. a quel punto, non resterebbe che l'espatio.

twitter@sandroiacometti



L'ITALIA PREPARA ANCHE L'OMBRELLO ANTI-SPREAD

Torna lo spettro degli aiuti

DI ROBERTO SOMMELLA

Con il governo Monti trasformato in un'anatra zoppa e l'approssimarsi di una campagna elettorale incandescente torna lo spettro della richiesta d'aiuti. L'Italia, se si dovesse trovare nel mezzo di una nuova tempesta finanziaria a Camere sciolte e senza un esecutivo in piene funzioni, rischia seriamente di vedere di nuovo impennare lo spread tra Btp e Bund. E senza un paracadute immediato per i titoli di Stato ci sono solo due opzioni: una massiccia opera di riacquisto da parte della Bce, come annunciato da tempo dall'Eurotower, o l'avvio delle procedure complesse per la richiesta dell'attivazione dello scudo europeo. In queste ore, anche se nessuno lo ha ammesso esplicitamente, i tecnici del governo non escludono alcuna ipotesi e esaminano febbrilmente la complessa dinamica che porta alla firma del memorandum con la Troika formata da Bce, Esm (Meccanismo europeo di stabilità) ed Efsf (Fondo salva-Stati). Il tema è ovviamente scottante, tanto che al vertice di Nizza del novembre 2011 l'allora premier Silvio Berlusconi, ormai a un passo dalle dimissioni, rifiutò l'offerta di aiuti da parte del Fondo Monetario Internazionale scatenando ulteriori tensioni nella maggioranza. Al momento le

bocche sono cucite. Il presidente della Bce, Mario Draghi, a domanda precisa sulle nuove tensioni politiche in Italia ha preferito non commentare. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, si è limitato a dire che il Paese «non è nel baratro, ma certo la situazione è difficile». L'unico che ha avuto il coraggio di aprire il dibattito su un tema così scabroso, che rischia di far perdere ulteriore sovranità nazionale all'Italia, è stato l'economista Alberto

Quadrio Curzio. Intervistato da *Class Cnbc*, il professore ha detto che «se la situazione dovesse diventare complessa, l'Italia dovrebbe cominciare a considerare di mettersi al riparo da ogni scossone sui mercati». Tradotto: serve la richiesta d'aiuti. Secondo le regole comunitarie, un Paese deve sottoporsi a una lunga trafila di adempimenti che parte dalla sottoscrizione di un memorandum con Bruxelles. L'assistenza viene concessa sulla base di raccomandazioni specifiche

della Commissione Europea e votata dai ministri delle Finanze dell'Eurozona. Gli aiuti concreti possono arrivare poi dalla Bce o dall'Esm e si concretizzano in acquisti sul mercato primario e secondario, linee di credito precauzionali, fondi per la ricapitalizzazione delle banche e prestiti. (riproduzione riservata)



«Restituire a famiglie e imprese il maggior gettito Imu»

Allarme tasse e consumi per questo Natale 2013. La pressione fiscale è praticamente raddoppiata nel 2012 rispetto al 2011, sostiene la Confcommercio nel tradizionale rapporto sui consumi di Natale. Nel complesso il peso fiscale, Imu compresa, passa da 5,1 miliardi a 9,9 miliardi nel 2012 con un aumento del 94,5%.

L'Ufficio studi della Confcommercio calcola che in dicembre tra rata Imu, tasse auto, canone Rai e altre tasse, le famiglie sborseranno quest'anno il doppio rispetto all'anno scorso (+94,5%), con una riduzione della quota di tredicesime destinato ai consumi, che passa dai 36,8 miliardi del 2011 ai 32,7 del 2012. In aumento dell'1,5% invece il monte complessivo della tredicesima mensilità netta che, includendo anche i pensionati, arriva quest'anno a 42 miliardi rispetto ai 41,4 mld dell'anno scorso.

CONGIUNTURA NEGATIVA

Per quanto riguarda esplicitamente i consumi natalizi gli italiani spenderanno il 13% in meno delle tredicesime. «La spirale perversa tra l'aumento della pressione fiscale e una domanda interna desolatamente ferma produce degli effetti recessivi pesantissimi che non risparmieranno neppure il Natale», ha commentato

il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

«Per effetto dell'Imu - ha continuato il presidente - le tasse a dicembre raddoppieranno». In questa congiuntura negativa ci sono però due aspetti positivi, ha sottolineato: «Un italiano su due mantiene un atteggiamento decisamente favorevole alla tradizione di fare regali e il secondo è che negli ultimi tre mesi i prezzi al consumo sono stabili, addirittura scendono in qualche caso, grazie al senso di responsabilità della distribuzione commerciale che vuole favorire i consumi andando incontro ai consumatori».

Come riavviare la ripresa dell'economia in queste condizioni difficili? «Restituendo alle famiglie e alle imprese il maggiore gettito dell'Imu. Questa potrebbe essere l'occasione d'oro per derubricare e per archiviare definitivamente ogni possibile aumento dell'Iva», ha proposto Sangalli, commentando i dati presentati dall'ufficio studi secondo cui il gettito dell'imposta potrebbe essere di 7 miliardi di euro superiore alle previsioni. La pressione fiscale, ha aggiunto, «ha raggiunto limiti intollerabili, abbiamo superato il livello del 55%, non si può andare avanti così, non ce la facciamo».



**BISCA
ITALIA****Verso la tracciabilità
delle giocate su Internet:
«Attivare avvisi dissuasivi
e in casi estremi,****ove sarà ammesso
normativamente,
il blocco della possibilità
di continuare a giocare»**

«Niente sale poker E stop a nuovi giochi Ce ne sono troppi»

Magistro, direttore dei Monopoli: «Più controlli»

«È venuto il momento di una riflessione su di un ulteriore aumento delle tipologie di gioco legale. Durante le verifiche abbiamo scoperto molti casi di illegalità»

LE INCHIESTE DI AVVENIRE

DA MILANO NELLO SCAVO

Le mille nuove sale per il poker? «Non ci saranno. Ne una ne mille. La legge le prevede fin dal 2009, ma mancano i regolamenti attuativi e poi ci sono una serie di problemi da risolvere. Non credo che ciò avverrà nel giro di pochi mesi e men che meno in tempo per il decreto Milleproroghe». Il pericolo, per ora, è scampato. Lo assicura Luigi Magistro, direttore generale dei Monopoli di Stato, che ad *Avvenire* dice di voler mettere un freno al dilagare dell'azzardo patologico, causato anche dall'esistenza «di un segmento di illegalità ancora troppo esteso». Si era parlato di un imminente bando di gara per assegnare le licenze a gestori del poker dal vivo. Quali sono vostri piani?

Lo ribadisco: non è previsto nulla. Immaginare di poter offrire da un giorno all'altro un nuovo gioco, nel quale i concorrenti non si misurano con una macchina, ma tra di loro attorno ad un tavolo non è una cosa semplice. Si tratta di una situazione complicata da gestire. Bastano un paio di interrogativi: chi controllerà le giocate? Chi sorveglierà la regolarità delle par-

tite? Fino a quando non saranno trovate risposte precise, non ci saranno sale per il "poker live". E non credo che ciò, se mai avverrà, si potrà realizzare nel giro di pochi mesi.

Intanto aumenta l'offerta, tanto nei centri scommesse quanto su internet. Dove volete arrivare? Faccio una premessa. Non è vero che abbiamo autorizzato mille nuovi giochi su internet, ma un solo gioco, la slot-machine on line, che però può avere diverse varianti. Tuttavia non mi nascondo dietro alla questione, perciò dico con franchezza che è venuto il momento di una riflessione su di un ulteriore aumento delle tipologie di gioco legale. Ne abbiamo già molte e dobbiamo valutare come renderle più sicure, anche in termini di prevenzione di eventuali patologie connesse al gioco.

Dalle associazioni per il recupero dei giocatori compulsivi si leva un grido sempre più angosciante. Dalle macchinette nei bar alle sale da gioco, sembra sia in atto la colonizzazione di "azzardopoli".

Condivido l'opportunità di una regolamentazione del posizionamento dei punti di offerta di determinati giochi (in specie le slot machine) che tenga conto della presenza di luoghi sensibili, come del resto già previsto dal recente decreto legge Balduzzi, che ha disposto la pianificazione di una progressiva riallocazione che tenga conto della dislocazione territoriale delle scuole, delle strutture sanitarie e dei luoghi di culto. In proposito andrei anche oltre. Il problema non è solo nel posizionamento dei punti di gioco, ma anche nella professionalità, e responsabilità, di chi li gestisce.

Cosa propone?

Oggi l'esercente può essere chiunque non abbia precedenti penali specifici, ma non basta. Penso che debba trattarsi di qualcuno preparato ad individuare e trattare – a livello di primo intervento – eventuali patologie specifiche. In sostanza stiamo valutando un percorso minimo di formazione obbligatorio per chi opera in un settore tanto delicato.

Non è illusorio pensare che i gestori debbano



scoraggiare i loro stessi clienti? E poi come si potrebbe fare con il gioco on line, dove tutto avviene a distanza?

Gli esiti dell'operazione resa nota ieri da noi insieme alla Guardia di finanza (leggi servizio a fianco, ndr) conferma l'utilità dei controlli previsti dal decreto Balduzzi. Quanto a quello su internet, è l'unica forma di gioco che ci consente di valutare concretamente il comportamento dei giocatori, allo scopo di individuare, insieme a chi si occupa scientificamente del tema, situazioni di gioco compulsivo. Lo stiamo già facendo per i giochi on line esistenti da tempo, e lo faremo immediatamente per le slot machine online da alcuni giorni. Molto presto forniremo i primi risultati di queste verifiche».

Però il numero di scommettitori cronici è in crescita. Come pensate di dissuadere i "malati di slot"?

Il gioco on line si presta, per esempio, ad interventi più immediati di prevenzione del gioco patologico, rispetto a quello fisico. Penso ad avvisi dissuasivi e, in casi estremi, ove sarà ammesso normativamente, al blocco della possibilità di giocare.

Come funziona il sistema dei controlli?

Una parte consistente delle verifiche si concentra sui punti di offerta illegali che vengono scoperti con sempre maggiore frequenza. I controlli riguardano innanzitutto e sempre la verifica della eventuale presenza di minori. Quindi la regolare autorizzazione dell'esercente e tutti gli adempimenti previsti.

Qual è la violazione riscontrata più di frequente?

Per le slot machine viene verificato il collegamento in rete ed il regolare funzionamento degli apparecchi. I risultati, purtroppo, portano spesso a constatare irregolarità di vario genere, anche gravi. Dico purtroppo, perché ciò denota l'esistenza di un segmento di illegalità ancora troppo esteso. Dobbiamo quindi impegnarci tutti sempre di più per garantire che l'illegalità venga ridotta ed agire con la massima determinazione per estirpare completamente ogni possibilità di gioco minorile.

Avete allo studio altri interventi?

Se emergerà la persistenza di questo fenomeno siamo pronti a proporre un ulteriore inasprimento delle sanzioni, già pesanti, fino alla revoca definitiva dell'autorizzazione a detenere nel locale le slot machine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

STUDENTE REALIZZA SOFTWARE INFORMATICO CHE PREVIENE LA DIPENDENZA DALL'AZZARDO

Con un algoritmo è possibile analizzare in tempo reale i comportamenti di un giocatore d'azzardo identificando i "campanelli d'allarme" della dipendenza e avvertendo subito la persona interessata. Il software si chiama GrSystem, è stato realizzato da Matteo Temporin dell'università Cattolica di Brescia ed è stato presentato oggi a Roma al convegno sul tema della Fondazione Unigioco.

«Il software è già stato validato e funziona sia on line che con le postazioni fisse – spiega Temporin – lo proponiamo a tutte le concessionarie, anche perché è dimostrato scientificamente che i messaggi mandati durante il gioco sono quelli più efficaci nella prevenzione delle ludopatie».

Il convegno affronta tutti i temi principali legati al gioco, dai dati che segnalano una raccolta in aumento nonostante la crisi agli effetti che il decreto Balduzzi approvato recentemente avrà sul settore: «Il decreto introduce il concetto di vendita dei giochi "qualitativa", e non più "quantitativa" – spiega il vicepresidente della fondazione Ezio Filippone – ad esempio introducendo meccanismi di controllo sulle dipendenze di cui questo software potrebbe far parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il procedimento pende in 2 uffici

Contribuenti giudicati 2 volte

DI DEBORA ALBERICI

Il contribuente può essere giudicato due volte per l'emissione di false fatture relative al medesimo periodo d'imposta ma con diversa numerazione se il procedimento pende di fronte a due uffici dell'amministrazione.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 47237 del 6 dicembre 2012, ha respinto il ricorso di un contribuente che invocava il ne bis in idem. Insomma ad avviso della terza sezione penale la pendenza, presso altro ufficio, di altro procedimento per fatture diverse, anche se emesse nello stesso periodo di imposta, non determina l'applicazione del principio del ne bis in idem ex art. 649 c.p.p.. Non c'è dubbio che, a norma dell'art. 8 comma 2 dlgs n. 74/2000, «ai fini dell'applicazione della disposizione prevista dal comma 1, l'emissione o il rilascio di più fatture o documenti per operazioni inesistenti nel corso del medesimo periodo di imposta si considera come un solo reato». Invece per la precedente disciplina prevista dalla 516/1982 la prevalente giurisprudenza riteneva che il reato di cui ai n. 5 dell'art. 4 si consumasse «appena la fattura falsa è

emessa o utilizzata; se le fatture sono più d'una, i reati sono molteplici, anche se unificabili nel vincolo della continuazione». Insomma i dubbi esposti dalla difesa del contribuente non hanno più ragion d'essere alla luce della norma prevista nel secondo comma dell'art. 2 del dlgs 74/2000 che, come si è visto, considera «unitario» il reato anche in presenza della emissione, nel corso del medesimo periodo di imposta, di una pluralità di fatture per operazioni inesistenti.

La vicenda riguarda un contribuente di Torino accusato per fatture relative a operazioni inesistenti. All'uomo era stata contestata la frode fiscale in due diversi uffici per documenti contabili diversi ma relativi allo stesso anno d'imposta. Per questo erano stati avviati due procedimenti penali. Lui ha invocato il ne bis in idem lamentando che il contribuente non poteva essere giudicato due volte per lo stesso fatto. La tesi è stata respinta dagli Ermellini.

— © Riproduzione riservata —



CRISI Le decisioni dell'Eurotower

Draghi: «Eurozona ancora debole La ripresa solo a fine del 2013»

Il numero uno della Bce annuncia tassi invariati e taglia le stime di crescita. Necessario l'accordo sulla vigilanza unica delle banche

0,75%

La Bce ha confermato il tasso di riferimento dell'Eurozona allo 0,75%, minimo storico

+1,2%

Per la prima volta la Bce ha dato una stima sul 2014: la crescita media è prevista all'1,2%

Laura Verlicchi

■ La Bce non taglia i tassi, ma le stime sulla crescita sì. Ora sul 2012 si attende un Pil in calo tra lo 0,6 e lo 0,4 per cento, per una media di -0,5%, mentre sul 2013 la contrazione media è stimata nello 0,3 per cento. Ma poi si ripartirà, assicura Mario Draghi: «Alla fine del 2013 inizierà una graduale ripresa», aiutata da una politica monetaria accomodante e da un clima di maggiore fiducia, come mostrano i segnali positivi giunti da Germania, Francia e Italia. Così, per la prima volta i tecnici della Bce hanno fornito una stima sul 2014, su cui indicano una dinamica tra +0,2 e +2,2 per cento, in media una crescita dell'1,2 per cento. Mentre l'inflazione continua a scendere: la stima per il 2012 è stata confermata al 2,5% e quella per il 2013 è stata abbassata all'1,6% dal precedente 1,9%.

Uno scenario, comunque, in chiaroscuro che ha spinto l'Eurotower, durante la riunione del consiglio, a ipotizzare anche un nuovo taglio dei tassi di interesse. «C'è stata una discussione - ha ammesso Draghi - ma la maggioranza è stata d'accordo», con la decisione di tenere i tassi invariati al minimo storico dello 0,75 per cento.

Intanto, proseguiranno i fi-

nanziamenti «a rubinetto» da parte dell'Eurotower, che continuerà a fornire liquidità illimitata alle banche con aste trimestrali almeno fino a luglio, e in ogni caso per tutto il periodo necessario. È però «assolutamente necessario per la Bce avere una base legale per la supervisione delle banche europee, altrimenti il nostro lavoro sarà rallentato» prosegue Draghi, che comunque si dice «molto fiducioso» su un accordo a breve. Così come «è essenziale che i governi non riducano lo sforzo per le riforme e le correzioni di bilancio in via strutturale», se si vuole sostenere la fiducia.

Il processo di riforma dell'Europa, alla fine prevede una «mutualizzazione del rischio», passando attraverso una condivisione della sovranità e del debito. Ma il presidente Draghi frena sugli Eurobond: «Per ora non ha senso parlarne, saranno realistici quando tutti gli Stati saranno conformi agli impegni assunti».

E l'Italia? Draghi non ne vuole parlare. «Non intendo commentare sui singoli Paesi e, quindi, nemmeno sull'Italia», replica a chi, tra i giornalisti presenti, gli chiede un giudizio sull'aumento dello spread tra Btp e Bund decennali, spinto dai venti di crisi che soffiano sul governo Monti.



La crisi

Crescita, Bce: graduale ripresa a fine 2013

Riviste al ribasso le stime di quest'anno. Draghi: fiducia sulla supervisione bancaria

Il «giallo»

Il Ft rivela:

Deutsche bank
ha nascosto
perdite per
12 miliardiLa replica:
caso già noto

David Carretta

BRUXELLES. La Banca Centrale Europea ieri ha nuovamente abbassato le sue previsioni di crescita per il 2012 e il 2013, ma il suo presidente Mario Draghi ha aperto la porta ad un possibile taglio dei tassi di interessi nei primi mesi del prossimo anno. La contrazione della zona euro quest'anno dovrebbe attestarsi tra il -0,6% e il -0,4%. Anche il 2013 rischia di vedere il segno meno: secondo le stime della Bce, il Pil complessivo dei 17 membri dell'unione monetaria oscillerà tra il -0,9% e un +0,3%. «La debolezza economica nell'area euro dovrebbe prolungarsi nel prossimo anno», ha spiegato Draghi, ma «più tardi nel 2013 l'attività economica dovrebbe gradualmente riprendersi». Se il tasso di riferimento della Bce è rimasto invariato allo 0,75%, le previsioni sull'inflazione - che dovrebbe «scendere sotto il 2% il prossimo anno» - lasciano sperare in un taglio futuro per contribuire al rilancio dell'economia. Draghi ha anche annunciato che la Bce continuerà a fornire liquidità illimitata alle banche «fino a quando necessario».

Il presidente della Bce guarda al vertice europeo della prossima settimana per una svolta politica sulla crisi. Her-

man Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo, ieri ha presentato una Road Map in tre tappe per rafforzare la zona euro, che i leader discuteranno il 13 e 14 dicembre. La priorità è l'accordo sulla supervisione bancaria. Draghi ha chiesto che «dal punto di vista legale» la Bce abbia il diritto di sorvegliare tutte le banche della zona euro ma - come chiede la Germania

- «in pratica» saranno le autorità nazionali a vigilare gli istituti più piccoli. Quanto alle riforme istituzionali, che la Road Map rinvia a dopo il 2014, Draghi ha spiegato che per ora il progetto di Eurobond «non è realistico». Una forma di mutualizzazione del debito sarà possibile «solo quando tutti i paesi» accetteranno una condivisione della sovranità di bilancio.

Se lo scudo anti-spread per ora rimane nel cassetto - «non diremo ai governi cosa devono fare» - Draghi ha ribadito che la Bce è pronta a attivarlo, se Spagna e Italia presenteranno una richiesta di aiuti al Fondo salva-Stati. Draghi ha anche sottolineato che l'annuncio dell'Omt ha prodotto un «miglioramento molto significativo nelle condizioni finanziarie» con una riduzione dello spread di 200 punti base. Ma i problemi di finanziamento per le imprese e le famiglie rimangono, con un impatto negativo sull'economia reale.

Secondo la Bce, il livello di prestiti è

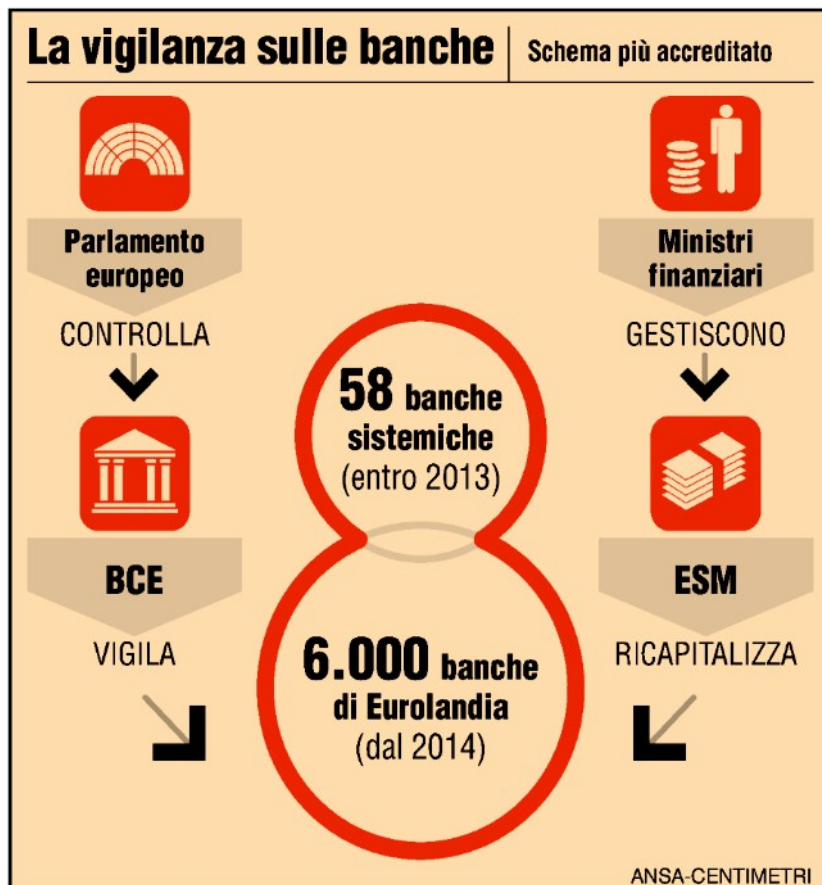
praticamente fermo: le banche non forniscono credito per «l'avversione al rischio», ha detto Draghi. Un'analisi condivisa dall'agenzia di rating Moody's, secondo cui il 2013 sarà un anno difficile per le imprese non finanziarie europee. A pesare - ha avvertito Moody's - è soprattutto il rischio di un «deterioramento graduale» della liquidità per le imprese «dovuto alla crisi del debito sovrano e generato dalle persistenti limitazioni alla concessione di prestiti da parte delle banche, intente a ridurre la leva finanziaria e a rafforzare la propria capitalizzazione».

Intanto il Financial Times solleva un caso: secondo il prestigioso quotidiano inglese Deutsche Bank avrebbe nascosto fino a 12 miliardi di dollari di perdite, evitando in questo modo il salvataggio da parte del governo. La denuncia è stata fatta da tre ex dipendenti dell'istituto: se questi asset fossero stati correttamente riportati in bilancio, tre anni fa il capitale sarebbe crollato a livelli pericolosi, richiedendo quindi un salvataggio governativo per garantire la sopravvivenza dell'istituto. La replica di Deutsche Bank, affidata ad un comunicato, è che le accuse sono vecchie di oltre due anni ed erano emerse pubblicamente già nel giugno 2011.

Resta comunque forte la sensazione che i bilanci delle banche tedesche siano tuttora carichi di titoli tossici. Peraltro, ciò spiegherebbe la perdurante freddezza del governo guidato da Angela Merkel verso l'introduzione di una vigilanza europea che ricorra a criteri di valutazione più stringenti rispetto a quelli della Bundesbank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Elusione fiscale, Bruxelles vara un piano d'azione

LE LINEE GUIDA

Criteri comuni
per identificare i Paesi
delle black list e blocco
dei Trattati contro
le doppie imposizioni

Diego Avolio
Benedetto Santacroce

■ La Commissione Ue ha pubblicato l'Action Plan per contrastare l'evasione e l'elusione fiscale internazionale (Com 722 final del 6 dicembre 2012). L'esigenza, come affermato dal commissario Algirdas Semeta, è quella di fare «fronte comune», per contrastare in maniera adeguata gli schemi di pianificazione fiscale aggressiva. Le soluzioni unilaterali non sono, infatti, ritenute più sufficienti: «In un mercato unico, nel contesto di un'economia globalizzata, le incoerenze e le lacune nazionali diventano il terreno di gioco per chi cerca di eludere la tassazione».

Stando ai numeri dell'Action Plan, ogni anno nella Ue si perdono circa mille miliardi di euro a causa dell'evasione e dell'elusione fiscale. La risposta della Commissione sta nelle sue due raccomandazioni agli Stati Membri: la prima sulle modalità di predisposizione delle black list, la seconda sulle modalità di contrasto alle tecniche di pianificazione fiscale più evolute.

Quanto alle black list, la Commissione sottolinea l'esigenza di dettare criteri comuni in tutti gli Stati Membri per l'identificazione dei Paesi. In aggiunta ai parametri normalmente utilizzati in sede Ocse - la trasparenza e lo scambio di informazioni - la Commissione Ue annota la «competizione fiscale dannosa». A questi fini, gli Stati Membri vengono invitati a valutare se il Paese da «scrutinare» rispetti - o meno - il

"Codice di Condotta" del 1997, ritenuto lo strumento più idoneo per verificare la competizione fiscale dannosa dei Paesi terzi.

Servono anche gli strumenti di «convincimento» per i Paesi terzi ad adottare le norme di "governance fiscale" della Ue. La risposta, secondo la Commissione, starebbe nel blocco dei Trattati contro le doppie imposizioni, con inevitabili ricadute sull'economia. Dal lato della pianificazione fiscale aggressiva, la Commissione ricorda, oltre alle comuni pratiche di treaty shopping, quelle derivanti dalla diversa caratterizzazione del reddito per gli strumenti finanziari "ibridi", secondo il classico schema del prestito "partecipativo", visto come prestito nello stato della fonte, in cui vengono dedotti gli interessi, e come apporto di "capitale proprio" nello stato di residenza del contribuente, in cui lo stesso reddito viene esentato da tassazione.

La risposta per casi di questo tipo starebbe nella rinegoziazione dei Trattati contro le doppie imposizioni, così da subordinare l'applicazione del regime convenzionale di maggiore favore alla circostanza che il reddito sia tassato in uno dei due Stati contraenti. La Commissione invita gli Stati Membri all'adozione di una norma comune antiabuso per contrastare le «costruzioni di puro artificio». La questione ci interessa da vicino, vista l'annosa querelle domestica sul tema dell'abuso del diritto degli ultimi anni. In tale ambito, la Commissione ha annunciato la volontà di rivedere le Direttive in materia di interessi e royalties, dividendi e fusioni, nel corso del 2013, per adeguare le clausole anti-abuso ivi previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA

Liquidità illimitata e tassi fermi, Draghi tira dritto

La Bce avverte: ripresa solo a fine 2013

**Dopo il Fondo monetario, anche la Banca centrale certifica «un prolungamento della debolezza economica nel prossimo anno»
Francoforte continua a vedere «rischi al ribasso»**

DA MILANO **GREGORIO MASSA**

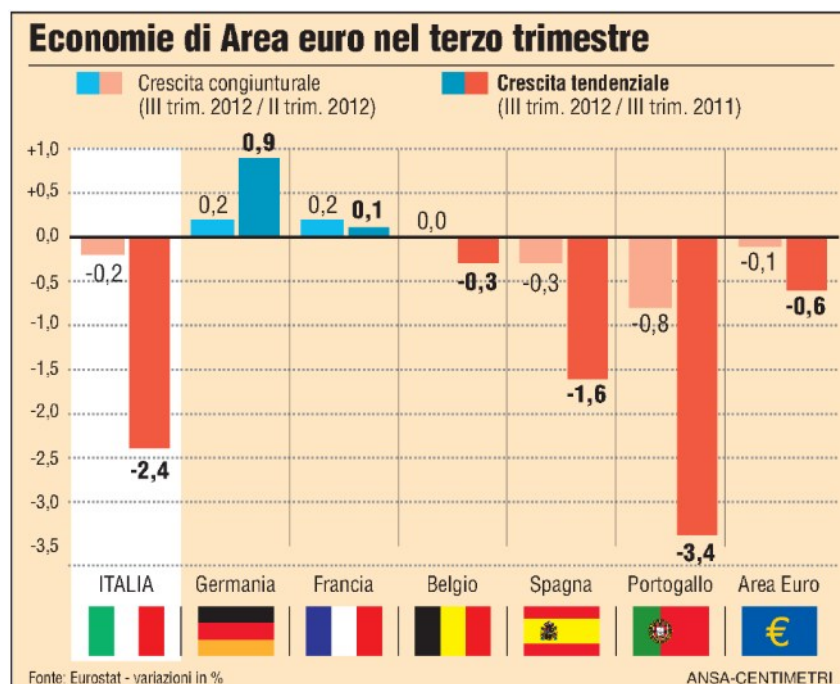
La ripresa nell'Eurozona arriverà solo a fine 2013 e la recessione continuerà ancora per alcuni mesi, tanto che anche il prossimo anno si concluderà con una crescita media negativa. Dopo il Fondo monetario internazionale, la doccia fredda arriva dalla Banca centrale europea, che certifica una «debolezza economica che si prolungherà nel prossimo anno», dando un colpo di scure al-

le sue stime sul 2012 e il 2013: i tassi d'interesse restano allo 0,75%, ma il consiglio direttivo riunito a Francoforte ha discusso l'ipotesi di un taglio. Fanno ben sperare i segnali di miglioramento dei mercati dei titoli di Stato e delle Borse, ha spiegato il presidente Mario Draghi. In Germania e Francia risale la fiducia delle imprese, «anche in Italia la *survey* sui produttori del manifatturiero a novembre è migliorata più del previsto a novembre», ha detto Draghi. Ma la «persistente incertezza» e il processo inevitabile di riduzione del debito, sia privato che pubblico (i governi sono esortati a risanare i loro bilanci, anche la Grecia) continueranno a imporre un pesante costo-crescita.

E così i nuovi scenari delineati dalla Bce portano la contrazione attesa per il 2012 a -0,5% (-0,4% tre mesi fa) dopo che Eurostat ha certificato un -0,1% nel terzo trimestre (-0,2%

nel secondo). La doccia fredda è arrivata però sul 2013, atteso in Europa come l'anno della ripresa che invece dovrebbe concludersi, secondo la Bce, con un -0,3% del Pil dei Diciassette che mette una pietra sopra al +0,5% stimato appena tre mesi fa. Andrà meglio solo nel 2014, quando la Bce si attende un +1,2% di crescita. «Una ripresa graduale dovrebbe iniziare più in là nel 2013», ha sottolineato Draghi, grazie alla politica monetaria «accomodante», al miglioramento dei mercati e delle esportazioni. Ma la Bce «continua a vedere rischi al ribasso», fra cui le incertezze sulla crisi del debito e il *Fiscal cliff*, il precipizio fiscale americano. Uno scenario in cui la Bce ha preferito tenere in secco le sue munizioni: prolungate, come atteso, le aste ordinarie di liquidità a importo illimitato e tasso fisso, sui tassi «c'è stata un'ampia discussione, ma il consenso è stato quello di mantenerli invariati», ha spiegato Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa

Non solo le sanzioni sulle spiagge. Le maggiori infrazioni nell'ambiente, poi la fiscalità, il lavoro e gli affari sociali. Nel 2011, 135 contestazioni

Dallo smog alle galline ovaiole Le (tante) multe della Ue all'Italia

Sanzioni milionarie. Roma in cima alla lista delle irregolarità

Il calcolo

L'entità del pagamento stabilita da una formula matematica: fino 700 mila euro per ogni giorno di ritardo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il castigo arriva a cavallo di una formula infernale: «Pg = (Sbp × Cg × Cd) × n». Non è uno scongiuro magico, ma la base matematica su cui la Commissione europea calcola le multe da appioppare ai vari Stati, quando violino questa o quella normativa comunitaria. A ogni discolo, la sua pena: nel caso dell'Italia, sanzione minima forfettaria di 9.920.000 euro, e penalità di mora oscillante fino a 700.000 euro per ogni giorno di ritardo nel pagamento, «a seconda della gravità del fatto a monte».

Vuol dire che, tanto per fare un esempio recente, Roma si è sentita chiedere da Bruxelles 98,9 milioni a titolo di rimborso di fondi per l'agricoltura «spesi indebitamente»; o che ora rischia di pagare 8.854.000 più una penale di mora da 10.800 a 652.800 euro al giorno per le sue norme sulle concessioni demaniali delle spiagge. Bastonate solenni, anche perché si ripetono da decenni; e a volte, decisamente non inevitabili. Proprio per tentare di ovviare a questo andazzo, ieri il

Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge «salva sanzioni».

La prima procedura di infrazione aperta dalla Commissione Europea contro l'Italia risale al 1985. E da allora, è stata una valanga. Nel 2011, il triste primato: l'Italia ha superato tutti con le sue 135 procedure, seguita a ruota dalla Grecia (123). E lontanissima dalle virtuose Lettonia (23) o Estonia (36). Quest'anno è andata assai meglio: siamo scesi infatti a 101 procedure, di cui 84 collegate a presunte violazioni del diritto Ue, e 17 al mancato recepimento di direttive comunitarie. Ma siamo sempre fra i più discoli della classe, e quelli dal portafoglio più minacciato per il castigo incombente.

«Concilia?»: come i vigili urbani di un tempo, anche Bruxelles cerca un compromesso con i vari Stati Ue, quando si tratta di calcolare un'amenda. Tre sono infatti le fasi della procedura, con diverse richieste di spiegazioni e infine con il deferimento del Paese sotto accusa alla Corte di giustizia europea, cioè al tribunale. Il tutto può durare anni. E in quell'arco di tempo, vari Paesi riescono appunto a «conciliare», cioè a evitare le ammende più pesanti. Ma se le spiegazioni richieste non arrivano, o se si accumulano i ritardi nell'applicare sentenze e norme, allora arriva la mazzata.

I settori più «a rischio» per noi sono l'ambiente (27 procedure), la fiscalità (12), il lavoro e gli affari sociali (10). E in quella montagna di car-

te, c'è di tutto: per esempio, una procedura di infrazione «in materia di protezione delle galline ovaiole». O un'altra per la «normativa della caccia agli uccelli», o per la «vaccinazione contro la febbre catarrale degli ovini». Rischiamo per esempio di sborsare 96.000 euro al giorno per non aver rispettato — solo noi e la Polonia — la direttiva sui requisiti patrimoniali minimi delle banche. Oppure 800 milioni «secchi» per il superamento dei valori minimi delle polveri sottili Pm10 nell'atmosfera di Milano e di altre città. Per Bruxelles, è la Lombardia la regione più a rischio per i suoi cieli avvelenati, infatti è stata deferita insieme con l'Italia davanti alla Corte di giustizia europea: è almeno da 15 anni che se ne parla, e varie volte i blocchi del traffico milanese decisi proprio su stimolo della Ue sono stati cancellati all'ultimo momento per le proteste dei commercianti.

Un «conto» da 56 milioni, più 256.819,20 euro per ogni giorno di ritardo, è già pronto per la mancata bonifica delle discariche abusive dei rifiuti, in varie regioni. E qui si parla di 255 discariche, 16 delle quali contenenti rifiuti pericolosi: la Ue ci chiede di agire da 5 anni, invano. Forse, a Bruxelles, qualcuno sta già preparando per Roma quella formuletta diabolica, «Pg = (Sbp × Cg × Cd) × n».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

La formula

Per calcolare l'ammontare delle sanzioni pecuniarie da comminare ai vari Paesi membri — quando si verifica un'infrizione delle normative comunitarie —, la Commissione europea ha una formula: « $Pg = (Sbp \times Cg \times Cd) \times n$ »

Le infrazioni

L'anno scorso l'Italia ha avuto il primato di infrazioni: 135 procedure. Al secondo posto la

Grecia con 123. Quest'anno il dato è migliorato: 101 procedure. I settori più «colpiti» sono l'ambiente, la fiscalità, il lavoro e gli affari sociali

Le fasi

Sono in tutto tre le fasi della procedura, con diverse richieste di spiegazioni e infine con il deferimento del Paese sotto accusa alla Corte di giustizia europea. La procedura di solito dura anni e in questo periodo gli Stato cercano di «conciliare», evitando le multe più pesanti. Ma se le spiegazioni richieste dalla Commissione non arrivano, o se si accumulano i ritardi nell'applicare sentenze e norme, scatta la multa

I tre casi



98,9

Milioni di euro I rimborsi chiesti per i fondi spesi — secondo l'Ue «indebitamente» — in agricoltura



8,85

Milioni di euro La multa minima (oltre alla penale) che l'Italia deve pagare per le norme sulle spiagge



800

Milioni di euro Quanto si deve pagare per aver superato le emissioni di polveri sottili a Milano e in altre città

Lo studio

Autonomi e partite Iva a quota 5,7 milioni Il doppio della media Ue

Il 35% dei lavoratori

Un lavoratore su tre è micro-imprenditore, professionista, artigiano o commerciante

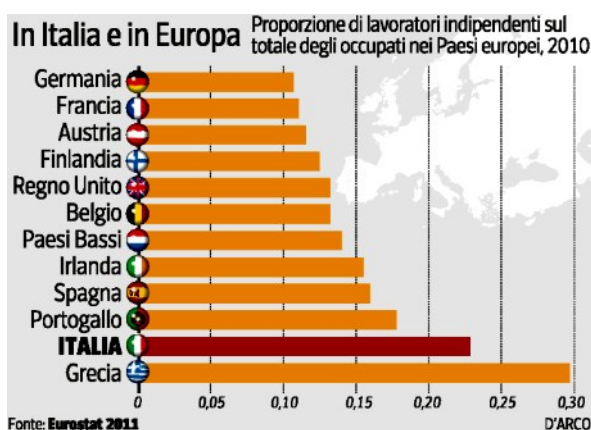
ROMA — Lavoratori autonomi, ovvero ciò che caratterizza il sistema economico italiano nel bene e nel male. Sono 5,7 milioni, circa il 24% della forza lavoro, mentre la media dell'unione europea è del 13%. Solo Turchia e Grecia ne hanno più dell'Italia. I numeri sono contenuti nel libro a cura di Costanzo Ranci, «Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana» (il Mulino), scritto nell'ambito del progetto di ricerca sul ceto medio promosso dal sociologo Arnaldo Bagnasco e dal Consiglio italiano per le scienze sociali, che è stato presentato ieri a Roma. Le tre figure tipiche del lavoro indipendente, ha spiegato lo stesso Ranci (sociologo del Politecnico di Milano), sono i microimprenditori, i professionisti con o senza albo, gli artigiani e commercianti. Considerando anche i 2,9 milioni di dipendenti dei piccoli imprenditori (aziende fino a 9 addetti), il mondo che gira intorno al lavoro autonomo rappresenta il 35% dei lavoratori. Una componente che è rimasta stabile negli ultimi 20 anni e che si è costituita per stratificazioni, dice la ricerca.

Numerosi elementi hanno favorito l'espandersi del lavoro autonomo. Esso, almeno fino agli anni Novanta, ha goduto di basse barriere all'accesso, ha costituito una facile risposta al rischio di disoccupazione per vaste aree di lavoratori non qualificati, ha goduto di una regolazione protezionista da un lato e che non chiedeva forti certificazioni delle competenze dall'altro. È cresciuto così un sistema fatto di bassa concorrenza, scarsa qualità e alta evasione

fiscale. Ma dagli anni Novanta il contesto è profondamente cambiato, ha spiegato Ranci. È cresciuta la competizione, grazie anche alle liberalizzazioni, alle innovazioni tecnologiche e all'aumento della scala dimensionale delle attività. Allo stesso tempo la regolazione pubblica è diventata meno protettiva e il fisco si è fatto più severo. Ed è cambiata anche la composizione degli autonomi. È salito il peso delle professioni ad alta qualificazione mentre è sceso quello delle attività non qualificate. E sono aumentate le disparità di reddito. In media i lavoratori indipendenti, come dicono le indagini della Banca d'Italia «hanno registrato il maggior incremento del reddito equivalente negli ultimi 15 anni (circa il 25% in termini reali) e la ricchezza è cresciuta di più nelle famiglie dei lavoratori autonomi. Ma questo mondo è fatto di realtà molto diverse: dal piccolo imprenditore di successo alle false partite Iva (il 29% ha un solo committente) che faticano ad arrivare a fine mese. E così oggi, concludono i ricercatori, il popolo delle partite Iva oscilla tra rivolta fiscale e estraniamento dallo Stato. «Il lavoro autonomo non va demonizzato — ha detto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini — Il terziario, per esempio, ha visto crescere l'occupazione. Esso però non è ancora dinamico in termini di produttività e di capacità di andare sui mercati internazionali. In questo senso è necessario che faccia un salto perché l'economia italiana diventi più competitiva».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sentenza della Corte di giustizia sul diniego della detrazione Iva, la prova è sul fisco L'ufficio deve dimostrare la responsabilità

DI FRANCO RICCA

Se l'acquisto in relazione al quale l'impresa ha recuperato l'Iva è stato realmente effettuato, l'autorità fiscale non può contestare la detrazione a motivo della natura fraudolenta delle operazioni «a monte», salvo che dimostri, con elementi oggettivi, che l'acquirente conosceva o avrebbe dovuto conoscere l'esistenza di irregolarità, non essendo ammissibile un sistema di responsabilità oggettiva. È quanto ha statuito la Corte di giustizia Ue con la sentenza 6 dicembre 2012, causa C-285/11, muovendosi sul solco dei principi interpretativi sul riparto degli oneri probatori nel contrasto delle frodi all'Iva oramai consolidati nella giurisprudenza dei giudici comunitari.

Il caso che ha indotto il giudice nazionale bulgaro a sollevare alcune questioni davanti alla Corte di giustizia Ue era quello di un'impresa che aveva acquistato prodotti agricoli per rivenderli in un altro paese Ue, portando a credito l'Iva addebitata dai fornitori. A seguito di un controllo, l'amministrazione fiscale constatava che i soggetti presso i quali l'impresa aveva acquistato i prodotti, nonché i loro fornitori, non risultavano avere avuto la disponibilità dei beni che avevano ceduto, per cui negava la detrazione dell'Iva all'impresa.

Pronunciandosi sulle varie questioni poste dal giudice del rinvio, la Corte ha ricordato, tra l'altro, che, ai fini del diritto del soggetto passivo di detrarre l'Iva sugli acquisti, è irrilevante stabilire se l'Iva dovuta sulle operazioni di vendita precedenti o successive riguardi i beni

interessati sia stata versata o meno all'erario. Per la sussistenza del diritto, infatti, è necessario

che l'interessato sia un soggetto passivo, che i beni o servizi acquistati siano utilizzati dal soggetto stesso ai fini delle proprie operazioni soggette a imposta e che, a monte, il fornitore sia anch'egli un soggetto passivo.

Naturalmente occorre che l'operazione sia realmente avvenuta, circostanza che spetta al giudice nazionale accertare. Se da questo accertamento emerge che le operazioni sono realmente avvenute e che i beni acquistati sono stati impiegati dall'impresa a fini di proprie operazioni soggette a imposta, il beneficio del diritto a detrazione non può, in linea di principio, esserle negato, salvo che l'amministrazione finanziaria dimostri che il diritto è esercitato fraudolentemente o abusivamente. È quindi possibile negare a un soggetto passivo il diritto a detrazione solamente qualora si dimostri, alla luce di elementi oggettivi, che egli sapeva o avrebbe dovuto sapere che, con il proprio acquisto, partecipava a un'operazione che si iscriveva in un'evasione dell'Iva commessa dal fornitore o da un altro operatore intervenuto a monte o a valle nella catena di tali operazioni.

Non è invece ammissibile negare la detrazione al soggetto passivo che non sapeva e non avrebbe potuto sapere dell'evasione commessa dal fornitore o da un altro operatore, perché l'istituzione di un sistema di responsabilità oggettiva andrebbe al di là di quanto necessario per garantire l'erario dalle frodi o dagli abusi.

--- ● Riproduzione riservata ---



Abuso di diritto europeo

Il principio vessatorio in materia fiscale, inventato in Italia, adesso viene richiesto dalla Commissione di Bruxelles a tutti i paesi membri

Una norma contro l'abuso di diritto in tutti i paesi Ue. A chiederla è la Commissione europea, che fornisce ai governi lo schema della disposizione da inserire negli ordinamenti. Una definizione che, in realtà, suona molto simile a quella già contenuta nella delega fiscale ora al vaglio del senato,

facendo riferimento a una o più operazioni poste in essere per lo scopo principale di evitare la tassazione ed ottenere vantaggi fiscali. La novità è stata lanciata ieri da Bruxelles nell'ambito della presentazione di un ampio piano anti-evasione e anti-elusione.

Stroppa a pagina 27

La novità è stata lanciata ieri dalla Commissione nell'ambito del piano anti-evasione

Un abuso di diritto a regola Ue

Schema di disposizione da inserire negli ordinamenti

DI VALERIO STROPPA

Una norma contro l'abuso di diritto in tutti i paesi Ue. A chiederla è la Commissione europea, che fornisce ai governi lo schema della disposizione da inserire negli ordinamenti (si veda tabella in pagina). Una definizione che, in realtà, suona molto simile a quella già contenuta nella delega fiscale ora al vaglio del senato, facendo riferimento a una o più operazioni poste in essere per lo scopo principale di evitare la tassazione ed ottenere vantaggi fiscali. La novità è stata lanciata ieri da Bruxelles nell'ambito della presentazione di più ampio piano comunitario di contrasto all'evasione e all'elusione. Fenomeni che, secondo il commissario europeo alla fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, «sottraggono ogni anno nell'Ue mille miliardi di euro. Non si tratta soltanto di una scandalosa perdita di entrate estremamente necessarie, ma di una minaccia per la giustizia fiscale». Il piano d'azione della Commissione comprende una trentina di interventi, da attuare possibilmente nel giro di un triennio. Quelli più immediati arrivano da due raccomandazioni per esortare gli Stati membri a intraprendere azioni rapide e coordinate su specifici problemi urgenti. La prima affronta il tema della lotta ai paradisi fiscali, la seconda è volta a combattere il tax

planning spregiudicato. I documenti saranno portati all'attenzione del Parlamento europeo e dell'Ecofin. Tra le altre iniziative previste nel pacchetto illustrato ieri ci sono l'adozione di un codice europeo dei contribuenti, la nascita di un codice di identificazione fiscale unico per tutti i cittadini comunitari e un restyling degli orientamenti comuni per la tracciabilità dei flussi di denaro.

Paradisi fiscali. La stretta contro i «tax heavens» mira a rendere più incisive le attuali misure internazionali. La raccomandazione di Bruxelles punta in primo luogo all'identificazione dei territori a fiscalità privilegiata. Gli Stati membri dovranno redigere apposite blacklist nazionali dei paesi extraeuropei che non rispettano gli standard minimi di cooperazione, trasparenza e scambio di informazioni. Gli elenchi saranno poi trasmessi alla Commissione. Non solo. I governi che hanno concluso (o stanno perfezionando) una convenzione contro le doppie imposizione con uno dei paesi presenti nella blacklist dovranno rinegoziare, sospendere o risolvere gli accordi. La strategia, spiegano i commissari, consiste di fatto nel mettere all'angolo i paradisi fiscali. Senza una convenzione bilaterale, infatti, il paese non-compliant risulterebbe meno attraente per gli investitori stranieri, alla luce del rischio per le imprese, in mancanza di re-

gole certe, di essere tassati due volte. I paesi extra-Ue che invece si conformano ai livelli di collaborazione fiscale previsti dagli standard Ocse dovranno essere rimossi dalla blacklist. Gli Stati che manifestano l'intenzione di adeguarsi (soprattutto tra i paesi emergenti), dovranno essere «accompagnati» verso la totale compliance da esperti fiscali del paese membro cui viene offerta la collaborazione.

Tax planning. Gran parte del trilione di euro mancante ogni anno nelle casse dei paesi Ue è imputabile a una pianificazione aggressiva che utilizza strumenti o disallineamenti tra i vari sistemi tributari nazionali con l'intento di minimizzare in modo illegittimo il carico fiscale. La raccomandazione della Commissione invita gli Stati a predisporre convenzioni bilaterali che non consentano opportunità di arbitraggi. Soprattutto evitando che esse si traducano in un'assenza totale di imposizione. Inoltre, i governi dovranno adottare una regola generale anti-abuso, grazie alla quale poter disconoscere le operazioni predisposte in maniera artificiosa al solo scopo di risparmiare con il fisco. Atti e negozi dovranno essere valutati sulla base della loro sostanza economica (dicitura analoga alle «valide ragioni economiche» già previste nel nostro ordinamento). Diverse le fattispecie elusive prospettate da

Bruxelles: dalle operazioni «circolari» (cioè che partono e finiscono presso lo stesso soggetto, ma generano nel frattempo crediti d'imposta) alla situazione in cui l'utile societario ante imposte è di gran lunga inferiore al beneficio fiscale atteso. Gli Stati membri dovranno rendere conto alla Commissione sulle misure adottate. Bruxelles pubblicherà un report di monitoraggio tre anni dopo la formale adozione della raccomandazione.

Altre misure. In arrivo un codice europeo dei contribuenti: nella prima metà del 2013 partiranno le consultazioni pubbliche sulla prima bozza. L'Ue lavora pure all'approvazione di formulari standard per lo scambio di informazioni in campo fiscale. Sempre entro il prossimo anno sarà chiesta al Consiglio un'autorizzazione per avviare le negoziazioni con i paesi extracomunitari per accordi bilaterali in materia di Iva. Dal 2014, poi, partirà il progetto EU Tax identification number (Tin), vale a dire il codice fiscale Ue, e saranno varate le nuove linee guida per la tracciabilità dei pagamenti.

—CRiproduzione riservata—



ABUSO DI DIRITTO ED ELUSIONE: DEFINIZIONI A CONFRONTO	
Articolo 37-bis del dpr n. 600/1973	Sono inopponibili all'amministrazione finanziaria gli atti, i fatti e negozi, anche collegati tra loro, privi di valide ragioni economiche, diretti ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario e ad ottenere riduzioni di imposte o rimborsi, altrimenti indebiti
Norma anti-abuso di diritto presente nel ddl delega fiscale	Definire la condotta abusiva come uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta, ancorché tale condotta non sia in contrasto con alcuna specifica disposizione; (...) considerare lo scopo di ottenere indebiti vantaggi fiscali come causa prevalente dell'operazione abusiva; (...) escludere la configurabilità di una condotta abusiva se l'operazione è giustificata da ragioni extrafiscali non marginali;
Definizione prevista dalla rac- comandazione della Commissione UE	<i>An artificial arrangement or an artificial series of arrangements which has been put into place for the essential purpose of avoiding taxation and leads to a tax benefit shall be ignored</i>

Banca Centrale europea

«Aiuti all'Italia se rispetta i patti»

Il nodo Draghi non si sbilancia sulla crisi politica ma avverte: per l'intervento antisprea ci sono condizioni già stabilite. Ripresa graduale solo a fine 2013

INFO

Unione bancaria

Draghi si è detto fiducioso sull'intesa per la vigilanza bancaria unica

INFO

Le stime sul pil

Quest'anno il Pil scenderà tra lo 0,6% e lo 0,4%. Nel 2013 si attesterà tra -0,9% e +0,3%

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ La crisi di governo in Italia? Mario Draghi si trincerava dietro un no comment ma subito dopo lascia intendere che la strada da percorrere è quella tracciata da Monti e vale anche per i governi che verranno. Ribadisce che la Bce, «non dirà ai governi cosa devono fare perché è una loro decisione». Ma i governi sanno «quali sono le condizioni, sanno che dovranno aver concluso un accordo con il fondo salva-Stati Esm, di macroaggiustamento precauzionale o altro, per avere accesso al sostegno dell'Omt e sanno che questa è una premessa fondamentale, ma non sufficiente perché la Bce decida di intervenire». Il presidente della Banca Centrale precisa quindi che questo «vale per la Spagna e per qualunque altro Paese», anche per l'Italia. Insomma il sostegno non verrà concesso in «modo incondizionato».

Poi sottolinea che nonostante le prospettive macroeconomiche dell'area euro rimangono «deboli», vi sono segnali di miglioramento della fiducia, come quelli giunti dall'indice Ifo tedesco e dalle statistiche dell'Istituto Insee francese e dall'Istat per l'Italia.

Nella conferenza stampa seguita al Direttorio che ha deciso di lasciare i tassi invariati, Draghi ha confermato le previsioni per una graduale ripresa nell'Eurozona a partire dalla fi-

ne 2013, indicando l'inflazione sotto al 2%.

Nella seconda parte del 2013 «l'attività economica dovrebbe riprendersi gradualmente di riflesso al rafforzarsi della domanda globale e dell'orientamento di politica monetaria accomodante» condotto dalla Bce, ma anche di riflesso «al passaggio graduale all'economia reale del consistente miglioramento della fiducia dei mercati». Anche, le decisioni in materia di politica di bilancio negli Stati Uniti «potrebbero deprimere lo scenario generale più a lungo di quanto si preveda, facendo slittare ulteriormente la ripresa degli investimenti privati, dell'occupazione e dei consumi».

La Bce ha rivisto invece al ribasso il Pil del 2012 in una forbice tra il -0,6% e il -0,4%, mentre sul 2013 la stima è tra il -0,9% e il -0,3%. Per la prima volta i tecnici della Bce hanno poi fornito una stima sul 2014, su cui indicano una dinamica tra il +0,2% e il +2,2%. I governi devono quindi «andare avanti con la riduzione degli squilibri fiscali».

Poi ha confermato che la Bce continuerà a fornire liquidità illimitata alle banche con aste trimestrali almeno fino a luglio, e comunque per tutto il periodo necessario. Quanto alla supervisione bancaria unica Draghi ha ribadito che è «cruciale per la solidità del sistema». Si è detto fiducioso sulla possibilità di raggiungere un accordo, entro la fine dell'

anno e ha rilevato che «i benefici che ci sarebbero con un singolo vigilante sono incontestati. Si romperanno i legami tra debiti pubblici nazionali e banche, rendendo le banche più affidabili». L'obiettivo è evitare la frammentazione del settore bancario dell'Eurozona.

Sull'operazione di buyback avviata dalla Grecia sul suo debito, Draghi non si è sbilanciato. «È ancora troppo presto per dire come sta andando». A chi ha ipotizzato un impegno troppo forte da parte del settore privato sul risanamento dei conti pubblici greci, Draghi ha risposto che «l'impressione è che molto è stato chiesto, invece, al settore pubblico. Tutto questo programma è stato finanziato e proposto dal settore pubblico con soldi pubblici». Anche se è «troppo presto per dire come sta andando il buyback» dei titoli di stato greci, che fa parte del piano complessivo di riaggiustamento della traiettoria del debito pubblico di atene, «i nuovi aiuti vengono soprattutto dal pubblico», ma la cosa più importante in tutto questo accordo, ha sottolineato Draghi, è «l'impegno di medio termine che prevede la possibilità di nuovi aiuti nel caso in cui la Grecia riesca a registrare un avanzo corrente. È la prima volta che succede».

Il presidente della Bce ha lodato gli sforzi e i progressi «consistenti» sul fronte del consolidamento dei conti pub-



blici e delle riforme strutturali. Rispondendo a una domanda sul profondo malessere del popolo greco per le durissime politiche di austerità ha invitato a «non dimenticare i gravi squilibri presentati in partenza dall'economia di Atene. Si tratta di un necessario processo di aggiustamento».

Infine la questione spinosa degli Eurobond. La possibilità di mettere in comune il debito dei Paesi dell'Eurozona con il progetto degli Eurobond al momento «non è realistico», ma lo potrebbe diventare in futuro quando la fiducia dei mercati sarà totalmente ripristinata e ci sarà più consapevolezza da parte degli stati membri dell'euro delle conseguenze delle proprie politiche.

«Dobbiamo capire - ha spiegato - che in origine c'è stato un abuso di fiducia tra quei Paesi che sempre, o quasi sempre, hanno rispettato la disciplina di bilancio e altri che invece non lo facevano». Negli ultimi due anni «la questione è stata di riportare fiducia nell'Eurozona».

Poi ha ricordato che «per questo, sono state varate nuove regole in materia di conti pubblici, come il fiscal compact, sono stati decisi limiti a quello che ogni singolo governo può permettersi. Ora, si passa alla fase in cui avere limiti ad azione di bilancio. In una gamma ideale di azioni possibili - ha detto ancora Draghi - ci sono da un lato la totale responsabilità nazionale su debito e bilanci e dall'altra la mutualizzazione del debito, ad esempio con gli eurobond. Sarebbe irrealistico partire da subito con gli eurobond perché non è sensato pensare a una politica dove io emetto e tu spendi. Diventerà invece realistico, quando ci sarà di nuovo piena fiducia e ci saranno prove chiare del fatto che tutti i Paesi intendono rispettare i propri impegni».

L'agenda europea

LA RIFORMA DELL'UNIONE MONETARIA

Frenata sugli eurobond

Si parla di emissioni congiunte di bond ma non più di mutualizzazione debiti

All'esame dei leader

Il documento trasmesso ieri ai Governi sarà discusso al vertice del 13 e 14 dicembre

Bilancio della zona euro dopo il 2014

Piano Van Rompuy: l'euro-budget servirà a finanziare le riforme e ad assorbire gli shock

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Vuole essere al tempo stesso concreto e realista il rapporto che il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy ha trasmesso ieri ai 27 Governi dell'Unione e con il quale propone una serie di misure per rafforzare l'unione monetaria. Indirettamente, la relazione - un esercizio di equilibrio politico - ha già provocato reazioni contrastanti, alla vigilia del vertice europeo del 13-14 dicembre che dovrà trovare un compromesso sul futuro della zona euro.

Il documento di 15 pagine è una versione più estesa e completa del canovaccio di conclusioni del prossimo vertice circolato all'inizio della settimana (si veda *Il Sole 24 Ore* di mercoledì). Nel rapporto, Van Rompuy individua tre fasi. La prima (2012-2013) deve servire ad adottare le misure già decise o ancora oggetto di negoziato; la seconda (2013-2014) dovrebbe essere dedicata alla nascita di contratti-Paese con le istituzioni Ue; la terza (post 2014) alla nascita di una "capacità di bilancio".

Agli occhi di Van Rompuy, questo strumento potrebbe servire ai Paesi ad assorbire shock esterni a sostenere lo sforzo di riforme economiche. «In una pro-

spettiva di più lungo termine, un aspetto chiave di una futura capacità di bilancio potrebbe essere la sua possibile capacità di prendere a prestito», si legge nel documento. «Una capacità di bilancio della zona euro potrebbe essere una base appropriata per una emissione congiunta di debito senza una mutualizzazione dei debiti sovrani».

Sul fronte bancario, la relazione punta su due aspetti essenziali. Prima di tutto stabilisce che la vigilanza unica, con il passaggio della sorveglianza creditizia dagli Stati membri alla Banca centrale europea (Bce), dovrebbe essere pienamente operativa «entro il 1° gennaio 2014». La questione è ancora oggetto di negoziato tra i ministri delle Finanze che torneranno a riunirsi il 12 dicembre per cercare un accordo dell'ultima ora, rispettando l'impegno di una intesa entro fine 2012.

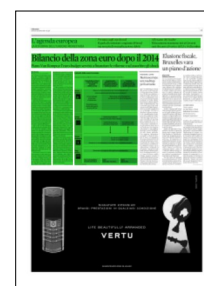
L'altra proposta di Van Rompuy è la nascita di un'autorità unica di risoluzione degli istituti di credito che dovrebbe vedere la luce nel corso del 2013, dopo l'approvazione di due direttive già presentate dalla Commissione sulle garanzie dei depositi e sulla gestione delle banche in crisi. Second-

do il rapporto reso pubblico ieri, la nuova autorità dovrebbe essere affiancata da un fondo finanziario «efficace» e soprattutto adeguatamente «indipendente».

La relazione, meno ambiziosa ma forse più realista delle proposte di riforma presentate dalla Commissione la settimana scorsa, servirà di base per le discussioni al vertice europeo. Saranno però le conclusioni del summit a tratteggiare il futuro della zona euro. Un canovaccio della dichiarazione finale, che oggi riassume fedelmente il rapporto Van Rompuy, è già oggetto di negoziati diplomatici. Una riunione degli ambasciatori presso l'Unione si è protratta mercoledì fino a mezzanotte.

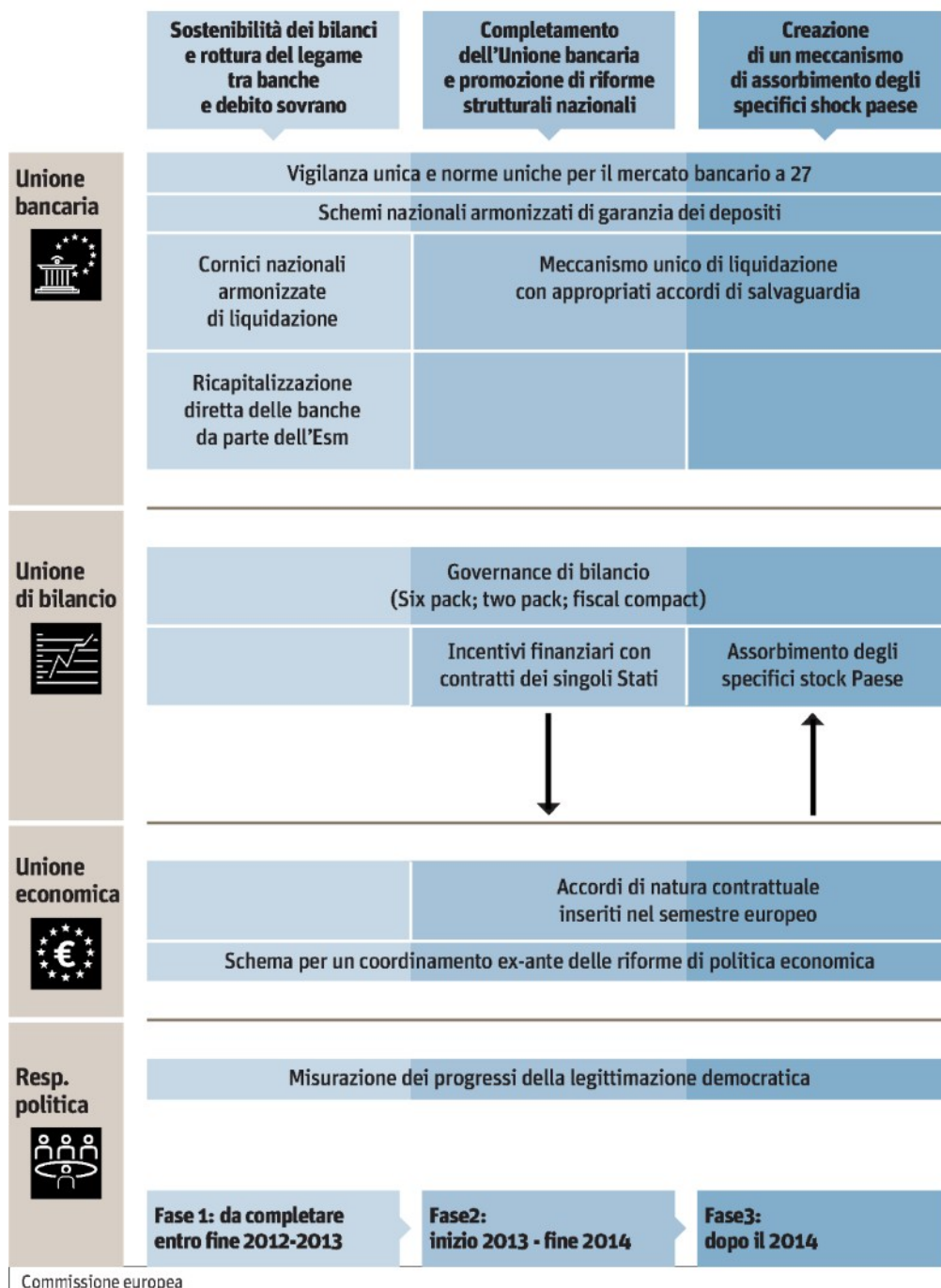
In questa occasione, molti Paesi hanno avuto da ridire sul progetto di conclusioni. Alla Germania, per esempio, non è piaciuto il livello di dettagli sull'unione bancaria e in particolare l'impegno chiaramente definito su un prossimo fondo di risoluzione delle banche. Il timore è di assumere impegni finanziari prima che la vigilanza unica abbia dimostrato di funzionare efficacemente. La Francia, invece, è rimasta delusa da un'idea di mutualizzazione dei debiti sovrani troppo annacquata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pilastri della nuova Eurozona

Le proposte di riforma della Uem («Verso un'autentica Unione economica e monetaria»)



IL FENOMENO Si usano meno parole e più simboli, gli Emoji

Com'è invecchiato l'sms ha 20 anni ma ne dimostra 80

Quei 140 caratteri hanno cambiato il nostro modo di darci appuntamento, innamorarci, litigare. Ma «squillini», Facebook e «app» li stanno rimpiazzando

Il vademecum

Amatissimi dai vip

Veri e propri sms-addict: dalle presentatrici e conduttrici Roberta Capua e Luisa Corna, all'ex calciatore e opinionista sportivo Antonio Cabrini. La loro passione: il «salotto virtuale» a base di sms

Metteteci passione...

Importante è superare il concetto di «sms di servizio» piatto e stereotipato e fare in modo che l'sms possa essere il più «passionale» possibile. A beneficiarne saranno i rapporti interpersonali

Cancellare ogni traccia

Gli sms hanno cambiato il modo di comunicare ma anche di finire nei guai: dai messaggi piccanti ai destinatari sbagliati. Ecco perché i cultori studiano accurate strategie. Prima regola: cancellare tutto

200 mila al secondo

In un anno sono stati inviati più di 6.000 miliardi di sms, circa 200 mila ogni secondo. Arriva in qualsiasi luogo e, nonostante l'avvento di chat, e-mail e social network, resta il modo più utilizzato per comunicare

1992

L'anno in cui un ingegnere della Vodafone inviò dal suo computer il primo proto-messaggino

Federica Dato

■ Così giovani eppure così vecchi, superati.

Gli Sms (Short message service) brindano ai loro primi vent'anni e già devono fare i conti con il declino che bene conosce chi ragazzino non è più. Proprio loro, l'applicazione «killer» perché capace di condizionare intere generazioni, divenire percepita come irrinunciabile, ormai sanno di passato, di epoca andata. Il «messaggino» ha saputo sgomitare e schiacciare la telefonata all'angolo e oggi viene schiacciato. Perché di colpo si sono fatti largo i network che fanno tanto social, quelli che ti permettono di curiosare con regolarità nella quotidianità altrui. Gli stessi

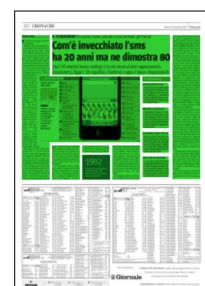
che tu pensi una cosa e la scrivi e in un colpo, a costo zero, l'hai detta a tutti. Anche a quelli che non conosci, anche a quelli che proprio, la tua opinione, non l'avrebbe ascoltata. Basta scegliere, anche se la tendenza impone di citare almeno una volta Facebook e Twitter.

Gli sms sono altra cosa, penserete. Vero. Lo sono e hanno fatto la storia e poi garantiscono maggiore intimità. Già, ma vent'anni possono essere pochi eppure tanti, perché hanno fatto capolino anche le chat, le tante chat. Quelle rapide che installi anche sul telefono in iper-moderno. E no, loro proprio non le paghi. Messenger fa parete di queste e chi la usa poco, generalmente, lo fa perché ha preso gusto nell'utilizzarne qualche altra. I telefoni mobili sono cambiati, i tempi sono cambiati, e la frustrazione è di chi ci ha messo anni a mettersi in pari: abbiate il coraggio di dirlo ai sessantenni che ora gli sms sono cose da dinosauri.

Il 3 dicembre 1992 un inge-

gnere della Vodafone inviò dal proprio computer un messaggio. Poco tempo dopo il display di un cellulare si illuminava, il testo era lì, leggibile. Le parole si erano fatte anche scritte, pure via telefono. Il primo sms della storia fu seguito da quello targato Nokia, capace per la prima volta di inviare un sms da cellulare a cellulare. Il fascino dei ricordi intenerisce e c'è chi al «messaggino», a quel tintinnio del telefono spesso carico di tenerezze amorose, ha (anche a buona ragione) dedicato un libro: Solo Mio Sarai è la fatica di Anna Carmen Lo Calzo (Morelini Editore, pagg. 144, euro 9.90).

Un viaggio a tu per tu con la storia, le lettere sempre più piccole, le regole di comportamento, specie quando tra un display e l'altro si cela o si palesa un corteggiamento, gli immancabili aneddoti, fino alle curiosità raccolte tra i vip. Che si faccia parte delle «persone veramente importanti» o meno, è circa 200 mila sms inviati ogni secondo raccontano spezzoni di storie, vite e mestieri ma soprattutto vizi e vezzi. Solo si potessero contare i matrimoni saltati a causa di un sms arrivato nel momento (o al numero) sbagliato. La caccia all'amante oggi passa tutto dal cellulare che per tutta



risposta s'è organizzato, munendosi di codice di sicurezza. Il grande classico resta il messaggio in cui si insulta il datore di lavoro che tragicamente finisce tra le mani del datore di lavoro. Gelosie, intrighi e amori si sono celati in quella manciata di caratteri, gli stessi che hanno figliato un linguaggio a tratti incomprensibile finito, troppe volte, nei temi d'italiano dell'adolescente-studente.

E se gli sms hanno stravolto il linguaggio, il modo di comunicare, a loro volta sono stati stravolti. Sono arrivati infatti gli «Emoji», evoluzione delle faccette tristi o felici prima stilizzate con punti, virgole e parentesi tonde, e pure dei semplici smile. Loro, gli emoji, infatti raffigurano un po' tutto. Dall'aereo al panino, all'ospedale alla casa. Pensate a qualcosa e sapete che probabilmente la parola è già stata sintetizzata in un disegno, utilizzarli vuol dire risparmiare, caratteri e fatica.

Di linguaggio in linguaggio ci si affaccia a quello degli squilli: uno può voler dire «scendi», un paio segnalano un ritardo e via dicendo. Confondersi è un attimo, ma pare che i ragazzi in questo modo «comunichino» parecchio.

Gli sms compiono vent'anni dopo averci cambiato e forse sono già, almeno in parte, passato.

IL DIZIONARIO

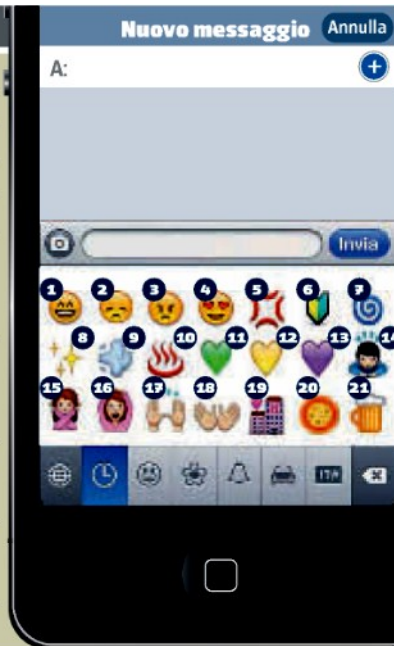
Dagli emoticon agli emoji



EMOJI

Simboli di origine giapponese usati su telefonini e messaggerie per indicare un'emozione, un concetto, al posto delle parole

- 1 Bello
- 2 Brutto, triste
- 3 Arrabbiato
- 4 Amore
- 5 Rabbia
- 6 "Wakaba", indica un automobilista principiante
- 7 Rappresenta un ciclone di sentimenti o confusione
- 8 Simbolo che vuole rappresentare la fortuna
- 9 Lasciarsi alle spalle situazioni difficili
- 10 Cibo caldo



- 11 Invidia
- 12 Persona onesta
- 13 Amore proibito
- 14 Stima verso qualcuno
- 15 Disaccordo
- 16 Meraviglia
- 17 Innocenza
- 18 Salutare a due mani
- 19 In hotel con il proprio/la propria partner
- 20 Cena tra amici
- 21 Serata al pub

LEGO

Le idee

Internet
e le regole
nel campo
di battaglia

LA LIBERTÀ DI INTERNET

Sul campo di battaglia del web non è l'etica che deve cambiare È il business

TIMOTHY GARTON ASH

STATE leggendo questo articolo in un vuoto etico o su virtuosa carta? La definizione che Lord Leveson dà di Internet come "vuoto etico" è uno dei pochi passi falsi del suo poderoso rapporto sullo stato della "stampa" britannica, come ancora la chiamiamo, alla Gutenberg. Internet non è un vuoto etico bensì un campo di battaglia etico. Nelle sue steppe virtuali infuria oggi una delle massime lotte di potere del nostro tempo. Il destino dei regimi autoritari come la Cina, e quindi il futuro della libertà, dipenderanno dall'esito di questa battaglia.

Su questo sfondo la piccola battaglia locale che si svolge in Gran Bretagna su quei fascicoli di carta che schiere sempre più esigue di anziani acquistano in strani luoghi chiamati edicole potrebbe sembrare un episodio dell'amatissima vecchia serie tv *Dad's Army*, ambientata nella seconda guerra mondiale. Ma l'idea che tutto ormai si trovi in rete è completamente sbagliata e fornisce ai giornalisti scandalistici come il *Sun* di Rupert Murdoch la scusa ipocrita di mantenere le loro vecchie brutte abitudini. Leveson osserva che il *Sun* ha giustificato la pubblicazione di foto nude del principe Harry che fa baldoria a Las Vegas titolando "Ecco le foto di Harry nudo che avete già visto su Internet" e poi "Noi lottiamo per la libertà di stampa". Se esistesse il Nobel per le fandonie andrebbe al *Sun*, come le elezioni del 1992, secondo un famoso titolo della stessa testata.

In sintesi l'etica del buon giornalismo e la prassi della buona autoregolamentazione indipendente dovrebbero e potrebbero coincidere online e sulla carta stam-

pata. Dopo tutto, perché le parole che state leggendo in questo momento dovrebbero essere vagliate, soppesate o trattate diversamente solo in base alla forma in cui le vedete?

Ovviamente Internet ha aperto nuove grandi sfide. Su alcune si dibatterà in modo acceso questa settimana in occasione della Conferenza Mondiale della Tecnologia dell'informazione organizzata a Dubai, Emirati Arabi Uniti, dall'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, un organismo Onu. La federazione degli emirati del Golfo ha varato recentemente un decreto che rende punibile con un minimo di tre anni di carcere l'utilizzo di un sito web o di qualunque altro mezzo informatico al fine di "irridere o danneggiare la reputazione o la levatura dello stato o di qualunque sua istituzione", e in tali "istituzioni" vanno inclusi i governanti degli emirati, i loro vice e i principi ereditari. Proprio il posto adatto per ospitare una conferenza sulla regolamentazione di Internet.

Il tema caldo a Dubai è stabilire se i governi, molti dei quali autoritari, riusciranno a controllare in maniera più efficace una rete che porta ancora cospicue tracce delle sue origini americane di strumento di libertà di espressione. Da più parti si punta a rendere i motori di ricerca come Google, i social network come Facebook e i siti di microblogging come Twitter responsabili di quanto pubblicato online da voi, da me, da dissidenti sotto pseudonimo, da idioti anonimi e, recentemente dal Papa (@Pontifex), alla stregua di editori. Un'opposizione netta a qualunque versione più intrusiva della cosiddetta "responsabilità dell'intermediario" è vitale per il futuro della libertà di espressione a livello globale.

Poi si pone il problema di come rendere responsabili i singoli blogger e tweeter per le af-

fermazioni ineducate, offensive o imprecise digitate nella foga del dibattito online. L'ex tesoriere del Partito conservatore, Lord McAlpine, lo sta sperimentando nel diritto britannico perseguendo legalmente centinaia di utenti che hanno ritwittato un messaggio errato e diffamatorio che lo voleva coinvolto in una vicenda di pedofilia. Ma, legge o non legge, ci sono mille interrogativi riguardo a come dovremmo esprimerci online o reagire alla stupidità e all'infantilismo di certi tweet razzisti, ad esempio.

Si tratta di tematiche del tutto nuove, complesse, difficili. Ma, stranamente, Internet influisce pochissimo sulle questioni relative all'etica del giornalismo. (L'etica, ripeto, non il modello commerciale). Quello che era buon giornalismo nel 1962 resta buon giornalismo oggi, come l'infimo giornalismo di allora resta infimo oggi.

La semplice quantità di contenuti editoriali che il *Guardian* o la Bbc mettono online ogni ora e la velocità con cui li postano ne rende più arduo il controllo. Le regole per i commenti dei lettori online sono ovviamente diverse da quelle applicabili alla posta dei lettori sull'edizione cartacea, ma essenzialmente ad ogni contenuto di cui quello che ancora chiamiamo "il giornale" si assume la responsabilità editoriale dovrebbero applicarsi gli stessi standard etici. Wikileaks non sarebbe esistito senza Internet, ma il *New York Times*, *Le Monde* e il *Guardian* non vi hanno applicato standard editoriali molto diversi rispetto a quelli



validi in passato per il Nastro del Watergate, le Carte del Pentagono o addirittura il Telegramma Zimmermann del 1917.

Come osserva Leveson, il *Mail Online*, uno dei siti giornalistici più cliccati, si è impegnato volontariamente ad attenersi al Codice dei giornalisti redatto dalla ormai screditata Press Complaints Commission (Pcc). Anche l'*Huffington Post* UK è membro della Pcc. Sì, lo so, la Commissione ha meno denti di una Babushka ucraina centenaria, ma se la Gran Bretagna si dota di un vero e proprio garante indipendente della "stampa", non vedo perché le testate online, grandi e piccole, non debbano aderire agli standard e alle procedure imposte, godendo dei promessi vantaggi giuridici e finanziari.

In breve, Internet non è un "vuoto etico" più di quanto lo sia la carta stampata. Forse è più facile pubblicare spazzatura online ma esistono anche nuove opportunità per fare del grande giornalismo su Internet. Il problema vero che Internet pone non è di stampo etico, bensì finanziario. Come procurarsi i fondi necessari a un giornalismo di livello, soprattutto i reportage dall'estero, nel momento in cui "i commenti sono gratis, i fatti costano"? Il problema è questo. Meno male che scrivendo questo articolo per la vecchia carta stampata ho un limite imposto dai centimetri su una pagina fisica e non ho più spazio per la risposta. Che peraltro non ho.

*Traduzione
di Emilia Benghi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA